ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Martedì 19 Gennaio 1909 — MATTINO — NUM. 19

LE ASSOCIAZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dalle due riviere flagellate

I messinesi contano i giorni con terrore...

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Messina, 17, ore 22,40 (ricevuto il 18, ore 3,10).

La notte sulla città morta.

La luna non illumina più lo squallore putrido delle rovine: l'ultimo quarto s'assottiglia diafano nel cielo occidentale, e fra poche notti sparirà: allora dalle tenebre nascerà il novilunio! I messinesi contano i giorni con terrore; fra una settimana sarà compiuto un mese tenero dall'alba della catastrofe, ed è opinione del popolo che, trascorse le quattro fasi, si debba rinnovare il terremoto.

Ieri sera percorsi con una torcia a vento il deserto. Quando cade il crepuscolo, senza squilla di campane, la vita esula dalle poche strade sgombre, dove durante il giorno tumultua con un ardore fittizio che dà l'illusione di una nuova città e si rintana agitata dal sospetto e dalla paura nelle baracche umidicce, nei vagoni ferroviari, nelle vetture delle tranvie; qualche brivido di esistenza serpeggia ancora lungo le banchine, ma le lampade a petrolio non fanno luce che ai cadaveri stritolati e le voci delle sentinelle rintronano echeggiate dalle pareti vuote come dentro una caverna. Procedevamo guardinghi, scuotendo contro il suolo umido le fiaccole, perchè il fuoco pigro divampasse. Ogni trecento passi vedevamo lingueggiare il fuoco d'un bivacco, entro la cui breve orbita si distinguevano gli scarponi dei soldati vigilanti, mentre i torsi e le teste si perdevano nell'ombra. Bisognava illuminare passo per passo il cammino: le travi, i calcinacci ed il fango aprono ad ogni tratto un trabocchetto sdrucciolevole, ove il piede messo in fallo trascinerebbe tutto il corpo sulle immondezze accumulate dalla morte. Dove le macerie sono più alte si procede meglio: le file di case a tre piani cadendo formarono alcune catene di colli; la pioggia le consolidò: le scarpe chiodate dei soldati, seguendo parecchie volte la medesima direzione, hanno battuto il fango, tracciando piccoli sentieri che somigliano lugubremente alle strade mulattiere. Fra qualche settimana, se non vi frugassero dentro le picozze degli scavatori, vi crescerebbe l'erba. La città distrutta s'affretta a ritornare natura, come i cadaveri degli uomini s'incorporano con l'humus. Nelle piccole valli di questo paesaggio mortuario sorgono le baracche, si acquattano gli attendamenti. I superstiti, costretti a vivere come gli uomini preistorici, si stendono sui loro giacigli non appena imbrunisce e s'alzano con l'alba. Questi lunghissimi sonni sono interrotti dall'incubo del terremoto. Ho incontrato ieri sera un tenente dei carabinieri che sulla soglia d'una baracca a San Martino, persuadeva una famiglia popolana perchè tornasse a dormire in pace. Avevano paura non so bene di che, che crollasse la baracca, che si spalancasse la terra. I figli della terra crudele sognano il pugno sfracellatore della madre, come i bambini picchiati che piangono nel sonno. Il terremoto non s'è placato ancora! La terra sconvolta pare una creatura viva, percorsa da brividi che a poco a poco si placano, ma ieri sera, quando fui tornato sul piroscafo ove il nostro sonno è protetto dal mare che nello schianto di tutti gli elementi è ancora il più benigno di tutti, il ronzio delle macchine palpitanti nel riposo fu sovverchiato da un formidabile sussulto. Era la scossa più veemente che avessi percepita dacchè sono a Messina. Un'interrogazione atterrita passò di cuccetta in cuccetta; quelli che eravamo desti ci precipitammo sul ponte. Il silenzio dominava la terra ed il porto; tornammo a dormire. Ma come s'è fatto giorno, abbiamo saputo che altre mura screpolate, altre balconate spenzolanti sono crollate sotto l'urto: poca roba, giacchè le macerie e i cadaveri sono al sicuro dai terremoti come la cenere non teme l'incendio.

Anche oggi s'è sentita una minima scossa appena appena percettibile; sembra di ascoltare il battito di un gran polso febbrile, come in un accesso di convulsione. Al primo tremito furioso segue una breve quiete e dopo la quiete altri tremiti digradanti a brevi intervalli. Così pare che si scuota la terra. La furibonda esplosione del 28 dicembre non è bastata a risolvere la crisi, come la vendetta non basta ad estinguere la collera. Compiuto l'assassinio la mano dell'omicida vibra ancora di voluttà distruttrici. Inghiottite due città, la terra sobbalza ancora con fremiti insani: mancano le vittime a questo insaziato bisogno di strage.

Una triste traversata.

Ricordo la traversata da Napoli a Messina sul Galileo Galilei: venti persone a bordo: il ministro della guerra, alcuni ufficiali, qualche impiegato postale, un giornalista. Pochi minuti dopo eravamo usciti dal porto e la corona di lumi sulla riva partenopea disparve nel buio. Sulle nostre teste splendeva la costellazione di Orione e quasi tutto il cielo era libero, mentre le nuvole pareva fuggissero in disordine verso la riva. Ma il mare era tenebroso come un lago infernale di pece, la spuma bollina sui lati della sala e tutto il resto era nero. Il vecchio capitano, canuto e piccoletto come se si fosse raggricciato difendendosi per mezzo secolo contro l'impeto del vento marino, asseriva di non aver visto da quaranta anni un mare così minaccioso. Il rullio era così vasto che, guardato dal ponte, l'albero maestro somigliava al pendolo di un immenso orologio sospeso fra l'Oceano ed il cielo. Sul tardi cominciò pure il beccheggio; strepitarono le stoviglie, ballonzolarono le seggiole. Gli impiegati postali, tutti «romani di Roma» che avevano visto il mare soltanto dalla spiaggia di Ladispoli, ricordavano con tenerezza moglie e figliuoli e si chiedevano ridendo a denti stretti se andassero incontro alle dolcezze d'una gratificazione o ai denti di un pescecane. Non era nemmeno burrasca sebbene verso le 2 del mattino l'elica sia rimasta per qualche istante allo scoperto. Ma l'oscurità dell'aria, i discorsi tetri dei vari passeggeri, la meta verso cui c'incamminavamo, imprimevano nell'animo nostro un impreciso terrore. Qualcuno più timido o più nervoso balzò dal sonno udendo la campana del cambio di guardia, come se il rintocco dovesse seguire il grido «si salvi chi può!». E nella mattina nebbiosa, passeggiando con noi sul ponte di comando e additandoci i villaggi calabresi annichilati, il capitano ci diceva che da parecchi giorni il barometro era divenuto indecifrabile, che gli strumenti registravano strani fenomeni di disordini atmosferici, che quella medesima notte egli aveva ancora una volta assistito all'impressionante contrasto tra un mare agitatissimo ed un'aria che era quasi di bonaccia. La fantasia turbata dalla catastrofe esagera queste anomalie ed immagina che anche la natura si trovi, come gli uomini, in uno stato di sofferenza e di trambusto.

A chi entra nello stretto in una mattina nebulosa pare veramente che le coste abbiano mutato profilo e che abbiano perduto l'antico, senza decidersi ad assumere un aspetto nuovo. E' un'illusione, ma le nuvole lanose ed errabonde che si sparpagliano nelle gole dei bellissimi monti Peloritani ed indugiano malcerte fra la terra pietrosa e il cielo pallido, sembra che disfacciano e corrodano durabilmente la divina fattura del paesaggio. Le onde grigiastre che tumultuano sulla spiaggia frammischiano l'acqua e la terra, obliterando il disegno che faceva emergere l'isola dal mare come una figura eroica dal fondo di una prodigiosa medaglia. E, vicendo a Messina, un'irrequietudine misteriosa ci invade, osservando il cielo dove il nuvolo non succede al sereno ma è nuvolo e sereno insieme, e attraverso la pioggia traluce il sole, come è inverno, estate ad tempo stesso, e le nostre fronti gocciolano di sudore sotto il soffio scroccale, mentre dalle cime lontane dardeggia la neve...

Un mazzo di fiori.....

Stasera qualcuno ha recato una piccola offerta di fiori sulla tavola di bordo. Erano roselline ed oleandri fiammanti, bellissimi, e m'hanno fatto ribrezzo, quasi non credevo alla loro realtà e guardandoli sotto la cruda luce artificiale, mi pareva di ravvisare un fascetto di fiori cartacei, strappati a qualche ghirlanda mortuaria. Non avevo ancora visto fiori a Messina e non credevo che il suolo potesse ancora produrne. Tutte le cose liete della vita, i fiori, i suoni, i colori sono sparite nel turbine; la natura soffre tormentata da forze convulsive e partorisce la morte, il fango ed il caos. In questa provvisoria sospensione delle leggi naturali a cui il terremoto ha sostituito, prima del Governo, una sua legge marziale, si abbandona la scienza e si accolgono con pronto consenso le profezie superstiziose, si citano i vaticinii delle sonnambule e degli astrologhi, si ripensa la grande ecclissi del 1905 a cui seguirono inondazioni ed eruzioni e distruzioni di città, e si contano le notti che ci separano dalla fine del mese lunare, dal secondo terremoto. Tutte le notti, quando la solita scossa incrudelisce sui morti, le sentinelle stanche e taciturne balzano spaventate sentendo passare un nemico che non risponde al «chi va là» e che non cade sotto la mitraglia...

G. A. BORGESE.

Una forte scossa a Messina.

Messina, 18, ore 20.

Alle ore 15,30 si è avvertita una forte scossa di terremoto ondulatoria.

Il tesoro della Banca di Messina fu interamente ricuperato e trasportato a bordo della corazzata Dandolo.

L'Autorità militare dispose che per ottenere permessi d'escavazioni e ricuperi debbasi presentare certificato di identificazione e di riconoscimento. Il tempo si è guastato. Spira un vento fortissimo di tramontana, accompagnato da neve.

Una mareggiata a Reggio

Reggio, 18, ore 17.

—Causa una fortissima mareggiata, le navi furono costrette a mantenersi al largo. Molte famiglie cominciano ad occupare le baracche costruite dal Genio civile nella via da Reggio a Campi. L'Ispettore del ministero dell'Interno Sampo si è rimesso dal grave malore, da cui era stato colpito tre giorni addietro. Il comm. Spinelli rappresentante la Camera di commercio, presentò istanza al generale Mazzitelli perchè provveda colla massima sollecitudine al funzionamento della dogana, perchè sia data autorizzazione alle ferrovie di accettare alla piccola velocità i colli di almeno 100 chili, perchè si provveda allo sgombero delle strade nazionali di Reggio e Lazzaro, onde rendere possibile il trasporto delle derrate e perchè si fornisca il legname per la costruzione della baracca per la sede della camera. Il Genio militare prosegue alacremente ai lavori di puntellamento dei fabbricati più pericolosi.

Pericoloso abbattimento di una casa

Reggio Calabria, 18, ore 20,10.

Il treno della Croce Rossa è nuovamente ritornato a Lazzaro, sotto la direzione del tenente-colonnello Toniolo. Dopo avere qui raccolto circa 30 feriti giacenti nell'Ospedale della Croce Rossa e negli altri posti di soccorso, domani il treno ripartirà per Napoli e Roma.

Una squadra del 5.o genio, comandata dal tenente Viterbi e dal sergente Ferigoli, ha eseguito nel pomeriggio un pericolosissimo abbattimento di un fabbricato crollante in piazza del Duomo.

Cade il nevischio in grande copia.

L'on. Micheli ringrazia il generale Mazza

Messina, 18, ore 15,5.

Il generale Mazza di buon'ora fece il giro della città fermandosi in piazza San Martino ascoltando i reclami dei cittadini. Si operarono parecchi arresti di persone che facevano delle escavazioni senza permesso. Si procede regolarmente alla distribuzione di buoni-viveri in vari punti della città. Si accentua l'animazione. Stanotte vi furono varie piccole scosse ondulatorie.

Il deputato Micheli ha diretto al generale Mazza il seguente telegramma: «Giunto ora presso la mia famiglia, mando il primo saluto di ringraziamento a lei, che, coadiuvato da tutti i signori ufficiali del comando, volle tanto cortesemente agevolare la modesta opera mia».

I rapporti ufficiali dei generali Mazza e Mazzitelli.

Roma, 18, ore 14,5.

Il generale Mazza ha telegrafato quanto segue, in data di ieri da Messina all'onorevole Giolitti: «Il ministro dei lavori pubblici annunzia l'invio di mille copertoni impermeabili per riparare la popolazione: ne approfitterò per fare ricoveri provvisori in attesa che siano costruiti i barraccamenti permanenti pei quali sono già avviati gli studi preparatori. Ma, per dare un impulso energico a tale costruzione, come è mio intendimento, occorrono arrivi di legname che ora scarseggia, ma che fu ordinato in grande quantità.

«Le rovine della città continuano ad essere attivamente e minutamente perlustrate di giorno e di notte da pattuglie, comandate da ufficiali e precedute da esploratori, nella lontana speranza di trarre ancora indizi eventuali di salvataggi.

«Numerose guardie sorvegliano le località ove ancora sono raccolti documenti di interesse pubblico e valori importanti. Prosegue pure la sistemazione degli accampamenti. Il miglioramento della viabilità seguita col progressivo sviluppo di tutti i servizi di rifornimento di viveri alla popolazione cittadina e rurale. La salute della popolazione e della truppa è buona. La marina continua a prestare il suo efficace concorso».

Il generale Mazzitelli telegrafa all'on. Giolitti in data 17 da Reggio: «Continua la costruzione di baracche e il ricupero dei registri, dei documenti e dei valori alla capitaneria del porto e alla stazione succursale, proseguono lo sgombero delle strade principali e i lavori per il ripristino dell'illuminazione elettrica a Reggio. E' giunto il treno della «Croce Rossa» che domani, raccolti i rimanenti feriti e gli ammalati di Lazzaro, Pelaro, Reggio e Villa San Giovanni, ripartirà per la linea tirrena. Le Autorità comunali sono state invitate a procedere alla sistemazione del servizio sanitario con elementi civili. Il Comitato tirreno va raccogliendo in un apposito padiglione a Reggio gli orfani in attesa della decisione del Patronato nazionale. Le condizioni sanitarie in generale sono soddisfacenti. Continua il risveglio della vita economica e specie nei centri minori. Il contegno delle truppe è sempre encomiabile».

Dieci battelli americani diretti in Italia con materiale da costruzione

Roma, 18, ore 23.

L'ambasciatore degli Stati Uniti, signor Griscom, ha diretto al segretario generale del Ministero degli esteri comm. Bollati una lettera, la quale partecipa di avere ricevuto dal suo Governo un telegramma in cui gli si dà istruzione di informare il Governo italiano che, per ordine del Presidente, il ministero della marina ha già provveduto per la spesa di 500 mila dollari ed ha acquistato materiale di costruzione compresi tutti gli articoli necessari per la costruzione di solide case a tetto per le vittime del terremoto. La spedizione comincerà colla partenza di due piroscafi, che avrà probabilmente luogo oggi. Il legname veniva consegnato ieri a New York e la partenza dei piroscafi avverrà tosto che il carico sia compiuto e porterà del materiale da costruzione per 300 case circa. Saranno necessari non meno di sei battelli, i quali tutti partiranno, è da sperare, entro una settimana, a datare dal 16. Se sarà possibile ogni nave porterà diversi carpentieri coi loro strumenti. L'ambasciatore aggiunge che dal telegramma del suo Governo appare che il materiale sarà sufficiente per costruire circa 3000 case.

Provvedimenti per le costruzioni provvisorie

Case smontabili

Roma, 18, ore 23.

La *Tribuna* scrive che ieri al Ministero dei lavori pubblici ebbe luogo una lunga conferenza fra il ministro Bertolini ed i ministri della guerra Casana e di grazia e giustizia Orlando. Intervennero anche il comm. Peano, capo gabinetto del presidente del Consiglio, il comm. Ribori, direttore generale dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, ed il comm. Simoni, capo del servizio di approvvigionamento delle ferrovie di Stato. In seguito a quanto riferì il ministro della guerra, furono prese numerose disposizioni circa il servizio di truppe e di baraccamenti. Furono raccolte notizie intorno alle rilevanti provviste di legname già ordinate dal Ministero dei lavori pubblici ed in corso di ordinazione, notandosi che in generale le Ditte fornitrici non si trovano in grado di consegnare immediatamente le quantità di materiale loro richiesto. Si stanno cercando tutti i migliori mezzi per provvedere a qualsiasi possibile ritardo. Nella riunione furono inoltre prese delle disposizioni per l'acquisto di numerose case smontabili in legno nella Svezia e nella Danimarca per collocarvi uffici pubblici. L'onorevole Bertolini ha poi comunicato i provvedimenti presi per lo sgombero degli alvei dei torrenti che attraversano Messina e che essendo ricolmi di macerie presenterebbero gravi pericolo in caso di piena. In questo modo e per effetto delle disposizioni prese sarà possibile dare lavoro ad un grande numero di superstiti rimasti disoccupati.

Un appello del prof. Durante ai medici italiani.

Roma, 18, ore 23.

Il senatore Durante, presidente del Consiglio federale degli Ordini sanitari del Regno, ha diramato la seguente circolare: «Egregi colleghi, l'immane sciagura che ha colpito il Paese e che ha suscitato così unanime senso di compianto per le vittime, e così generale commiserazione per i superstiti, non poteva lasciare insensibile la classe medica, che non ha mai mancato di dimostrare in ogni occasione il suo altruismo ed il suo disinteresse. Da ogni parte d'Italia — mi gode l'animo a constatarlo — sono subito accorsi sanitari recanti l'aiuto efficace della loro opera sollecita e sapiente. Ma un grande aiuto la classe medica può e deve ancora dare nel soccorso: specie verso i colleghi che hanno perduto i mezzi di sussistenza, che non sono in grado di spiegare le loro energie, che hanno veduto scomparire i loro cari, come pure verso le loro vedove e i loro orfani. Si mandino loro quei maggiori aiuti finanziari che ci sarà dato raccogliere. A tale scopo preghiamo le presidenze delle Associazioni federate di farsi iniziatrici di sottoscrizioni tra i componenti del loro Sodalizi, come hanno già praticato varii ordini, e di spedire a questa presidenza il ricavato, perchè sia distribuito ai più bisognosi. Però, oltre che con l'aiuto pecuniario (che, se è impellente, non è forse il più importante), la presidenza della Federazione si propone di soccorrere i colleghi fornendo loro i mezzi a fine di riprendere il lavoro perduto. Invitiamo pertanto quanti credessero di fare richieste di personale sanitario e quanti potessero e volessero offrire la loro opera, di rivolgersi alla presidenza del Consiglio federale, che di buon grado si adopera perchè ogni onesto desiderio possa, compatibilmente con i mezzi disponibili, essere soddisfatto con prontezza e nel miglior modo possibile».

La pietà dei Sovrani onorata in Campidoglio.

Roma, 18, ore 24.

Stasera, al Consiglio comunale di Roma, il sindaco Nathan, dopo avere commemorato il generale Canzio, ha comunicato di avere ricevuto da molte nazioni estere dei telegrammi di condoglianza per la catastrofe di Calabria e Sicilia. Il Consiglio ha mandato un plauso ai vigili ed a tutti gli impiegati comunali che hanno dato la loro opera a vantaggio dei superstiti del terremoto. Infine fu accolta, tra gli unanimi e calorosi applausi, la proposta del consigliere Estra di inviare ai Sovrani il saluto ed il plauso del Consiglio di Roma per la bella prova data alla nazione nella grande sventura che l'ha colpita, per il loro magnanimo coraggio e per la grande bontà.

Il Consiglio ha ripreso quindi la discussione dell'ordine del giorno.

La verità a suo posto. Ciò che dice l'on. Micheli.

Roma, 18, ore 23.

L'on. Micheli, intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia*, ha dichiarato, contrariamente a quanto è stato detto, ch'egli è partito da Messina unicamente perchè era stanchissimo e sentiva imperioso il bisogno di rivedere la famiglia e di riordinare i suoi affari trascurati per tanti giorni. Nessun dissidio — ha detto — è scoppiato tra me e le Autorità, colle quali sino al momento della partenza sono rimasto nei migliori rapporti e tengo anzi a fare sapere che, se ho potuto fare qualche cosa di buono in questo orribile frangente, ciò è stato appunto perchè io ed i miei amici siamo stati aiutati con molta larghezza dalle Autorità. Molte cose — ha aggiunto l'on. Micheli — e molti provvedimenti non avrei potuto compiere se l'Autorità non mi avesse fornito i mezzi opportuni e prestato aiuto.

L'on. Micheli tornerà nuovamente a Messina, dove rimarrà se e quanto vi potrà essere bisogno dell'opera sua. A poco a poco si vanno sempre più organizzando e svolgendo la vita civile e le funzioni amministrative, sotto la direzione degli organi appropriati della città, la cui ricostituzione ed il cui riordinamento renderà inutile un ulteriore intervento dell'attività privata nell'opera loro.

Messina e Reggio non dovrebbero più risorgere.

Il pensiero di Flammarion e Levy.

Roma, 18, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato a Parigi Camillo Flammarion. Il corrispondente ha chiesto:

«— Ella non crede augurabile la risurrezione di Messina?

«— No, poi per quanto la mia opinione possa riuscirvi ingrata, non auguro all'Italia di vedere Messina rinascere alla vita, con tutto lo splendore di città opulenta e popolosa. Appena, appena consentirei a che si elevino, lungi dal mare, sulle alture, semplici abitazioni di un sol piano, costruite in cemento armato, secondo il metodo giapponese e non vi fosse gravità maggiore; ma ricostruire una città lussuosa con palazzi e case ampie e numerose, capaci di offrire l'illusione che Messina è ancora in piedi malgrado la sua catastrofe, costituirebbe una imprudenza eccessiva, a cui mi opporrei con tutte le forze dell'animo.

«— Le vostre ragioni?

«— E' che non v'è bisogno di essere profeti per dare l'annunzio. Il suolo di Messina tremerà, tremerà ancora. Esso è posto sopra una frattura pericolosa della superficie terrestre: nuove commozioni vi si produrranno inevitabilmente. Notate poi che le prime conseguenze delle scosse del sottosuolo siciliano sono le violenti maree, perciò niente mi sembra più assurdo del proposito dei vostri concittadini di Milano, i quali, pare, procedono a loro spese alla costruzione di tutto un quartiere marittimo, al posto dell'antica Palazzata. Se dovessi dare un consiglio ai generosi che sognano la resurrezione di Messina, se non potessi convincerli di abbandonare completamente il loro sogno, li scongiurerei di non costruire più una sola abitazione verso il livello del mare o di scegliere un terreno posto a più di dieci metri di altezza, poichè troppo spesso le onde devastatrici si elevarono così alte; ma d'altra parte come non si potrebbe notare che è profondamente dolorosa la prospettiva della città riedificata su quel lugubre cimitero di duecentomila cadaveri? E quel suolo non sarà forse per lungo tempo un fomite fisico e morale terribilmente malsano?».

«Considerazioni identiche Flammarion mi ha ripetuto per Reggio Calabria, la cui sorte egli ritiene legata ancora per secoli a quella del suolo di Messina. Bisogna spingersi oltre la metà della zona che separa Messina da Palermo per sentirsi, pensa Flammarion, su un terreno più solido sotto i piedi. «Purtroppo, egli ha soggiunto, concludendo, purtroppo come Ercolano e Pompei, la gloria di Messina e quella di Reggio è per sempre ravvolta nella coltre funerea del passato, ma l'amore della terra natia è così potente, così naturale che, signori, sarà ben difficile di far prevalere le esigenze della scienza e impedire ai figli delle vostre sventurate contrade di tornare verso la loro culla e di sentirsi più legati dalle lagrime e dai lutti al proprio suolo».

«Flammarion non è solo del resto nel suo parere, del quale egli confessa l'impotenza pratica di fronte alle esigenze umane. Michel Levy, direttore del servizio della carta geologica di Francia, presidente della commissione di sismologia dell'accademia delle scienze, ha così espresso allo stesso corrispondente la sua opinione. Se si lascia da parte il punto di vista sentimentale, il quale per più lati si confonde col punto di vista pratico, la risposta non è dubbia. No: non bisogna pensare a ricostruire nulla. Da Lagonegro a Cosenza, a Monteleone, a Reggio, a Messina, a Catania, a Palermo esiste una zona ad arco che si prolunga poi molto più lontano poichè, essa interessa le coste di Tunisi, dell'Algeria, Gibilterra e le catene dell'Andalusia. Queste terre sono votate in olocausto ai terremoti. I suoi due centri di elezione sono lo stretto di Messina e l'Andalusia. Come da per tutto, i seismi si raggruppano lungo la linea geosinclinale, prossima a venire o già sorta in catene di montagne ad accanto alle regioni più vulcanizzate. In una parola le geosinclinali, i vulcani, i terremoti seguono gli uni e le altre, le zone deboli della scorza terrestre, raggruppate secondo la cresta di un tetraedro che la geografia fisica ha permesso a Lowthian Green di farci da tempo presentire.

«Questo raggruppamento ha forse indotto i geologi a riferire quindi esclusivamente i terremoti detti tectonici ad un processo di assetto delle vôlte terrestri in movimento, un fenomeno questo che per sua natura non è destinato a ripetersi per lungo tempo. La teoria è fatta per rassicurare i popoli sul cui capo è passata l'ala del genio del male, ma i partigiani di questa spiegazione hanno perduto di vista gli effetti stessi delle terribili catastrofi, le quali rassomigliano sovratutto ad echi di formidabili esplosioni sotterranee, dovute forse alla mossa del magma eruttivi dalle loro profondità ed ai mutamenti che avvengono nella distribuzione delle correnti iso-geotermiche: ma non importa, tutte le osservazioni scientifiche, tutte le considerazioni teoriche non potranno impedire che Messina e Reggio e le altre plaghe devastate della Calabria si ripopolino come prima. Saint Pierre, ai piedi della montagna Pelée, spazzato dal cataclisma che ha inghiottito i suoi 30 mila abitanti, vi è ricostruito in questo momento nel medesimo posto alle falde dello stesso vulcano omicida, che ancora avvolge in nubi ardenti la propria cima. Messina e Reggio anche esse verranno ricostruite. Sia bene: ma almeno si vigili affinchè i futuri seismi facciano il minor numero di vittime possibile e limitino il campo delle loro ruine. Il Giappone ci ha preceduti in questa via. Le raccomandazioni della Commissione sismologica giapponese saranno, penso, una istruzione preziosa per quelli che assumeranno domani il compito difficile e grave della resurrezione delle città distrutte. Tali riprodotti con la più scrupolosa fedeltà, i pareri di Camillo Flammarion e Michel Lewy».

Invio anticipato in congedo di militari.

Roma, 18, ore 19,5.

Il *Messaggero* dice che al Ministero della guerra è stato disposto per l'invio in congedo illimitato per anticipazione dei militari della classe del 1886 con ferma di tre anni (compresi i volontari), man mano che compiono i 35 mesi di permanenza sotto le armi, e dei militari della classe del 1887 con ferma di due anni (esclusi i volontari), man mano che compiono i 22 mesi di servizio. Saranno pure inviati in congedo i militari di altre classi trasferiti poi a quelle del 1886 e del 1887 con ferma di tre o due anni, man mano che compiono rispettivamente 35 e 22 mesi di permanenza sotto le armi.

Le condoglianze della colonia del Benadir

Roma, 18, ore 21.

Il ministro degli esteri ricevette dal reggente il Governo del Benadir il seguente telegramma, partito da Kisimajo il 6 corr. e portato a Lamu dalla nave *Caprera*: «Interprete dello sgomento unanime che colpì la colonia, prego Vostra Eccellenza di esprimere con quanto dolore si associano al grave lutto della patria tutti gli italiani qui residenti».

Energia del paese e lentezza di Stato.

Roma, 18, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che ora bisogna trarre dalla disgrazia gli ammaestramenti per l'avvenire. L'azione svolta nella sventura dalla grande maggioranza dei cittadini italiani ha dimostrato di quali preziose energie individuali disponga il popolo italiano: patriottismo, abnegazione, coraggio, slancio di carità, amore al lavoro, spirito di iniziativa, alacrità, zelo instancabile hanno dimostrato tutti coloro che hanno militato in questa o quella schiera della grande legione del soccorso. Si può dunque affermare con sicurezza che i cittadini di Italia hanno ancora una volta dimostrato di possedere larghe riserve di energia, a cui la patria può sempre fare appello il giorno del pericolo. Quella che, purtroppo, si è dimostrato deficiente è stata l'organizzazione, che è *conditio sine qua non* di una efficace e pronta mobilitazione delle energie di un popolo. Noi non crediamo affatto che il popolo italiano equilibrato, versatile come è, sia irriduttibilmente refrattario alla organizzazione: la qual cosa significherebbe che lo Stato italiano sia privo di ossatura e perciò destinato a sfasciarsi al primo urto con uno Stato fortemente organizzato. Crediamo piuttosto che, per la relativa giovinezza del processo di unificazione dell'Italia, per la poca omogeneità degli organi ed istituti che si sono dovuti fondare, per gli errori, la deficienza e la lentezza dell'azione legislativa ed amministrativa, l'organizzazione del nostro Stato presentò difetti abbastanza gravi ma non radicali, difetti che si possono, che si debbono eliminare. Quale più utile e più necessaria riforma di quella intesa a dare alle organizzazioni dello Stato, forza ed elasticità, cioè le due energie generatrici dell'efficienza? L'elemento uomo in Italia è ottimo: l'esercito, la marina, i due istituti, ai quali è specialmente dato di mettere frequentemente alla prova l'individuo, hanno sempre mostrato di possedere un'energia individuale di primissimo ordine. D'altra parte, il tecnicismo, in Italia, non meno e forse più che in altri paesi, ha fatto in ogni campo costanti e sicuri progressi. Possediamo dunque solide braccia e cervelli colti. Che cosa manca? Mancano i mezzi per adoperare bene le une e gli altri: manca la buona organizzazione. Così, chi mai ha potuto dubitare un solo istante del valore, della perizia, dello spirito di sacrifizio, dello slancio umanitario dimostrato individualmente da tutti coloro che, ufficiali o marinai, soldati e militi della *Croce Rossa*, hanno soccorso gli superstiti di Reggio, Messina e delle altre città distrutte dal terremoto?

«Ma chi potrebbe dire, d'altra parte, che l'esercito, la marina, la Croce Rossa, per parlare dei principali istituti chiamati al soccorso, abbiano fatto tutto quanto è lecito attendere da essi, anche in caso così impreveduto come quello di un terremoto, solo che la loro organizzazione fosse stata migliore? Ora, i difetti di organizzazione debbono essere corretti».

Sullo stesso argomento della disorganizzazione dello Stato, la *Vita* osserva: «A furia di voler infondere la disciplina meccanica, lo Stato, che vuole essere onnipotente, non ha che moltiplicati i controlli inutili, la diffidenza ingiustificata nel grande armamentario senza fibra fattiva, che annulla anche le migliori intenzioni e che confonde e disperde gli ordini più chiari. Quanto infatti di quello che il Governo ha comandato è stato veramente eseguito, e come si è eseguito? Ed egli stesso, il Governo, non si è sentito prigioniero dei suoi stessi metodi? In qualche punto si era iniziata la costruzione delle baracche, ma il Ministero è stato sollecito a telegrafare: «Attendete che sia studiata la baracca tipo». E le Commissioni lavorano, ma intanto i sopravviventi rimangono senza riparo. Abbiamo dunque ora questa antitesi: l'attività spontanea del paese e la lentezza dello Stato. Il Paese ha progredito, enormemente progredito, specialmente nelle classi lavoratrici e in quella della media borghesia. Lo Stato è rimasto immobile entro la sua organizzazione vecchia, peggiorata da sospetti nuovi, rimasta chiusa entro tradizioni di classe, che gli tolgono la facoltà del movimento. Lo Stato, con tutte le sue decorazioni antiquate, non risponde più alle esigenze del Paese, che si è tanto rinnovato di cultura e di animo: quello è in una permanente disorganizzazione: questo in ogni occasione, come ora dimostra di essere perfettamente organizzato. Soltanto aspetta un Governo il quale sappia e voglia porre fine a questa antitesi».

Il vicario di Reggio visita i paesi del litorale

Roma, 18, ore 24.

Monsignor Daddola, vicario capitolare di Reggio Calabria, scrive al cardinale Merry del Val una lettera, che pubblica l'*Osservatore Romano*, in cui dice di aver potuto fare una rapida corsa nei paesi del litorale della sua diocesi. Ha inoltre assunto più esatte informazioni dai parroci di montagna. Afferma che metà e due quinti della popolazione sono periti. Nel basso dell'Episcopio monsignor Daddola ha eretto un piccolo ospedale, ove ha raccolto i sacerdoti feriti e le persone più rispettabili della città. Le parrocchie di montagna sono danneggiatissime e le più abbandonate, perchè è impossibile soccorrerle. Nella parrocchia di Sant'Alessio vi sono 700 morti, a Santo Stefano 800, e così pure ad Agatti, a Cerasi, a Coriana, dove vi sono parecchi gravemente feriti. Gallico è raso al suolo. Vi sono circa 1300 morti. Il parroco, ferito gravemente, è a Napoli. Così pure la parrocchia di Arcala è distrutta con grande mortalità. Il parroco ha le gambe rotte ed è a Napoli. Delle 20 parrocchie della diocesi non ne esiste più alcuna.

Monsignor Daddola è informato che due sole chiese sono ancora in piedi e poco lesionate. Il governo militare ha incaricato monsignor Daddola della distribuzione dei viveri e delle tende e coperte ai superstiti di Reggio. Il vicario capitolare ha ordinato poche tavole per aprire una piccola cappella, che presto sarà eretta.

Monsignor Daddola ha infine parole di viva lode per i marinai inglesi, accorsi a Reggio da Malta, per prestare aiuto.

Una tempesta nelle acque di Bari

Bari, 18, ore 20,5.

Stanotte una violentissima tempesta si è abbattuta sulla città. Il mare è agitatissimo. Si alzarono enormi cavalloni ed i piroscafi ancorati nel porto sbatterono sulla banchina. Le barche peschereccie furono impossibilitate ad uscire per il consueto lavoro. Presso il porto il piroscafo inglese *Fonte Mora*, proveniente da Costanza, si incagliò. Fu disincagliato dopo quattro ore di lavoro. Non si deplorano vittime umane.

Polemiche fastidiose

Roma, 18, ore 20.

Dal campo clericale si lanciano da vario tempo delle invettive contro il ministro della marina, Mirabello, perchè questi a due preti di Napoli, che si erano recati a bordo della nave da guerra in cui si trovava per procurarsi di essere trasportati a Messina, avrebbe risposto: «Loro se ne vadano». I giornali clericali di Roma fanno da varii giorni attacchi al ministro Mirabello. A Napoli, poi, l'Associazione cattolica, riunita in assemblea, costituita dalla sezione giovanile dell'Unione cattolica professionale, ha votato il seguente ordine del giorno: «L'Associazione cattolica, considerando: 1.o che il ministro della marina, Mirabello, passando sopra ogni verità di fatto, con intento settario, ha tentato distruggere nell'opinione pubblica la disinteressata azione del clero nel doloroso momento per cui passa l'Italia; 2.o che nella presente occasione la condotta del clero italiano in genere, e napoletano in ispecie, è stata esemplare e superiore ad ogni elogio; 3.o che in alcuni casi, come in altri luoghi, è stato proibito al suddetto cooperante clero persino l'ingresso, contro ogni sentimento di civiltà e di umanità; 4.o che la stampa di ogni colore ha sottolineato il silenzio sull'opera del clero, e sull'azione dei cattolici in genere; protestano contro i tenaci della libertà, della coscienza e del pensiero, e deliberando un biasimo all'on. Mirabello e a quanti osteggiarono l'opera del clero, e a quanti li coprirono con indifferenza e col silenzio; plaudono entusiasticamente al clero d'Italia in genere, ed a quello di Napoli in ispecie, perchè nelle presenti luttuose circostanze si è dimostrato degno delle sue antiche ed eroiche tradizioni».

Noi che, con larghezza, abbiamo reso omaggio all'opera pietosa data, nelle luttuose circostanze, dal clero italiano, e, senza scrupoli di parte, abbiamo messo in rilievo anche le buone iniziative venute dal Vaticano, abbiamo maggior ragione di deplorare tutte queste polemiche meschine in cui si perdono i giornali e i circoli clericali. Questo è un portare l'astio politico là dove non dovrebbe essere che la carità: la carità tanto più doverosa nei sacerdoti, che l'hanno assunta a missione. Questo è un rimpicciolire le buone azioni. Pensiamo che quella frase sia stata detta in un momento in cui qualche fatto l'avesse messa spontaneamente sulla bocca del ministro? E che perciò? Era necessario di vedere in essa colpito tutto il clero? I politicanti della religione pensino invece che questa insegna a fare il bene per se stesso, e non per i vantaggi materiali che uno può trarne e per la gloria.

Narra l'on. Campanozzi....

Roma, 18, ore 22,5.

Il neo-deputato di Biandrate, dottor Campanozzi, che fu sui luoghi del terremoto, pubblica una lettera riguardante i fuggevoli rapporti da lui avuti nella regione del disastro col Duca d'Aosta, presidente del Comitato nazionale di soccorso. Ecco, a titolo di curiosità, quanto narra il dottor Campanozzi:

«Mi trovavo da tre giorni nei paesi del Reggiano, in attesa di un piroscafo che mi portasse a Messina. Verso le ore 13 del giorno 2 si vedono arrivare tre navi in un colpo, il Conti e due torpediniere. Credevo si trattasse di soccorsi finalmente arrivati, senonchè, seguito da un codazzo di ufficiali ed in mezzo a due file di agenti di P. S., sbarcò a Bagnara, per mezzo di una lancia a vapore, il Duca d'Aosta. Questi, informato dal sindaco di Bagnara delle orribili condizioni di quel paese, si avanzò verso le prime case, lanciò un'occhiata sulle rovine di Bagnara, e se ne stava tornando verso la spiaggia; allora mi feci innanzi e, rompendo il cordone, lo fermai e gli chiesi che mi facesse trasportare a Messina, dove egli avrebbe dovuto recarsi. Il Duca gentilmente mi rispose che non poteva perchè non aveva ordini; allora feci un quadro desolante di Bagnara e di tutti i paesi del Reggiano, dove si mancava di tutto e lo pregai di adibire l'equipaggio di qualche nave ai soccorsi immediati delle vittime. Anche a questa richiesta il Duca rispose che non aveva ordini! Gli feci osservare che languivano a Bagnara da tre giorni un centinaio di persone, in parte funzionari ed agenti dello Stato destinati a Reggio ed a Messina, in parte cittadini che erano accorsi in aiuto dei loro cari e che erano rimasti bloccati a Bagnara, ciò che produceva due danni: la mancanza di soccorsi per le vittime e la sottrazione di viveri per Bagnara, che mancava di pane. Pregai di disporre che una di quelle navi trasportasse in Sicilia quella gente, tanto più che la ferrovia era interrotta al nord ed al sud, e che non si andava nè verso Napoli, nè verso Reggio. Il Duca, dopo un po' di riflessione, ebbe una felice trovata: «avrebbe fatto un radio-telegramma al presidente del Consiglio!»; e detto questo, mi strinse la mano e se ne andò».

Una risposta a Casana.

Roma, 18, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ritiene diretta a sè stesso le severe parole pronunciate ieri sera dall'on. Casana nell'intervista avuta colla *Stampa*, parole intese a deplorare la notizia infondata del deferimento al Consiglio di disciplina di alcuni ufficiali, che si trovano a Messina alle dipendenze del generale Mazza. Il giornale cattolico romano si duole amaramente che il ministro della guerra abbia definito quella notizia una bricconata e, rilevando che l'on. Casana ha ammesso di aver richiamato da Messina parte degli ufficiali che si trovano agli ordini del generale commissario, soggiunge: «Dunque il ministro della guerra ammette di aver fatto partire da Messina alcuni ufficiali dello Stato Maggiore, egli dice, per eccesso di numero e noi vorremmo prestare fede a questa spiegazione che sembra tuttavia alquanto ingenua; ma sta in fatto che della cosa si è data a Messina ben altra versione e se questa versione fosse vera ed il ministro fosse mancato il coraggio di riconoscerla tale, egli avrebbe mal servito agli interessi morali dell'esercito ed alla aspettativa di quanti l'esercito italiano amano e stimano, poichè avrebbe dimostrato di non saper provvedere con energia là dove la colpa di pochi individui poteva ripercuotersi a danno dell'istituzione. Dopo di che esprimiamo maggiormente la nostra meraviglia all'onorevole ministro borghese della guerra, il quale, dopo aver giustamente lodato lo spirito di sacrificio, l'abnegazione e l'eroismo dei soldati e degli ufficiali italiani in Sicilia ed in Calabria, non ha il coraggio di riconoscere gli inconvenienti della burocrazia … accertati da giornali di tutti i colori e persino ufficiosi; ed esaminare serenamente quale parte in essi abbiano le colpe insindacabili delle cose e le colpe degli uomini».

Pel trattamento agli impiegati danneggiati dal terremoto

Roma, 18, ore 22.

La *Tribuna* dà i seguenti particolari sulle norme generali stabilite dal Consiglio dei ministri circa il trattamento da farsi agli impiegati danneggiati dal terremoto. Agli impiegati di Stato superstiti che abbiano lasciato tutti i loro averi sotto le macerie si concederà un sussidio pari a due mesi di stipendio se sono scapoli o se rimasti senza superstiti a loro carico. Per gli altri impiegati che hanno persone di loro famiglia a loro carico potrà essere concesso un sussidio anche maggiore, secondo i casi. Per i feriti è da ritenersi che abbia già provveduto o provvederà il Comitato nazionale, ovvero le altre istituzioni di beneficenza. La perdita di persone di famiglia non dà diritto a danni materiali valutabili. Per gli orfani e le vedove provvede l'art. 12 della legge sulle pensioni privilegiate. Si possono concedere anche sussidi alle vedove ed agli orfani ed ai genitori a carico di impiegati morti. Si concederanno degli anticipi in attesa della liquidazione della pensione. Per gli orfani minorenni e privi di parenti provvederà l'Opera Nazionale di patronato Regina Elena. Agli impiegati che non siano in grado di riprendere il servizio a causa delle emozioni provate, si concederà un congedo, purchè presentino una dichiarazione medica ed il capo-servizio lo ritenga opportuno. Agli impiegati che si fossero rifugiati in altre città sarà intimato il ritorno entro breve termine se l'opera loro è ritenuta utile. A costoro saranno rimborsate le spese di viaggio, purchè risulti che questo viene imposto dalle loro Autorità locali, o per l'impossibilità di rimanere per mancanza di alloggio e di mezzi di sussistenza sui luoghi del disastro, o che venne loro assegnato regolare permesso. Agli impiegati superstiti degli uffici di Reggio e di Messina rimasti in residenza potranno essere concessi dei sussidi e delle indennità delle singole Amministrazioni, secondo le circostanze di ciascun caso.

La Commissione degli scienziati e una ingiusta dimenticanza.

Ci scrivono:

«Poichè per riedificare Reggio e Messina si è ritenuta giustamente indispensabile, oltre quella di una Commissione di ingegneri, la creazione di una Commissione di scienziati, poteva credersi ugualmente indispensabile la inclusione in quest'ultima di una persona, per verità molto competente in materia di geologia e di sismologia. E poichè alla mille volte conquassata regione calabro-sicula, troppo spesso sconvolta dai terremoti, fanno corona vulcani dormienti e vulcani attivi, e poichè una delle interpretazioni sulla causalità di quei terremoti è di indole vulcanica, sia pure nel senso un po' lato della parola, non sarebbe stato fuor di proposito nel seno della Commissione la parola di uno scienziato che di sismologia ha scritto da molti anni con la massima incontestata competenza con la quale qualche anno fa stampava un volume sui: *Vulcani attivi della terra*, la cui stima è tanto larga, soprattutto all'estero, e per convincersene basterebbe leggere, tra le molte favorevoli recensioni, quella della rivista *Die Erdbebenwarte*, Jahrg. VII, 1908.

«Alludiamo a Giuseppe Mercalli, professore di Storia naturale nel R. Liceo Emanuele di Napoli, nella cui Università è docente pareggiato di vulcanologia.

«Ora, per non dire altro, non sembra che tra i commissari eletti si sarebbe trovato a disagio questo insigne cultore di discipline vulcanologiche e sismologiche ed è strano che, mentre qualche nome è arrivato, *tout court*, alle sfere superiori, il suo sia stato dimenticato! O forse, per giungere alla conoscenza dei supremi reggitori della cosa pubblica, è ancora necessario strillare come i ciarlatani? O forse il Mercalli è stato messo in quarantena per ragioni finanziarie? per non supplire, cioè, sia pure per poche volte, nella scuola media?

«Gli estimatori del Mercalli esprimono il desiderio, se non per altro, per compiere un dovere di vederlo chiamato a questa assemblea della scienza [?], anche il Mercalli, la cui parola, associata a quella degli altri diversi e eminenti competenti, sarà di garanzia alla futura … delle città così orribilmente massacrate».

La questione degli assicurati
Presentazione degli elenchi.

Roma, 18, ore 20.

Il ministro dell'agricoltura, on. Cocco-Ortu, ha ricevuto oggi i delegati delle Società di assicurazioni, i quali hanno chiesto al ministro di voler consentire che venga ritardato l'invio al Ministero dell'elenco di tutti gli assicurati vita ed infortuni che le rispettive Compagnie contavano nei paesi distrutti dal terremoto. I rappresentanti delle Società hanno affermato che la produzione di questi elenchi potrebbe dar luogo ad inconvenienti, giacchè per molte polizze, le somme non debbono venire riscosse dagli assicurati, ma dai beneficiari. Ora, osservano i rappresentanti delle Compagnie di assicurazione, se il pagamento di queste polizze venisse effettuato subito, quando cioè non si ha ancora la certezza della morte dell'assicurato, ne potrebbe venire un grave sconvolgimento nei rapporti finanziari fra assicurati e beneficiari, oltre che un danno per le Società.

Il ministro rispose che, pur apprezzando queste considerazioni, non poteva a meno di far osservare che si trattava di tutto un regime straordinario che modificava le ordinarie disposizioni sulle successioni; perciò il Governo non poteva tener conto alcuno delle obiezioni delle Società.

Come conclusione si afferma che sia in corso un decreto-legge che verrà pubblicato domani, in cui si rende obbligatorio alle Società di assicurazione la produzione degli elenchi suddetti nel termine di otto giorni.

Una splendida "matinée" di beneficenza a Parigi

Parigi, 18, ore 9,10.

Il *New York Herald* rende conto della brillante festa che ebbe luogo ieri sera all'*Hôtel Ritz*, il ritrovo della più alta società americana, a beneficio delle vittime del terremoto d'Italia. Quindici celebrità dell'arte drammatica e musicale poterono essere udite in questo concerto. Il principe Colonna Squillace era venuto espressamente da Roma per presiedere a questa serata. La sala del concerto era gremita; tutti i biglietti erano stati venduti anticipatamente. I visitatori, entrando nella sala, li ricevevano dalle mani delle due leggiadre figlie del signor Hellen, direttore dell'*Hôtel*. Tutto l'incasso del concerto, senza deduzione alcuna di spesa, sarà per mezzo dell'ambasciatore d'Italia a Parigi trasmesso all'Opera «Regina Elena».

Per ravvivare il commercio messinese

Messina, 18, ore 7,…

Varie notabilità tennero alla Camera di commercio una riunione per ravvivare il commercio e le industrie cittadine.

Una scossa di terremoto, alle ore 0,35 di ieri notte, produsse allarme in qualche paese del circondario, la cui popolazione è uscita all'aperto. Ieri vi furono altre leggiere scosse.

La mediocre trovata di un papalino e un suo brutto quarto d'ora.

Roma, 18, ore 22.

Ieri, a Mentana, un signore anziano, alto, piuttosto pingue, biondo, avvolto in un *paletot*, dopo aver visitato l'ara commemorativa, si recò a visitare anche l'attiguo Museo garibaldino, ove nel registro dei visitatori scrisse testualmente e sgrammaticalmente così: *Comte Puiseux ex sergente major 3me. compagnie Second Bataillon Le regiment des zuavi pontifici — vive Pio IX — Parigi 41 bis boulevard Tour Maubourg Mentana 17 gennajo 1909*. Egli potè compiere il suo atto inosservato, perchè solo e perchè il custode del Museo era lontano dal registro. Poco prima si era intrattenuto col custode dell'ara ed aveva rievocato alcuni episodi della battaglia e descritti i luoghi circostanti, come erano in quel giorno. Compiuto il suo atto, il conte Puiseux si allontanò. Sopraggiunti altri visitatori, si avvidero dell'atto irriverente ed invitarono il custode a togliere dal registro la pagina. Il custode oppose la sua incompetenza ed invitò a sua volta a rivolgersi al ministro dell'istruzione. Era presente al Museo un popolano di Mentana, che rincorse lo sconosciuto e lo apostrofò vivamente. Alle grida del popolano accorsero altri cittadini, i quali, informati del fatto, stavano per dare all'ex zuavo la lezione che si meritava, quando, fortunatamente per il conte Puiseux, giunse l'Arma benemerita a sottrarlo dal furore popolare ed a farlo partire per lontani lidi.

Una tragedia originata da una visita ad un cinematografo

Firenze, 18, ore 3.

A Campi Bisenzio abita certo Sernissi Giuseppe, il quale ha la fortuna e la disgrazia insieme di avere una bella e giovanissima moglie. Ieri sera, domenica, il Sernissi uscì colla moglie a passeggio e si recò in un cinematografo per assistere allo spettacolo. Nella sala d'aspetto, stipata di persone, si assisero. Vicino a loro venne pure a mettersi a sedere un giovane, certo Carraresi. Bisogna premettere che il Sernissi è gelosissimo della propria moglie. Ora, mentre si attendeva che lo spettacolo incominciasse, il Carraresi si prese una illecita confidenza colla moglie del Sernissi. Gli occhi del marito geloso vigilavano; egli quindi si alzò inferocito protestando per la mossa indecente. Il Carraresi fece delle scuse, dicendo che era una mossa involontaria, e tutto finì lì.

Dopo pochi minuti però il Carraresi tornò a dare un pizzicotto alla moglie del Sernissi. Allora nacque un vivacissimo alterco fra i due, preceduto da due sonori schiaffi che il Sernissi stampò in faccia al Carraresi. Per l'intromissione di alcune persone anche per allora tutto finì con uno scambio di improperi, ed il Sernissi accompagnò a casa la moglie. Però si recò al caffè con degli amici. Ne usciva verso mezzanotte, allorchè fu avvicinato da alcuni individui i quali lo chiamarono in disparte. Erano costoro due fratelli del Carraresi ed un terzo, certo Piccioli; i tre chiesero al Sernissi soddisfazione degli schiaffi che egli aveva dato al giovane Carraresi, e mentre l'altro si accingeva a dare ragione del proprio atto, dicendo di essersi trovato nel suo buon diritto, in un lampo fu messo mano ai coltelli, ed il Sernissi riportò nella baruffa una terribile coltellata alla regione ipocondriaca, per la quale all'Ospedale di San Giovanni di Dio, in Firenze, dove fu trasportato, venne giudicato in disperatissime condizioni.

Lo sciopero generale nel porto di Savona.

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 18, ore 20.

Ciò che dicono gli operai.

Durante tutta la giornata di sabato continuò ininterrotto il boicottaggio sui vapori con carico di carbone diretto alle Ditte Torinesi. Stamane gli operai delle vecchie associazioni avevano già ripreso il lavoro sui vapori non boicottati, quando si avvidero che una squadra della nuova Cooperativa di lavoro — causa dell'odierno conflitto — recavasi a bordo del vapore *Silvia* raccomandato alla Ditta Perinetti, della nostra città, fiancheggiati da un forte nucleo di agenti della forza pubblica: e che saliti a bordo si accingevano ai necessari preparativi per iniziare i lavori di scarico.

La Commissione degli operai adunatasi d'urgenza, «forte dell'unanime deliberazione dell'ultima adunanza generale dei soci confederati, deliberava a tutela degli interessi dei lavoratori, di proclamare lo sciopero generale» ed alle ore 8,40 preciso faceva alzare a riva il segnale di cessazione generale del lavoro.

Gli operai abbandonarono subito il lavoro, scendendo a terra dai vapori cui erano addetti, a piccoli gruppi, ma calmi, sereni e tranquilli, come se fosse l'ora consueta di sospensione dei lavori.

Non vale nasconderlo, la situazione è grave, tanto più poi che la divergenza non è di facile soluzione, poichè tanto le Ditte Torinesi, quanto gli operai Savonesi non nascondono di essere disposti a prepararsi alla resistenza a tutta oltranza.

Stamane facendo la mia solita visita al porto, trovai molti operai che leggevano la *Stampa* — ed anzi qualcuno di essi mi si presentò facendomi qualche cortese rimostranza su certi punti delle dichiarazioni fatte dalle Ditte interessate, rimostranze dirette alle persone che secondo essi non sarebbero troppo esatte nelle loro dichiarazioni.

Più tardi la Commissione degli operai mi pregò di accordarle un abboccamento — ciò ch'io feci subito — esternandomi essa il desiderio di chiarire certi punti ed inesattezze in cui caddero gli interessati nelle loro dichiarazioni, e cioè:

Mentre è esatto che al 31 dicembre u. s. scadevano le pattuite convenzioni e che prima di quella data erasi costituita la nuova Cooperativa di consumo, non è affatto esatto che i componenti della nuova Cooperativa fossero al servizio delle vecchie associazioni portuarie; poichè soltanto quattro o cinque, od anche volendo abbondare molto, soltanto dieci o dodici possono essere quelli che già lavorarono al porto con i vecchi confederati, mentre tutti gli altri sono gente presso che estranea al porto e non pratica dei lavori.

I lavoratori del porto diedero sempre il migliore affidamento per l'esecuzione dei lavori loro affidati, ottemperando agli impegni assunti con zelo e con coscienza e senza venir mai meno ai patti stabiliti.

Quando vennero a Torino per le definitive contrattazioni con tutte le Ditte importatrici, alle obbiezioni loro fatte di non poter impegnarsi per tutte indistintamente le Ditte Torinesi, gli operai risposero reclamando che dovevano accettare tutte quante e nel caso qualcuna volesse defezionare, essi lavoratori si riservavano piena ed assoluta libertà di prendere quelle ulteriori deliberazioni che reputassero del caso a tutela dei comuni interessi — e questa circostanza, dicono gli operai, non devono aver dimenticata i rappresentanti del commercio e delle Ditte Torinesi.

Gli operai vennero precisamente nella determinazione di boicottare i vapori delle Ditte Torinesi, per indurre l'Associazione generale ad affidare il lavoro alle vecchie associazioni, quelle che si mostravano indecise, non ritenendo sia una pretesa ingiusta e stravagante dal momento che 18 mesi or sono, uno dei soci, e precisamente il sig. Perinetti fu indotto a svincolarsi dalle consuete contrattazioni, e gli operai avendogli allora chiesto delle spiegazioni, egli avrebbe testualmente risposto: «A me fu dato il martello, ed a mio malincuore e contro mia volontà devo battere su questo tono!»

Quindi l'Associazione generale può benissimo anche interessarsi a indurre le Ditte a firmare i contratti con le vecchie associazioni come si è fatto nel passato.

Non è poi vero che i soci delle vecchie associazioni portuarie abbiano sfruttato e sfruttino i salariati, dal momento che tutti indistintamente i lavoratori godono gli stessi benefici di lavoro e tutti quanti godono egualmente gli stessi diritti ed il frutto completo del lavoro che eseguiscono al porto.

Non si mette in dubbio che la Società Consumatori gas di Torino, non abbia mai chiesto alla nuova Cooperativa diminuzioni di tariffe, ma alle vecchie società portuarie consta che ad un negoziante di Savona il quale ha affari diretti con Ditte Torinesi, la nuova Cooperativa si offerse di lavorare col ribasso di 5 centesimi per tonnellata e che a quanto pare attualmente detta nuova Società si è impegnata di lavorare, rimettendosi per le tariffe a quanto si crederà meglio di corrispondere. Da ciò emerge che la nuova Cooperativa è disposta a lavorare con tariffe ribassate — ciò che sarebbe un danno per tutti gli altri lavoratori.

Ora è bene rilevare, essi mi dicevano, che la maggior parte dei componenti la nuova Società sono operai stovigliai delle tre Albisole, contadini delle varie frazioni, operai di stabilimenti industriali di Savona ed altri affatto ignari dei lavori del porto, i quali guadagnano giornalmente più di quanto in media può guadagnare un operaio scaricatore da carbone, e con molto minor fatica e disagio.

Questi nuovi cooperatori racimolati quà e là, nella buona stagione è certo che non verranno a lavorare al porto, ma attenderanno ai loro lavori in cui sono molto più pratici e da cui traggono molto maggior profitto che non lavorare al porto.

Non si spiega quindi il movente delle Ditte Torinesi che non vogliono più affidare il lavoro alle vecchie associazioni, le quali diedero sempre il migliore affidamento per il regolare andamento del lavoro e non ebbero mai lagnanze di sorta; come non si spiega tale intendimento dal momento che le stesse Ditte Torinesi dichiarano che affidando il lavoro alla nuova Cooperativa non ne traggono alcun beneficio perchè pagano le stesse tariffe, gli stessi prezzi praticati fin qui con le vecchie associazioni.

O perchè dunque generare un conflitto fra operai, che è causa di grandi malumori e di gravissimi danni tanto per il commercio portuario di Savona, quanto per gli operai, quanto altresì può esserlo per le stesse case importatrici di Torino e del Piemonte?

Gli operai Parodi Giuseppe, Ciarbo Benedetto, Serravalle Giuseppe, Schi Luigi, Arecco Angelo, Dondero Paolo, Debenedetti Tito, Frumento Attilio, dicono che si tratta di una rappresaglia da parte di qualcuna delle Ditte Torinesi, i cui rappresentanti adunatisi seco loro in Savona, nel Buffet della Stazione, il 20 novembre 1907, accampavano la pretesa che gli operai Savonesi boicottassero tutti i vapori dell'Amministrazione ferroviaria, pretesa questa a cui nettamente si rifiutarono di aderire, malgrado che i rappresentanti Torinesi insistendo, offrissero un non indifferente compenso pecuniario alla Società del porto.

Tale ripulsa procacciò la seguente minaccia fatta dai rappresentanti Torinesi, i cui nomi possono quando si voglia essere resi di pubblica ragione: «O voi, operai di Savona, accettate di boicottare le ferrovie, o non passerà molto che ve n'avrete da pentire!»

E la minaccia si è effettuata — dicono gli operai — precisamente ora, dopo quasi 18 mesi di buon accordo ed onesto mantenimento dei nostri patti!»

Non ho bisogno di aggiungere che ho riferito con tutta obbiettività le ragioni dettemi dagli scaricatori, attenendomi anche, per quanto mi fu possibile, alla forma, in cui queste ragioni furono esposte.

Il Principe del Montenegro si troverebbe in una posizione difficilissima.

Vienna, 18, ore 8,5.

Il principe Nicola del Montenegro non ha, come si sa, abdicato. La notizia, come quella relativa all'abdicazione di re Pietro di Serbia, è certo prematura, ma senza dubbio la sua situazione è divenuta difficile. Gli ultimi avvenimenti hanno sollevato nel popolo montenegrino un entusiasmo guerriero elevatissimo, che il Principe dapprima condivise, ma che poi, in seguito ad istruzioni venute dalla Russia, dovette far tacere. Questo improvviso cambiamento nei suoi sentimenti bellicosi ha cagionato una vera collera e una grande delusione tra quei montanari: essi hanno cominciato a dirsi gli uni agli altri che il Principe doveva essere stato comprato dall'Austria, a cui aveva venduto il proprio paese. Il malanimo contro il principe Nicola è salito a tale punto, che lo si deve guardare dalle pubbliche violenze e, per rendere le cose anche peggiori, egli non si trova in questo momento in buone condizioni di salute. Secondo le ultime notizie, il principe Nicola sta per fare un viaggio in Russia, affine di vedere il suo intimo amico e alleato, lo Tsar, e domandargli ciò che egli può fare per lui.

In Austria si spera prossima la fine del boicottaggio turco.

Vienna, 18, ore 8.

Ho potuto conversare con austriaci bene informati circa i risultati del recente boicottaggio delle merci austriache per parte dei turchi. Egli mi disse: «Non si può improvvisamente rompere e distruggere un commercio che dura tra due nazioni da centinaia di secoli. Noi siamo probabilmente la nazione che commercialmente conosce meglio di tutte ciò di cui i turchi abbisognano. Vienna ha vie che sono fiancheggiate tutte da botteghe di ebrei, i quali, come i loro padri ed i loro avi fecero fin dai primi giorni, non fanno altro commercio che colla Turchia e viceversa. Vi hanno in Boemia fabbriche di seterie e di velluti che non sussistono se non per il commercio loro colla Turchia. Non potete uccidere tutto ciò con una interruzione di due mesi nel commercio fra la Turchia e l'Austria. Io credo che non tarderemo a riprendere quasi completamente la posizione commerciale che prima avevamo in Turchia».

Un rimaneggiamento nel Gabinetto turco

Parigi, 18, ore 9.

Il *New York Herald* ha da Costantinopoli: «Per consolidare ancora la sua situazione, Kiamil-pascià ha deciso un leggero rimaneggiamento del Gabinetto. Tewfik e Zia, ministri degli esteri e delle finanze, si ritireranno prossimamente. Ismail-ben Kemal sostituirà Tewfik».

Violenti dimostrazioni a Dresda

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 18, ore 8,5.

Violenti dimostrazioni sono avvenute ieri a Dresda, dove erano state organizzate riunioni socialiste in favore del suffragio universale. Terminata una conferenza, diecimila operai, che vi avevano assistito, formarono un corteo, che sfilò attraverso la città. La Polizia aveva ricevuto ordine di sbarrare certe strade, ma non potè resistere all'urto della folla, ed il cordone di agenti fu rotto: questi sguainarono le sciabole, e ne nacque una fiera mischia, nella quale rimasero feriti più o meno gravemente una ventina di persone. Un gendarme ebbe un pugno letteralmente troncato. La maggior parte dei feriti furono medicati nelle case vicine. La Polizia ha arrestato parecchi dimostranti, e tra di essi due consiglieri municipali socialisti, che arringavano i dimostranti. Il Re di Sassonia, che tornava in quel momento al suo Castello, in equipaggio di Corte, fu accolto da una fischiata solenne. Sembra però che la folla abbia creduto che la vettura fosse occupata non dal Sovrano stesso, ma da uno dei suoi ministri. I dimostranti si dispersero a poco a poco, ma una viva emozione dura ancora in città.

Il *Berliner Tageblatt*, dando ampi particolari su queste gravi dimostrazioni, dice che esse ricordano quelle avvenute a Berlino nel gennaio e nel marzo del 1906 per il suffragio universale.

A Berlino fervono i preparativi pel ricevimento di Re Edoardo.

(Per dispaccio alla Stampa).

Berlino, 18, ore 8.

Come era stato ieri annunciato, l'imperatore Guglielmo II aveva radunato al Castello il primo borgomastro di Berlino e la Commissione municipale dei festeggiamenti per prendere le disposizioni relative al ricevimento di re Edoardo. Guglielmo II si mostra assai contento della prossima visita di suo zio, ed ha indicato egli stesso il genere di decorazioni che desiderava per la porta di Brandeburgo, il viale Unter den Linden. In tutte le principali arterie che il corteo deve percorrere per raggiungere il Castello non vi saranno fiori, nè bandiere, molte bandiere e orifiammi con i colori inglesi, prussiani e tedeschi e degli Stati confederati. Dalla porta di Brandeburgo al Castello Imperiale vuole che siano disposte ghirlande di carta multicolore. I berlinesi che abitano sul percorso del corteo e che intendono pure decorare le loro case, dovranno, per farlo, uniformarsi alle istruzioni date per la decorazione generale, vale a dire servirsi di bandiere e ghirlande multicolori.

Il *Berliner Tageblatt* pretende che re Edoardo abbia espresso il desiderio di recarsi ufficialmente al Palazzo di Città, in compagnia di Guglielmo II.

I fatti d'arme in Somalia contro i dervisci.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 21,50.

La *Tribuna* pubblica: «La situazione nella colonia nel Benadir nel mese di novembre è venuta sensibilmente migliorando anche nella regione a nord di Gheledi Afgoi, mentre in tutto il resto della colonia da Lugh a Meregh perdurava la massima tranquillità. Il 5 novembre si presentarono al residente di Bardera i capi Agiuran della regione pregandolo di interporsi nelle loro contese con gli Elai protestando fedeltà al Governo, lasciando come pegno un fucile Gratz e promettendo di consegnare gli altri cinque o sei che posseggono. Invitati a restituire agli Elai il bestiame, a più riprese razziato, si conformavano immediatamente agli ordini impartiti. Dal giorno 9 al 16 novembre il governatore compieva una seconda escursione al fiume festosamente accolto dalle genti che si mossero ad ossequiarlo e prendeva vari provvedimenti per assicurare protezione efficace alle popolazioni amiche. Il 5 novembre, essendo il maggiore Di Giorgio partito per l'Italia, assumeva il comando interinale delle truppe il capitano Pagella, tenendolo fino al giorno 15, in cui giunse a Mogadiscio il maggiore Rossi. Allo scopo di proteggere Bulallo, minacciato di incendio dai dervisci, il Corpo di operazione al comando del maggiore Rossi il 22 novembre con una rapida marcia e poche salmerie montate su muletti si portava a Bulallo. I dervisci con 34 fucili e i loro partigiani con circa duemila lancie, ignorando la presenza delle truppe in prossimità del villaggio, il 22 stesso, alle ore 17, comparivano in vista di Bulallo. A 400 metri le truppe aprirono il fuoco ed i dervisci, sorpresi, si diedero a fuga disordinata. Il mattino seguente i nostri ascari contavano 48 cadaveri di dervisci sul terreno che quelli occupavano quando i nostri iniziarono il fuoco. Risulta che altri molti feriti gravemente caddero più lontano o, soccorsi, soccombettero nei loro villaggi. La lezione fu severa, di parte nostra nessuna perdita. Il 26 novembre le truppe compirono ancora una ricognizione e fecero 32 prigionieri e sequestrarono 150 capi di bestiame, bruciarono alcuni villaggi. Si afferma che gli armati di fucile, disanimati ed avendo esaurite le cartuccie, siansi dispersi ed alcuni di essi abbiano nascostamente fatto ritorno ai loro villaggi sperando di potervi rimanere tranquilli ed ignorati. Gli Ilio e i Deuda al di là del fiume sarebbero decisi a cessare da ogni ostilità verso le popolazioni amiche del Governo per non essere ulteriormente esposti ai danni gravissimi che questo può loro infliggere. I Diule Matau al di qua del fiume, sgomentati dalle perdite e dai danni avuti e cedendo anche alle sollecitazioni di alcune tribù Matan fedeli al Governo si preparerebbero a venire a fare atto di sottomissione. A ciò si opporrebbero finora gli Arale, loro frazione, che avendo ucciso nel mese scorso Islan Mohamed Mahadallè, persona devota al Governo, temono che questo imponga loro troppo dure condizioni per accordare il perdono».

Il primo radiotelegramma attraverso la Somalia.

Roma, 18, ore 22.

L'altro ieri, 16 corrente, è stato lanciato attraverso lo spazio il primo radiotelegramma dalla nuova stazione di Lugh, testè impiantata e che dista dalla costa oltre 450 chilometri. Il telegramma è stato spedito da Lugh a Giumbo. L'*hinterland* della Somalia è oggi allacciato alla costa. Mentre sino a qualche giorno fa occorreva un mese circa per trasmettere una notizia da Lugh a Giumbo, ora si potrà trasmetterla in due minuti.

La crisi del blocco popolare a Firenze.

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 18, ore 21.

La compagine del blocco popolare, che regge ora le sorti di Firenze, non dà più soverchio affidamento di saldezza. Essa cominciò già a tentennare, anzi a sgretolarsi, qualche mese fa colle dimissioni dell'ingegnere Bigila dall'assessorato dei lavori pubblici. Tali dimissioni, che furono accettate senz'altro, furono motivate dalla mancata attuazione del famoso progetto per la costruzione di case popolari, uno dei capisaldi del programma della nuova Amministrazione quando si insediò in Palazzo Vecchio. Il progetto però naufragò dinanzi all'esame della Commissione reale, la quale lo respinse perchè manchevole dal lato tecnico e da quello finanziario. Si disse da principio che la crisi si sarebbe limitata al solo Bigila, a cui in pochi giorni si sarebbe trovato un successore. Invece passò quasi un mese e dell'assessorato dei lavori pubblici non si fece più parola.

Ora, ieri mattina si annunciava qualche cosa di più grave ancora, che avrebbe complicato assai seriamente la situazione a Palazzo Vecchio. Si diceva anzi che erano dimissionari altri due assessori principali: il cav. Aditeo Tarchiani, assessore delle finanze, ed il professore Lustig, assessore della Polizia municipale. Le dimissioni del prof. Lustig erano provocate da attriti personali col socialista professore Ferrari, assessore per la pubblica istruzione. Il Tarchiani si sarebbe dimesso anche per sentimento di solidarietà col professore Lustig. Anzi il Tarchiani avrebbe scritto al sindaco dandogli consigli amichevoli ed esprimendo il proprio parere sulla situazione. Ma a questa lettera leale e chiara del prof. Tarchiani il sindaco Sangiorgi avrebbe risposto in una forma che, a quanto pare, non sarebbe riuscita troppo gradita al Tarchiani medesimo, che perciò insisteva, insieme col Lustig, nelle dimissioni. Si diceva, poi, che anche il professore Banti, assessore per l'igiene, voleva seguire l'esempio dei suoi colleghi.

Non è a dire in quali difficoltà si trovasse per questo fatto il sindaco, avv. Sangiorgi, tanto più che a ricoprire gli assessorati che dovevano rimanere vacanti si affacciavano i consiglieri più in evidenza del gruppo socialista, che è, in fondo, il padrone della situazione municipale. Vi sono i consiglieri Pompeo Ciotti, segretario politico del partito socialista; Sebastiano Del Buono, segretario della Camera del lavoro di Firenze, e il prof. Garaglio.

In seguito a questi fatti, ieri sera vi fu a Palazzo Vecchio un'adunanza del gruppo democratico-sociale, alla quale assisteva, naturalmente anche il sindaco avv. Sangiorgi, insieme agli assessori appartenenti al gruppo medesimo. La discussione fu assai lunga; ma non si riuscì con troppa facilità a trovare quell'accordo che pure si voleva ad ogni costo, dopo le notizie pubblicate dai giornali. Finalmente la conclusione a cui si venne fu questa: l'assessore Tarchiani rimane alle finanze, lasciando però il dazio consumo, che costituirà un assessorato a parte. Ad esso, probabilmente, si proporrà Otello Masini, attuale assessore del personale e rappresentante del gruppo repubblicano. Il Tarchiani però avrebbe un compenso per il dicastero del dazio che verrebbe a perdere, perchè il sindaco, che aveva finora trattato gli affari del Comune, cederebbe questi al Tarchiani stesso, il quale crescerebbe così in autorità e diverrebbe un vice-capo del Comune medesimo. Il Sangiorgi, oltre a presiedere le adunanze, si occuperebbe del personale, succedendo nelle attribuzioni al Masini, e si occuperebbe specialmente di arte. Il prof. Lustig andrebbe, anzi si può dire andrà, dalla Polizia all'istruzione, nel posto dell'assessore Ferrari. Il prof. Banti, supplente alla Polizia, venne dall'adunanza di ieri sera promosso effettivo alla Polizia medesima. Il Ciotti fu accettato come assessore ai lavori pubblici, benchè non tutti gli umori fossero per questa soluzione. Egli, non essendo un tecnico, avrà per assessore supplente Vittorio Tarchiani.

Questo è ciò che fu deciso ieri sera dai democratici-sociali. I socialisti ed i repubblicani pare non siano soddisfatti. Anzi, in seguito a questo malumore del gruppo repubblicano, non sarebbe da escludersi il vice-assessorato Riccioli, opposto … dei Gozzini.

I crediti pel Marocco
approvati dalla Camera francese

Parigi, 18, ore 23.

La Camera ha approvato un progetto di credito supplementare di seicentomila franchi per i soccorsi agli operai, vittime della disoccupazione.

Poscia è continuata la discussione sulle interpellanze per il Marocco.

Jaurès teme che la conciliazione ed il disinteresse della Francia al Marocco non urtino colla diplomazia ostile nelle sfere dirigenti tedesche, e che il conflitto anglo-tedesco, che taluni dicono inevitabile — non rovini tutte le speranze di pace.

L'oratore constata che il regolamento del ridicolo incidente di Casa Blanca fu una vittoria dell'arbitrato, la cui estensione è prevedibile. I due paesi, più recentemente, collaborarono alla conciliazione nei Balcani.

Jaurès si rallegra che Deschanel abbia preconizzato una mediazione franco-tedesca per risolvere le difficoltà in Oriente, e vede dappertutto un miglioramento nella situazione. Dice che all'Alsazia spetta la parte ammirevole di conciliare i due paesi. L'oratore considera come l'errore più grave della Germania, da trentasette anni a questa parte, sia quello di avere nell'incidente di Casa Blanca, inviato una Nota rassomigliante ad un ultimatum. Aggiunge che, soprattutto nell'incidente di Casa Blanca, la Francia aveva con sè la coscienza delle nazioni. Un aggrottamento di sopracciglia non fa paura alla Francia! E quando Schieman parve — cosa mostruosa — considerare la Francia come un ostaggio, la nazione intera si levò per rivendicare la sua libertà di azione, pronta a sacrificare l'ultimo anelito del suo ultimo uomo. Ma nè la Germania, nè la Francia, non avendo da temere l'una dell'altra, in ragione della eguaglianza delle loro forze, possono entrare nella via del riavvicinamento. La nazione inglese non si formalizzerà, perchè non si augura la fine degli equivoci.

Jaurès deplora che Regnault sia partito per negoziare con Afid senza che la Camera avesse approvato la sua azione, e, concludendo, deplora la follia degli armamenti in tutti i paesi (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Cochin non crede che la situazione in Europa permetta di pensare ad un riavvicinamento franco-tedesco, e rimprovera al Governo di aver speso al Marocco milioni e uomini senza aver saputo prendere un partito. Non comprende la concezione di neutralità del Governo. Conclude dicendo che è disastroso che gli ordini di Parigi abbiano arrestato gli ufficiali che avevano la vittoria.

Il ministro *Pichon* si dichiara partigiano dell'arbitrato, grazie al quale il buon senso ebbe una vittoria recente. Ma le Potenze che combattono l'arbitrato obbligatorio sono giustamente quelle per le quali Jaurès lo reclama. Il ministro aggiunge, circa al Marocco, che la politica del Governo non varierà mai. Nè protettorato, nè conquista; ma rispetto degli impegni verso di noi e neutralità nelle lotte interne.

Pichon afferma che la Francia pose termine all'anarchia marocchina, non indietreggiò dinanzi a nessun sacrificio per compiere il suo mandato solidalmente colla Spagna. Gli accordi sulla frontiera algerina sono pratici. La situazione dell'Algeria è meglio assicurata che mai. Mouley Afid ha promesso di rispettare gli accordi internazionali. Il ministro commenta ironicamente le predizioni di Jaurès, specialmente che la pace dell'Europa sarebbe compromessa dalla nostra azione al Marocco.

Quindi il ministro risponde ai diversi oratori. Dice che Regnault, invitato da Afid, va a Fez, ove non dovrà compiere nulla che sia contrario agli accordi internazionali, o suscettibile di indebolire il potere di Afid. Egli non farà nessuna pratica che possa compromettere l'integrità del Marocco, ovvero che riguardi il protocollo. Regnault ha la missione di rappresentare gli interessi speciali della Francia, risultanti dalla sua situazione geografica e di intendersi nei limiti dell'atto di Algesiras con Afid, il quale darà ordine agli altri commissari sceriffiani che si intendano con Liautey sulla frontiera algerina. Si intenderà pure con Afid per il pagamento dell'indennità che il Marocco ci deve.

Pichon aggiunge che tutte le misure sono prese per lo sgombero del Chauuia, la cui data dipende da Mouley Afid. Noi lasceremo — dice — la Polizia marocchina a Bey Rechid e diversi posti.

Il ministro spiega lungamente l'organizzazione della Polizia franco-marocchina.

Pichon spera che il Governo di Afid sarà abbastanza forte per evitare il ripetersi dei fatti che obbligarono l'intervento della Francia. La Francia trarrà da questi fatti tutto il bene possibile per il Marocco e per l'Algeria. Aggiunge che nel quadro degli impegni internazionali la politica francese al Marocco, come dappertutto, è pacifica. L'Europa riconosce unanimemente efficace il concorso che la Francia porta all'opera di pacificazione.

Si approva, con 390 voti, contro 98, l'ordine del giorno di fiducia del Governo, e poi, con 456, contro 67, i crediti supplementari del Marocco.

Un preteso annuncio di guerra colla Germania attribuito a Clemenceau.

Parigi, 18, ore 23.

Un giornale del mattino pretende che Clemenceau avrebbe, sia in una riunione di amici, sia nel suo gabinetto, alla presenza di giornalisti, pronunziato le parole seguenti: «Sono certo che noi avremo nella primavera prossima la guerra colla Germania».

Clemenceau dà la smentita più formale a questa allegazione.

La Dieta bosniaca si riunirà nell'estate 1909.

Budapest, 18, ore 8.

Il ministro Burian ha dichiarato ad un redattore della *Pester Lloyd* che la Dieta bosniaca si riunirà nell'estate del 1909.

Questa Dieta, dal punto di vista organico, sarebbe assolutamente indipendente dal Parlamento ungherese e da quello austriaco. I suoi membri saranno eletti in base al sistema delle curie: si avranno curie cattoliche, ortodosse e musulmane.

Camajore ha mentito!
La sua esecuzione sarebbe imminente

Parigi, 18, ore 8.

Il *Petit Parisien* ha da Marsiglia: «Camajore ha mentito, pretendendo di non avere preso che una parte indiretta nell'assassinio del vecchio Dejean. L'alibi da lui invocato è stato riconosciuto falso. Il procuratore della Repubblica ha inviato un rapporto in tale senso al ministro della giustizia. L'esecuzione sarebbe dunque imminente».

Un altro grave incidente ferroviario.

Arezzo, 18, ore 9,5.

Ieri sera, alle ore 21, un treno merci, partito da questa stazione, giunto a Torontola, per un falso scambio, urtava contro un altro treno merci fermo alla stazione. Furono danneggiati la macchina, alcuni carri da trasporto ed un bagagliaio. Del personale viaggiante vi sono cinque tra feriti e leggermente contusi. È stata iniziata un'inchiesta per accertare le responsabilità.

I terremoti e i loro profeti

Conoscete il prof. Gustavo Uzielli? Se il lettore mi risponde di no, fa lo stesso. E' un dotto bizzarro e geniale: la conversazione che ha avuto con me e che io ho, quasi dirò, stenografata, ve lo farà conoscere meglio di qualsiasi soffietto biografico. E comincio subito.

— Cosa pensi di questi terremoti?

— Nulla.

— Come nulla?

— Ciò non guadagnerei nulla nella tua considerazione a dirne cosa ne penso perchè se, per conservare la tua stima, ti faccio delle previsioni, verrà il giorno in cui risulterà chiaro che ho detto delle corbellerie; se non te ne faccio, finirai per chiudere la conversazione col dirmi come hanno fatto molti: « Se non sai prevedere nulla, che scienziato sei? ».

— Non aver questa paura: ormai ho letto nei più autorevoli giornali opinioni così disparate di autorevoli persone che mi sono ricordato del detto di Leonardo da Vinci: *La verità ha un sol termine, il quale essendo pubblicato, il litigio resta in eterno distrutto*. E siccome vedo tanti litigi sui terremoti, ho concluso che la verità non la sa ancora nessuno.

— Bravo Paladini! L'hai proprio indovinata. Ci vorrebbe un volume ad esporre tutte le teorie sfolgorate fin'ora e che si moltiplicano a sazietà quando batte il terremoto.

Prima di tutto ti ricorderò che Galileo pose questa questione: « Se la cagione dei terremoti si deve stimare esser sopra o sotto della terra ». Fra quelli che la credono sopra la terra, il celebre geologo Hoffmann e il dotto Arai Ikusuke giunsero a risultati incerti circa l'azione della pressione barometrica e lo Schmidt e il Perrey a resultati opposti rispetto alla azione della luna. Il Parville dice che non vi è nessuna relazione fra i terremoti e le fasi lunari, ma dallo studio dei terremoti occorsi in 50 anni (1837-1887) avrebbero trovato che i terremoti si producono quando il sole e la luna hanno la stessa declinazione. Rispetto all'influenza della posizione relativa del sole e della terra il Mallet trovò un maggior numero di terremoti più frequenti nei solstizi che negli equinozi ma altri autori hanno opinione opposta. Secondo il celebre sismologo Mallet, in Europa i terremoti prevalgono da ottobre a marzo. Così in Italia (comprese le isole) dal IV al XIX secolo vi furono 650 terremoti in quei mesi e 581 da aprile a settembre. Il Kluge dalle osservazioni dei terremoti occorsi dal 1850 al 1857 trovò che tanto nell'emisfero sud come nell'emisfero nord, i terremoti furono più frequenti di notte che di giorno nel rapporto circa di 1 1/2 a 1. Ma una delle ricerche che ha più attirato molti scienziati è stato determinare il rapporto che passa fra i terremoti e le macchie solari dalle quali, come è noto, sembra dipendere la quantità di calore che il sole somministra alla terra, macchie che si ammise finora presentassero un massimo ogni undici anni. Ebbene il Wolf e il Kluge giunsero a risultati opposti. Il Wolf, confermando le idee del Poey e del De Rossi, trovò che i terremoti e le eruzioni vulcaniche sono più forti e frequenti quando vi è un massimo per le macchie solari, ed il Kluge, quando vi è un minimo.

Circa le macchie solari l'astronomo Schuster è giunto nel 1906 a concludere che il periodo delle macchie solari è di circa anni quattro e 4/5, e non di undici, mentre l'Oddone nel 1907, discutendo un numero grandissimo di osservazioni sulle relazioni fra le macchie solari e i terremoti, non è giunto a nessun resultato definitivo. Vengo ora a coloro che hanno cercato la cagione dei terremoti sotto la terra.

***

Tutta l'antichità attribuì i terremoti a venti e vapori nelle viscere della terra che scotevano le colonne sostenenti la scorza solida. Questa teoria venne confermata dalla seguente esperienza.

A Costantinopoli sotto gl'imperatori bizantini vi fu uno scienziato che abitava il primo piano di una casa, dove al secondo dimorava una famiglia che dava continuamente feste e balli che impedivano allo scienziato di studiare tranquillamente. Egli, come rimedio, produsse un terremoto artificiale, facendo rovinare il palco della sua stanza e quindi il pavimento della stanza sovrapposta, mediante un getto di vapore. E questa fu la prima applicazione del vapore — come forza motrice — nella vita civile.

— Fai per ridere?

— Non ho punto voglia di ridere, ma piuttosto di bestemmiare contro tutti i profeti dei terremoti.

— Parlami dunque di costoro; son venuto apposta da te.

— Te ne citerò uno subito che si connette con le teorie citate, le quali attribuiscono i terremoti a cause ex-terrestri; poi debbo accennare alla famosa tettonica che oggi viene adoperata non solo per spiegare i terremoti presenti, ma anche per profetizzare quelli futuri. Uno dei più autorevoli e diffusi giornali inglesi, il *Daily Mail* dell'11 gennaio corrente, trae da un non meno autorevole giornale americano, il *New York Sun*, questa notizia che pubblica sotto il titolo in grossi caratteri: *La profezia del terremoto*; il profeta è il geologo americano Frank A. Peret, ed il terremoto è quello calabro-siculo del 28 dicembre scorso.

Il Peret voleva partire per tempo, affine di assistere al terremoto da lui predetto per il dicembre del 1908. La malattia di un parente lo trattenne agli Stati Uniti in modo che egli potè arrivare a Napoli soltanto il 29 dicembre, cioè il giorno dopo il terremoto. Egli lo aveva annunziato ai suoi compagni di viaggio durante la traversata dell'Oceano come essi stessi lo possono testimoniare.

La profezia del Peret — dice il giornale — si fonda sopra questa seria teoria: quando la terra si trova fra due pianeti tende a passare dalla forma di sferoide a quella di elissoide. Ov'è un punto debole terrestre s'origina un terremoto. Il Peret trovò così che la Sicilia, punto sismico antico, doveva subire nel dicembre 1908 tre stiramenti. Quindi doveva ivi aver luogo un terribile terremoto.

— Ti confesso che questa profezia farebbe impressione a chiunque.

— Ne sono convinto anch'io, ma è pur certo che la terra si trova fra il sole e la luna molte volte all'anno e che l'azione di questi due corpi sulla terra è un numero immenso di volte più forte di quella di qualsiasi due pianeti... tanto quanto il pugno di Raicevich è più forte di quello di una mosca.

— Ma torniamo alle cause dei terremoti interni della terra.

— Una teoria che ha ancora gran voga è quella del Daubree, di Stanislao Meunier e di Gerland, i quali attribuiscono i terremoti all'azione del vapore d'acqua sopra-riscaldata (l'esperienza bizantina!) al contatto di masse interne che sono ad alta temperatura ed alle esplosioni gassose alla superficie, limite del cosidetto *magma* interno. Con questa teoria si potevano spiegare tanto i terremoti quanto le eruzioni vulcaniche, mentre oggi molti geologi in modo troppo assoluto ritengono con certa ragione essi due fenomeni del tutto distinti. Fu chiamata epoca memorabile quella iniziata dall'Hoernes nel suo libro in critica delle teorie sismiche del celebre profeta Rodolfo Falb. L'Hoernes distingue i terremoti in vulcanici, di frana e tettonici, secondo che sono in relazione con i vulcani, con le rotture di equilibrio che debbono prodursi in seguito ai fenomeni di dissoluzione nell'interno degli strati sedimentari o con le dislocazioni che dànno forma all'ossatura terrestre o meglio al suo letto.

Di qui ebbe origine la famosa tettonica (da *tectonikè* arte del falegname) oggi di moda per spiegare essenzialmente tutti i fenomeni sismici.

— Ma i profeti! I profeti!

— Ti rispondo subito. Per profetizzare con certezza bisogna con delle misure conoscere il modo esatto di procedere dei fenomeni. Come ha detto con ragione Lord Kelvin: « Dove non si hanno misure, non si conosce nulla o quasi nulla. La verificazione continua del modo come si riproducono i fenomeni celesti del nostro sistema planetario, permette di predirli; ma nella terra non siamo penetrati che in pochi punti fino a 2000 metri e ce ne vogliono 6,400,000 per giungere al suo centro. Noi non sappiamo affatto che forma assuma la materia oltre lo stato solido liquido e gazzoso a noi noti, quando essa è sottoposta alle enormi pressioni temperate che tutto fa supporre debbano esistere nell'interno della terra, dando origine a fenomeni che si manifestano con energie trasformabili le une nelle altre potenziali o cinetiche; le quali dànno origine a profondità più o meno grandi fino alla superficie, a ondulazioni e a fratture che possono essere o non essere consistenti o contemporanee. Ma questi moti possono avere infinità di forme; dar luogo a una sola scossa, a scosse che vadano crescendo fino ad un massimo, oppure che dopo un massimo vadano decrescendo. Ma il predire questa decrescenza è arbitrario e pericoloso. Ben lo sa il padre Denza! Io lo spiegherò. Avvenuta in Liguria nel 1887 una forte scossa di terremoto, il sindaco di Savona telegrafò a quel dotto sismologo perchè volesse tranquillizzare la popolazione. Egli rispose col telegramma che affermava che se altre scosse avvenivano sarebbero molto deboli. Il sindaco di Savona ritelegrafò al padre Denza che la popolazione insisteva perchè venisse a far udire la sua viva voce. Egli parte da Torino; giunge a Savona; appena sbarcato ribatte più forte il terremoto, e il povero padre dovè partire fra le... disapprovazioni universali.

Non so se fu più fortunato oppure più profeta Rodolfo Falb che ad un telegramma del sindaco di San Remo per frenare la fuga dei forestieri telegrafò:

« *Comm. Acquaviciati, sindaco di San Remo*:

« Lipsia, 3 marzo, ore 9,10 ant.

« *Solamente leggerissime scosse tra il 2 ed il 24. Più nessun pericolo per la riviera.*

« *Rodolfo Falb, Strada Carolina, N.* 29 ».

Questo profeta così sicuro di sè, non si preoccupa affatto se le sue profezie corrispondono le popolazioni; una volta egli, trovandosi ad Agram, annunziò un terremoto fortissimo per le ore sette: il terremoto non veniva; la popolazione che era quasi tutta per le vie, tumultuava rompendo i vetri delle finestre della sua abitazione, « quando (è il Falb che così scrive) *fortunatamente* alle 8 una scossa terribile si fa sentire e metà della città precipitava in rovine: la mia teoria era giusta! ».

Ma è un fatto che nel 1873 egli predisse il grave terremoto di Belluno, ciò che gli meritò un poema elogioso che egli ha ripubblicato nel suo libro *Gedanken und Studien ueber Vulcanismus*. Nel 1874 predisse l'eruzione dell'Etna. Il Falb poi spiega perchè ci fu il diluvio 4000 anni a. Cristo, e perchè vi dovrà essere 6400 anni d. Cristo.

Sarà verissimo! Ma il Falb cita solo le poche predizioni in cui ha indovinato. Ed è chiaro che osservando che fra grandi e piccoli avvengono circa 30,000 terremoti all'anno, cioè circa 80 al giorno, è logico che qualche volta ci si può indovinare. Dato che avvengono 80 terremoti circa al giorno, vedi quanti ne dovrebbero annunziare i sismologi che hanno la deplorevole abitudine di rendere pubblici i moti che registrano. Così l'Osservatorio di Lipsia annunziava leggieri terremoti che non erano altro che vibrazioni originate da una campana di un vicino paese.

Se i terremoti sono forti è inutile annunziarli dopo come tante scoperte scientifiche, perchè ognuno li sente; se sono deboli divulgare come terremoti quelle oscillazioni che provano soltanto che la terra vive e non è ancora ghiacciata e morta, terremoti che producono vibrazioni minori di quelle che fa un carro pesante con far vibrare i vetri mentre passa per la strada: il divulgare tali terremoti, ripeto, è incutere dannosissimo spavento nella popolazione. Ma chi può frenare la vanità dei sismologi e la ciarlataneria dei cosidetti profeti di terremoti?

***

Un'altro asterisco scientifico di attualità e della maggiore importanza, e, poi, per oggi basta.

Al mistero circa gli stadii in cui si trova la materia nell'interno della terra — ove la pressione giunge a parecchi milioni di atmosfere e la temperatura ha molte centinaia di migliaia di gradi — si aggiunge oggi il mistero del radio, nuovo corpo, secondo i più, stato speciale di energia, secondo altri. Ora il radio è stato trovato in quantità grandissima nel sole e quindi ha rimandato per un tempo immenso la durata in esso del calore, durata che era stata calcolata in 20 milioni di anni.

Il radio è stato pur trovato in quantità relativamente grande in tutte le emanazioni gazose e liquide della terra, in tutte le rocce della sua crosta ed anche nei mari. Ora il radio a peso uguale può sviluppare un'energia milioni di volte più grande della dinamite. Si può quindi affermare che esso deve avere azione preponderante, come prima origine dei terremoti. Ma poi chi lo sa? Un'altra volta ti parlerò della nostra ignoranza sulle cause dei terremoti e sulla ineffabile comicità degli odierni profeti.

Carlo Paladini.

Automobili e "chauffeurs,,

nel romanzo della signora Steinheil.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, ore 9,35.

Ricorderete che alcuni giorni or sono la contessa Ghirelli scrisse al giudice istruttore una lettera chiedendo di essere udita: la sua deposizione, a quanto ella credeva, poteva giovare all'istruttoria. Abbiamo riveduto ieri la contessa, che il giudice istruttore André ha fatto chiamare per domani nel suo gabinetto. La signora Ghirelli aggiunse ancora un capitolo alle confidenze che già ci aveva fatto intorno al suo soggiorno in carcere in compagnia della signora Steinheil, e questo nuovo capitolo, che non è meno interessante dei precedenti, potrebbe intitolarsi: « Del mille ed un modo che hanno i prigionieri, condannati all'isolamento, per comunicare coll'esterno ».

Eccone uno preso a caso:

— Il 27 dicembre, alla vigilia della mia messa in libertà, — disse la contessa Ghirelli, — la vedova del pittore mi chiese il favore di un colloquio speciale. Ci recammo tutte e due in un sito a ciò designato: « So — mi disse la Steinheil — che la vostra innocenza è stata provata e che sarete quanto prima rimessa in libertà: volete rendermi un grande servizio? ».

— Volontieri! — risposi.

— Ecco: ho da fare pervenire alla mia amica, signora Prevost, un messaggio importantissimo: volete incaricarvene?

Dopo qualche esitazione accettai. Avrei avuto vivo desiderio di passare sotto silenzio questa confidenza; tanto è vero che l'altro giorno dissi che avevo lasciato la prigione senza rivedere più la signora Steinheil. Ma l'istruttoria di questo affare giunge a tale punto che per me diventa sempre più imperioso il bisogno di non nascondere nulla di ciò che può indirizzare la giustizia. Accettai dunque di portare quella lettera.

— Sopra tutto — mi raccomandò la signora Steinheil — evitate che la si trovi sopra di voi.

— Dove bisognerà che io la porti? — domandai.

— Ecco: la cosa è molto semplice. Prendete un automobile: tra le 17 e le 17,30 vi farete condurre all'angolo della via del Cher e della via Belgrand. Il vostro *chauffeur* suonerà quattro volte il corno dell'automobile: tre volte l'una, dopo l'altra immediatamente, ed una quarta volta dopo una lunga pausa. Poi attenderete: però non dimenticate un particolare: circondatevi la testa di un velo color marrone. Direte a quella che verrà incontro a voi: Sono colei che manda Meg.

« Sono alquanto romanzesca — aggiunge la contessa: — questo modo di portare le lettere mi sedusse. Il 28 dicembre lasciai la prigione di San Lazzaro. Per sottrarre alla perquisizione la preziosa lettera, l'avevo messa in una mia calza: il 31 dicembre, alle 17, il mio automobile si fermava al luogo indicato. Facevo fare allo *chauffeur* i segnali convenuti: attesi nella vettura. Passarono cinque minuti: all'improvviso uno degli sportelli della carrozza si aperse: una donna con la testa in una spessa mantiglia entrò nella vettura e mi prese le mani: recitai la formula: Sono colei che manda Meg.

« Rimisi la lettera alla signora Prevost: questa mi ringraziò calorosamente. Per un quarto d'ora parlammo della prigioniera. Dopo la buona amica della signora Steinheil si allontanò, misteriosamente, come era venuta ».

***

Fin dall'alba di ieri ci trovavamo presso Marietta Wolff; l'abbiamo svegliata e le abbiamo fatto leggere l'articolo del *Matin*, facendole notare che, se la signora Steinheil mantiene le sue nuove confessioni, ne risulta evidentemente l'innocenza di suo figlio Alessandro da ogni partecipazione al dramma dell'*Impasse Ronsin*. Ella ebbe dapprima un movimento di gioia; poi si mise a piangere silenziosamente. « Disgraziata! disgraziata! » mormorò.

Abbiamo domandato a Marietta se avesse ricevuto anch'essa confidenze della sua padrona che confermassero quelle pubblicate dal *Matin*.

— Mai! — disse ella.

— Non sospettate il complice?

— No, no... non vedo nessuno! E' inutile insistere!

Se la vecchia serva in certe cose o molte forse ha indovinato dei misteri dell'affare, evita però di pronunciare una sola parola che possa dirigere la pubblica attenzione verso un colpevole qualsiasi...

Ci siamo recati pure dall'avvocato Bernadot, che assiste la famiglia Wolff, a chiedere ciò che pensasse dell'articolo apparso sul *Matin* e del partito che i suoi clienti intendevano trarne.

— Sì, ho letto l'a[illegible] il colpevole, od almeno [illegible] uno di essi. Per quanto mi concerne non ho da dire nulla. Sono estraneo ad ogni cosa. La mia parte di avvocato è di difendere e non di accusare. Ma posso dire questo: Marietta è stata 17 anni in quella casa. Ha tutto veduto e tutto saputo, per quanto riguarda i fatti e le gesta anteriori al delitto. Ebbene, non si è potuto trarre nessun segreto da lei, nessuna indiscrezione. Essa è povera; ma ciò non le impedisce che abbia dato alla casa Steinheil i suoi ultimi anni di utile attività, e non solo per nulla, ma essa ha fatto di più. E' creditrice dei suoi salari da più di un anno; ha dato in prestito le sue economie. Marietta ha figli, ma essa li ama come la più tenera delle madri ed i suoi figli la ricambiano collo stesso bene. Alessandro è certo un bel tipo di galletto forte; non è bevitore, ha l'animo di moschettiere; ma è sempre bastata la menoma parola di sua madre per calmarne le sue furie. Ora la donna a cui essa ha dato tutto ha accusato il figlio di lei. Alessandro sarebbe stato un assassino. Marietta mette in un solo sguardo tutto il suo disprezzo, tutta la sua indignazione. La signora Steinheil abbassa la testa e Marietta perdona. Oggi la innocenza della madre e del figlio è dimostrata luminosamente. Marietta non ha più che una confidenza da fare: «La signorina Marta, disse, che è privata dei suoi, se avesse bisogno di un appoggio lo troverebbe presso di me. Io sono una vecchia serva e non comprendo la mia parte senza dare la prova d'una devozione assoluta». Marietta è una donna così tragicamente grave, che presa tra il dovere di madre e quello di domestica, non ascolta che la sua sola coscienza. Serba il silenzio. Prende una maschera dinanzi al pubblico e si rinchiude in se stessa per piangere.

L'Action Française, esaminando il racconto attribuito dal *Matin* alla signora Steinheil e la parte che avrebbe avuto il *chauffeur* Sembel, dichiara che la notte del delitto un automobile stazionò a pochi passi dal vicolo Ronsin, ma poscia ripartì alle 1,30 del mattino e non alle 3. Inoltre il numero della vettura condotta dal Sembel non è quello della vettura segnalata la notte del delitto nelle vicinanze della casa Steinheil.

I particolari

dello scontro ferroviario di Terontola.

Firenze, 18, ore 17.

Sull'accidente ferroviario avvenuto stanotte presso Arezzo si hanno ora questi particolari:

Questa notte il treno merci 6385, partito ieri sera da Firenze alla volta di Chiusi e condotto dal macchinista Innocenti, dal capo treno Romeo, dal guardafreni Romiti, giunto alla stazione di Terontola, procedendo a velocità normale, è entrato nel terzo binario, dove il disco segnava via libera. Però, fermo nella stazione e sullo stesso binario, si trovava un altro treno merci, il numero 5036, che era partito da Chiusi. Montavano quest'ultimo treno il macchinista Volpi, il capo conduttore Nuti. Il macchinista del treno 6385, accortosi dell'ingombro, fece di tutto per fermare il treno, ma non fu a tempo ad impedire che la macchina andasse ad investire il treno merci che era fermo. L'urto fu tremendo: le due macchine, cozzando, uscirono dal binario, e molti carri, accavallati l'uno sopra l'altro, si rovesciarono sul terreno, fracassandosi.

Al rumore terribile accorse tutto il personale di stazione, spaventato ed impressionato perchè tutto faceva credere che il personale viaggiante avesse subito una tristissima sorte. Fortunatamente però la prontezza del macchinista Innocenti, che dette subito di mano alla valvola di sicurezza ed al contro vapore, fece in modo che il disastro fosse meno grave di quanto sulle prime appariva. I ferrovieri furono a tempo a saltare a terra e così a salvarsi. Alcuni di essi però riportarono ferite e contusioni. Il capo conduttore Nuti si produsse una ferita al naso e varie contusioni alla faccia. Il capo treno Romeo riportò lo strappamento dei muscoli della mano sinistra, ferite lacero-contuse alla mano destra e contusioni in varie altre parti del corpo. Tutto il resto del personale viaggiante riportò pure ferite e contusioni, ma di lieve importanza. I feriti ricevettero le prime cure alla stazione di Terontola, quindi furono fatti ripartire coi treni successivi per le proprie residenze.

Se relativamente lievi furono i danni risentiti dalle persone, non tali furono i danni materiali. Il bagagliaio del treno 6385 è completamente sfasciato ed i frantumi giacciono sulla linea. Le due locomotive sono ridotte in condizioni pessime, e così pure i carri, che, usciti dal binario, fracassandosi, si rovesciarono sulla strada. Però il servizio dei treni potrà procedere regolarmente perchè alla stazione di Terontola si trovano due altri binari completamente liberi.

Subito dopo lo scontro, il deviatore di servizio, ritenendosi coinvolto in qualche responsabilità, si è dato alla latitanza per sfuggire al carcere preventivo.

Il personale viaggiante è giunto alla stazione di Firenze dopo le 3 di questa mattina.

Il Romeo, interrogato da qualche giornalista, ha detto che ha riportato dello scontro una grande impressione. Egli ha dichiarato che per un momento gli è sembrato di vedere la morte vicina, perchè si trovava sul bagagliaio, il quale, come abbiamo detto, fu sospinto violentemente dai carri posteriori e fracassato. Il Romeo non sa descrivere come abbia potuto salvarsi, nè come lo scontro sia potuto avvenire: ricorda solo che il disco segnava via libera e pareva che il binario non fosse ingombro. Ad un tratto invece vide fermo sulla linea una massa nera, e, mentre l'investimento avveniva, egli si lanciò giù sul terreno, affidandosi alla sorte.

Un terribile dramma domestico

Parigi, 18, ore 10.

Si ha da Montpellier: Il villaggio di San Giovanni Blaquière è stato posto sossopra da un terribile dramma di famiglia. Un vecchio di 73 anni, per nome Gayraud, viveva in cattivi rapporti con suo figlio Vincenzo, di 38 anni, il quale, a quanto almeno si dice, si ubbriacava spessissimo e aveva tempo fa sporto querela all'Autorità giudiziaria contro suo padre. Il vecchio approfittò del fatto che suo figlio era seduto e aveva appoggiato la testa sopra un tavolo che gli stava davanti, per andare a prendere un fucile. Il vecchio sparò un primo colpo sul figlio, che non ne ebbe che una scalfittura alla testa. Il giovane si drizzò, ma un secondo colpo a bruciapelo lo fece cadere morto. Il vecchio ricaricò allora l'arma, montò al primo piano della casa, si collocò il fucile tra le gambe e la canna sotto il mento, e si fece saltare le cervella.

Uno spaventoso incendio a Boston.

3 milioni di dollari di danni.

Londra, 18, ore 9.

I giornali hanno da New York: Un grande incendio ha cagionato tre milioni di dollari di danni a Boston; vennero distrutti il Colosseo e un *garage* di automobili; 300 automobili sono stati distrutti. Tre *chauffeurs* rimasero ed una ventina di pompieri sono stati più o meno gravemente feriti.

Note d'Arte.

Drammatica.

Irma Gramatica sta combinando la sua nuova Compagnia. Eleuterio Rodolfi, che ne sarà il direttore, ha scritturato, secondo assicura la *Scena di Prosa*, Peruzzi, Aurelia Cattaneo, Tilde Musso, Silvio Brioschi ed ha accettato in eredità dai Chiarella: Giulio Paoli, Vanda Capodaglio, Gilda e Silvio Bonivento, Lamberto Picasso. A quel che dice il Rodolfi, il titolo della Compagnia sarebbe questo: « Recite straordinarie di Irma Gramatica ». La quale Irma Gramatica avrebbe diritto, per contratto, a tre mesi di riposo. Per la Compagnia il riposo sarebbe invece di due mesi. Questa Compagnia farebbe una parte di quaresima a Varese, assicurata lautamente dalla Società del teatro. Il Rodolfi ha in pectore una *tournée* in Ispagna, ma ancora nulla di definito. Intanto l'altro ex-socio, Ferruccio Garavaglia sta trattando col De Farro, ma non ha ancora nulla di concluso.

— La nuova Compagnia comica italiana, diretta da Amerigo Guasti, sotto l'amministrazione della Società Suvini e Zerboni, è così formata: Signore: Dina Galli, Amelia Romagnoli, Dina Vitta, Annetta Ciarli-Chiarini, Ada Cristina Almirante, Maria Puccini, Giulia Casertelli, Lina Casilini-Grassi, Albertina Giordano-Pero, Modesta Bergonzin-Chiostri, Ivonne Willenspens, Amelia Vigoni. — Signori: Amerigo Guasti, Stanislao Ciarli, Ignazio Bracci, Giacomo Almirante, Leo Chiostri, Giovanni Loigheb, Giuseppe Valpreda, Laerte Bonini, Augusto Puccini, Giacomo Sadun, Adolfo Paladini, Ivo Illuminati, Francesco Gennaro, Arturo Chiarini, Augusto Pozzone, Oreste Bilancia, Tiziano Rossi, Umberto De Angelis. — Amministratore delegato: Oddone Scalpellini; segretario: O. Bilancia; direttore di scena: Laerte Bonini.

— L'attore Ettore Berti — cui era stata offerta dalla Stabile di Roma la direzione della Compagnia, — dichiara che non ha accettato perchè non vuol mancare ai patti che lo legano ai signori Caimmi per tutto il triennio 1909-1912.

— Nina Vaschetti, che, giovinetta, era entrata in arte ed aveva recitato con plauso in due primarie Compagnie, lasciò il teatro anni addietro e si sposò al Brasile ad un ricchissimo commerciante. Rimasta ora vedova, ritorna alle scene. Pel prossimo triennio venne scritturata da Virgilio Talli con una sua sorella minore.

— Alfredo Testoni — secondo scrive l'*Arte drammatica* — ha quasi pronta una nuova commedia. Essa sarà probabilmente recitata in quaresima dalla nuova Compagnia Ruggeri-Lida Borelli.

— Anche Rovetta ha una nuova commedia pronta: si assicura che la Compagnia di Flavio Andò se ne sia garantita la priorità per parecchie piazze.

— Eleonora Duse, che aveva radunato a Firenze la propria Compagnia, provando la *Donna del mare*, è partita per Berlino, dove darà delle serate straordinarie al Kammerspiele. Da Berlino passerà a Vienna, facendo ritorno in Italia il 12 febbraio.

— La *Morente* è il titolo del nuovo dramma che G. A. Cesareo ha affidato a Mimì Aguglia, che lo rappresenterà quanto prima.

— Finalmente anche un giornalista, un critico drammatico avrà un monumento. Finora, la fama aveva concesso soltanto un busto a Emilio de Girardin che del giornalismo moderno è stato il fondatore e il pontefice. Jules Janin avrà invece per opera dello scultore Delorme e dell'architetto Feynet, un vero e proprio monumento. Il critico del *Journal des Débats* se lo merita. La sua influenza come giornalista fu enorme e i suoi lavori: *L'asino morto e la donna ghigliottinata*, e *Barnave* hanno avuto una notorietà che ha rasentato quasi la celebrità. Oggi il principe dei critici è un po' dimenticato ma a torto perchè nessuno lo ha sostituito come valore e nessuno lo sostituirà mai come amico devoto della causa giornalistica e della causa teatrale, avendo egli molto fatto per lo sviluppo e il progresso della famiglia comica in Francia. La solidarietà di Janin verso i colleghi tutti giovani e vecchi, celebri e ignorati, umili e autorevoli, è superiore a qualsiasi passione di parte e a ogni altra considerazione, rimase anzi uno dei più grandi suoi titoli alla gratitudine della sua classe. Nessuno che appartenesse alla grande famiglia giornalistica fece mai appello all'ingegno, all'autorità, alla combattività, alla generosità di Jules Janin che devoto, servizievole, disposto sempre a pagare di persona o di borsa, si affermò sempre, in qualsiasi occasione, difensore della stampa e dei suoi rappresentanti. Infiniti sono gli aneddoti che si potrebbero narrare per dimostrarlo. Balzac aveva attaccato la stampa nel suo romanzo *Un gentiluomo provinciale a Parigi*, la signora di Girardin, nella commedia *La scuola dei giornalisti* aveva malmenato alcuni colleghi: Jules Janin si scagliò e contro la commedia e contro il romanzo rivendicando la nobiltà della professione giornalistica e il diritto di chi l'esercita al rispetto di tutti. Uomo genialissimo, attivo, coraggioso, egli ha meritato di non morire tanto presto alla memoria degli uomini. Ben venga dunque il monumento che sorgerà a Saint-Etienne (Loira) dove egli era nato.

— Al Teatro Popolare tedesco di Vienna fu data con lieto successo una commedia in un atto di A. Schnitzler: *La contessa Mizzi*. Piacque per il brio e per l'ironia ond'è ricca. La contessa Mizzi ha ventisette anni. Non ha accettato le molte proposte di matrimonio fattele. Dipinge; è il suo unico divertimento. Suo padre, vedovo, ha una relazione con la ballerina Lolò, che all'inizio della commedia giunge nel castello del conte per dargli un addio: ella vuol lasciare l'amante e la scena per sposare un proprietario di vetture. Ma prima di lei arriva il principe Egone, l'amico migliore del conte, che porta con sè un figlio diciottenne, illegittimo, che il conte non sapeva esistesse. Dopo parecchi intrighi si verifica che la contessa Mizzi è la madre del giovinetto. Il principe finisce con l'offrirle la sua mano: ella dapprima lo respinge e poi accetta.

Musica.

— Sugli incidenti che turbarono la rappresentazione della *Walkiria* all'Opera di Vienna, la *Wiener Allgemeine Zeitung* reca alcuni particolari: il signor Winkelmann (Sigmundo) non aveva fatto prove d'insieme; non era quindi a giorno dei mutamenti scenici praticati; ne nacquero incidenti e confusione. Di più la sala era in tenebre profonde: si erano velate tutte le lampade che restano accese durante la rappresentazione: il pubblico non riusciva quindi a leggere i libretti. Il giornale dice poi che un artista del teatro aveva pregato il Weingartner di non praticare certi tagli, ed il Weingartner gli rispose: « Ho la scelta: o essere schernito o essere fischiato: preferisco essere fischiato ».

— La famosa cantante Teresina Singer, da anni insegnante a Firenze, scriverà le sue Memorie, che non potranno a meno di essere assai interessanti.

— A Vienna, fra le altre feste che si daranno per commemorare il centenario di Haydn, è divisata l'esecuzione di tutti i quartetti del maestro: il ciclo comprenderà cinque serate. L'esecuzione è affidata a Fitzner, Ondricek, Prill, Rosè e Soldat Greger.

— Annunciano da Vienna che l'ex-direttore del teatro Nazionale czeco, Suberi, tenta di fondare un teatro stabile czeco a Vienna. Il progetto sarà tra breve pronto in tutti i suoi particolari. Il nuovo teatro sarà eretto prossimamente nella nuova Casa czeca. A questo scopo furono raccolte 300,000 corone.

— I ristauri che si eseguiranno all'Opera Reale di Dresda importeranno una spesa di due milioni e 300,000 lire, di cui 400,000 sono dedicate al miglioramento della scena. Questo teatro, costruito dagli architetti Semper e Manfred dal 1870 al 1878, contiene 1700 posti ed appartiene metà allo Stato e metà alla lista civile. Una sovvenzione di 600,000 lire gli è data dalla cassetta reale. Il prezzo dei posti varia da L. 1 a 10.

— A Madrid si lavora per un monumento in memoria di Federico Chueca, compositore popolare, nato nel 1846 e morto il 20 luglio 1908. Fu autore di due inni patriottici: *Cadiz* e *Viva España*. Il monumento si inaugurerà ben presto sulla tomba dell'artista ed è opera dello scultore Estany.

— Quando è nato Chopin? Parecchie enciclopedie, tanto italiane quanto straniere, fissano la data della sua nascita al 22 febbraio 1809. Un pubblicista di Varsavia, Adam Darewski, scrive, però, che l'illustre compositore polacco nacque in realtà nel 1810 e che colà il suo centenario verrà celebrato l'anno venturo.

— Re Leopoldo ha nominato il compositore Edgardo Tinel direttore del Conservatorio di Bruxelles, succedendo a Gevaert. Il Tinel, noto compositore belga, è uscito da quel Conservatorio. Scrisse musica di chiesa e un manuale del canto gregoriano. Un suo oratorio fu eseguito anche a Milano.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 18 gennaio 1909:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 748,8; ore 15: 748,0; ore 21: 749,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord, in gradi centesimali:

Massima + 4,9 Minima — 1,5

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 17 + 7,4

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 2,1

20 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e min. 5; tramonta alle ore 17, minuti 18.

Giorno della luna 27°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 17 + 4,9

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 3,5

La nostalgia del tappezziere

Trapiantato bruscamente dalla campagna, ove ha sempre vissuto, nella grande città, ove non ha mai abitato, l'uomo dei campi, avvezzo all'aria aperta, diviene malinconico e deperisce. Egli è assalito da quella malattia di languore denominata « nostalgia », malattia che talvolta condusse alla morte.

Il nostalgico prova tutti i sintomi dell'anemia e del deperimento nervoso, al che il signor Domenico Di Battista, tappezziere, R. Arsenale Marina, Napoli, preso da nostalgia, al giungere in questa città, ne è guarito benissimo facendo uso delle Pillole Pink, le quali gli hanno restituito le forze perdute, hanno tonificato e fortificato i suoi nervi depressi ed hanno così bene ristabilito le sue forze fisiche che anche il morale ne ha ricevuto un benefico contraccolpo e si è adattato alla nuova vita.



Signor Domenico di Battista.

« Fui, assai lungamente, malato — egli scrive — giungendo a Napoli. Attribuisco questo cambiamento nella mia salute, fino allora ottima, alla nostalgia del mio paese natale. Fino dal mio arrivo nella grande città, sentii diminuire le mie forze, l'appetito scomparve, la mia salute declinò. Divenni debole, ebbi tormenti, vertigini. Il mio sistema nervoso ne fu tanto depresso che mi fu impossibile di reagire. Mi fecero seguire una cura che non riuscì. Ne provai un'altra che non mi diede miglioramento. Allora un mio parente, Felice Coccioli, mi consigliò le Pillole Pink. Le ho prese, e mi fecero tanto bene, mi diedero tanta forza, tanto benessere fisico, che divenni gaio, mi adattai meglio alla mia nuova situazione, e la mia nostalgia svanì ».

Questo caso è addirittura tipico e dimostra bene la grande influenza simultanea delle Pillole Pink sul sangue e sul sistema nervoso, perchè la nostalgia non è altra cosa, nella sua manifestazione, che una grave anemia, complicata di spossamento nervoso.

Le Pillole Pink guariscono: anemia, clorosi, debolezza generale, mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, irregolarità delle donne, nevrastenia.

Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole franco. Un medico addetto alla casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA" per le vittime di Calabria e Sicilia.

Trentatreesima lista.

Totale lista precedente L. 296,821 50

Litografia Salussolia: Ditta, 50; personale, 54. Totale — 104 —

Dal signor Bonadè Giuseppe, gerente dello Sieristerio Spagnuolo di via Madama Cristina, N. 73, provento dello spettacolo di domenica, 17 — 515 30

Ditta Natalina Salussolia Brosio — 300 —

Angelo Mazzoli Zanelli, industriale meccanico — 100 —

M.r A. De B. Lysle, fervido riconoscente, ammiratore dell'Italia ed i suoi allievi offrono — 348 85

Somme raccolte dagli assessori Grassotti Edoardo e Benedetto Felice, di Rivarolo Canavese, e versate alla succursale locale della Cassa di risparmio di Torino (2.o elenco di offerte) — 475 65

Raccolte nel Comune di Inverso Porte — 184 10

Raccolte in Borgomanero da apposito Comitato sotto la presidenza del signor sindaco (1.o versamento) — 4000 —

Alcuni operai della Ditta Berta, fabbricante di catene — 10 —

Christine Botto, Marseille — 14 —

Otto De Bellegarde per conto Arthur Bray e Son di Londra — 50 —

Milanesi Luigi — 2 —

Ditta Loro Piana R. e figli, 35; personale (mezza giornata di lavoro), 33 15. Totale — 68 15

Maresciallo Giuseppe, Messina — 5 —

In memoria di nostro padre A. ed M. G. — 10 —

Prodotto di ore straordinarie di lavoro fra gli operai e titolare della Ditta Amedeo Eugenio: Amedeo Eugenio (2.a oblazione), 10; Boero Carlo, 2 75; Bricca Angelo, 2; Donetta Pietro, 2; Marasi Antonio, 2; Ricci Luigi, 1 50; Lores Giuseppe, 1 50; Rolle Enrico, 1 50; Bosco Giuseppe, 1 50; Buffa Oreste, 1 50; Costanzo Salvatore, 1 40; Ricca Oreste, 1 40; Quaranta Giuseppe, 1 40; Sandrone Giuseppe, 1 30; Casolegno Francesco, 1; Bugnanco Ermenegildo, 1; Marchisio Giovanni, 0 50; Patrasso Ernesto, 0 20; Cariola Enrico, 0 20. Totale — 34 65

Raccolte fra diversi operai decoratori: Vigliani, 1; Merlatti, 1; Pelliva, 1; Somaini, 1; Garbella, 1; Borgo, 1; Minoli, 1; Viarengo, 1; Brunatti, 2 25; Rossetti, 0 50; Arbrile, 1; Molina, 1; Giovara, 0 50; Boffa 1.o, 0 50; Boffa 2.o, 0 50; Romanisio, 0 25; Daniele, 1. Totale — 15 50

Bilanzio — 1 —

Rossi Vittorio — 3 —

Magg. Costanzo cav. Giuseppe e consorte — 3 —

Ariale Matteo — 15 —

Ariale Carlo — 5 —

Ariale Maurizio — 5 —

C. M. — 2 —

Operai Ditta Pietro Marengo — 13 —

Il bambino Edgardo Manlio Benvenuti — 1 —

Alunni 1.a e 2.a elementare della scuola mista ed unica di Pronetto — 5 —

Teresina — 2 —

La piccola Clara dal suo borsellino — 3 —

N. N., Torino — 1 —

Bianca e Carlo, Alessandria — 10 —

Allievi scuola elementare maschile di Ronco Canavese — 12 —

G. B. Cerino, Vigone — 10 —

Da Cortemilia: ricavo d'una recita di beneficenza ad iniziativa del Circolo «Siamo noi» ed eseguita dalla Compagnia drammatica Città di Palermo, condotta dal cav. Gagliardi e diretta da Orlandi Amilcare — 80 —

Oblazioni in natura raccolte nel Comune di Brosasco (2.a lista) — 27 70

Una parte della classe 1, divisione 5.a del R. Istituto tecnico G. Sommeiller — 15 —

Pozzo Enrico, nella trigesima dell'amato padre — 100 —

Pubblicheremo nei prossimi numeri gli elenchi particolareggiati delle offerte raccolte nei Comuni di Rivarolo Canavese, Inverso Porte e Borgomanero.

Totale L. 303,362,40

Errata-corrige.

Nella trentesima lista abbiamo dimenticato di scrivere che le oblazioni delle Ditte: Ditta Hermann Marcus, di Amburgo, L. 100 — Ditta Gebröder Schleicher, di Monaco, L. 100 — Ditta Vereinigte Kratzenfabriken, di Aachen, L. 100 — Ditta Coswald Liebscherr, di Chemnitz, L. 31 25 — Ditta I. Kalhausen e Sohn, di Aachen, L. 20 — ci sono pervenute a mezzo della Società anonima per l'amianto, del Capo (Sud-Africa), The Cape Asbestos C.o Ltd, Torino.

Nel pubblicare le offerte pervenuteci a mezzo della Succursale di Gassino della Cassa di risparmio di Torino abbiamo stampato: «Primo elenco Comune di Gassino, L. 100 40», mentre si doveva pubblicare: Primo elenco Comune di Cinzano, L. 100 40.

Sedicesimo versamento
Tesoreria Municipale di Torino.

N. 232 di Cassa. Anno 1909.

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di Lire diecimila, quale sedicesimo versamento delle oblazioni pervenutele a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, 18 gennaio 1909.

Il Tesoriere
Firmato: Luigi Bassi.

Sono così lire duecentonovantasettemila a tutto oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

Continuazione degli elenchi particolareggiati delle sottoscrizioni già pubblicate nella lista ventinovesima:

Oblazioni ed offerte raccolte nel Comune di Moncalvo: Municipio di Moncalvo L. 500 — Congregazione di carità 100 — Università Israelitica 50 — Società operaia 50 — Società mandamentale di Tiro a segno 50 — Società Cooperativa fra esercenti 172 — Circolo Commerciale 50 — Società Anonima Moncalvese gas 25 — Circolo «Vittorio Emanuele» 25 — Banca Agricola Commerciale di Moncalvo 100 — Banco Sconto Moncalvese 100 — Alunni ed alunne della scuola tecnica 35 15 — Alunni ed alunne delle scuole elementari 58 25 — Cav. Carlo Gerli 100 — Operaie della Filanda del cavaliere Gerli 12 80 — Totale L. 1428 20.

Raccolte dai signori Brusasco Luigi, Bosso avv. Pietro, Luigi Bertoldi e Marletto Simone, nel Comune di Moncalvo: Bosso Pinetta e Carbonero, L. 11 — Famiglia Bosso 30 — Cornacchia Candido 1 — Sapelli Ernesto 0 60 — Soffientino Filippo 0 25 — Richetta Giuseppina 1 — Morando Luigi 0 30 — Bussolli Giuseppe 0 40 — Bacchi Cesare 0 20 — Bertoldi Stefano 1 — Trombetta Fratelli 0 50 — Marcitosi Luigi 1 — Bersano Pietro 0 80 — Salchi Carlo 1 — Castagna Evasio 0 50 — Saverino Francesco 0 25 — Castagna Felice 0 50 — Vecchio Pietro 1 — Signora Varallo 5 — Imarisio Enrico 0 70 — Zella Pietro 0 50 — Devasini Pietro 0 20 — Rossi Carlotta 0 10 — Cassone Sebastiano 0 20 — Rossi Pietro 0 50 — Varvello Pietro 1 50 — Bosso Luigi 0 50 — Varvello Ferdinando 0 50 — Gandolfo Francesco 0 50 — Galetto Luigi 0 50 — Sapelli Carlo 0 10 — Molinaro Giuseppe 0 50 — Polena Pietro 0 10 — Musso Pietro 0 50 — Grassano Enrico 0 60 — Balbone Pasquale 0 50 — Genovese Ernesto 0 25 — Giorcelli Giuseppe 0 20 — Ferrero Luigi 0 20 — Porello Pietro 0 20 — Ivaldi Cesare 0 20 — Sturla 5 — Mannacorda Natale 0 30 — Marchetto Simone 1 — Rossi Vittorio 0 30 — Accatino Pietro 1 — Gennaro Pietro 0 20 — F.lli Sarzano 2 — Fossa Giuseppe e nipoti 1 — Richetta don Giuseppe 1 50 — Accatino Antonio 0 50 — Bajola Francesco 2 — Maccio Felice 0 50 — Poletto famiglia 1 — Cunato Mario 0 15 — Marbero Vito 0 50 — Manello Alessandro 0 60 — Bevilacqua Luigi 0 10 — Giorcelli Lorenzo 0 20 — Coretta Teresa 0 10 — Mariato Severino 0 30 — Marchisio Francesco 0 10 — Veneto Margherita 0 30 — Steffenino Luigia 5 — Ballone Maddalena 1 — Chiesa Maria 0 25 — Bocca Vittorio 0 50 — Galetto Sisto 0 50 — Musso Carolina 0 20 — Giorcelli Serafino 0 50 — Cassone Luigi 0 50 — Raimondi Carolina 0 50 — Salvatino Giovanni 0 20 — Amenario Antonio 0 60 — Polena Pietro 0 30 — Briandolo Carolina 0 30 — Garrone Angelo 0 15 — Gabbiano Pietro 0 15 — Devasino Ignazio 0 50 — Boffa Luigi 2 — Aldiera Luigi 0 50 — Rossi Stefano 0 30 — Gallesio Giuseppe 0 20 — Demaria Antonio 0 50 — Moneglio Luigi 0 50 — Vernetti Pietro 0 50 — Chiesa Teresa 0 20 — Albera Antonio 0 50 — Stura Carlo 1 — Rossi Angela 0 10 — Re Luigi 0 30 — Cotti Elisabetta 0 20 — Rossi Tommaso 0 45 — Bighelli Giuseppe 1 — Negri Pietro 0 10 — Ostilia Giovanni 0 20 — Everco A. Meda 2 — Becotti Giuseppe 1 — Rossi Giuseppe 1 — Rivella Alberto 1 — Irma Olivo Clara 2 — Boscodoro Giovanni 0 20 — Bertano Luigi 0 25 — Ferrero Giuseppe 1 — Bonchi Emilio 3 — Calosbira Ettore 1 — Cerrato Pietro 0 30 — Cassone Paola 2 — Re Luigi 0 50 — Gesso Biagio 1 — Bruno 0 50 — Gina Ferdinando 0 20 — Cavallino Carlo 2 — Cassione Felice 0 60 — Cassione Vincenzo 1 — Cassione Pietro 0 10 — Bonzano Enrico 2 — Merlino Antonio 1 — Maranzana F.lli 1 — Moschere Pietro 0 50 — Razzano Luigi 0 50 — Castellino Pietro 0 30 — Carrutti Carlo 0 40 — Volta F.lli 2 — Dapanis Angelo 0 30 — Cabiale Costema 0 20. — Totale della 1.a zona L. 111 30.

Raccolte dai signori Muzio Agostino, professore D. Nosenzo-Batti Amedeo, Bianco Fiordelice Maria e Cesarina Mannacorda nel Comune di Moncalvo: Prof. comm. Carlo Ferraris, deputato L. 30 — Prof. Domenico Nosenzo 5 — Bertana Enrico 0 50 — Graziano Enrico 1 — Alessio Pietro 1 — Taffetà Maria 0 50 — Mannacorda, maresciallo 0 20 — Chiesa Isabella 5 — Sabatino Camillo 0 50 — Re Giovanni 0 30 — Ing. ed Emilia Rezzo 10 — Gaviorno Pietro 0 20 — Quinto Lorenzo 0 50 — Micco Carlo 1 — Valesano Battista 2 — Micco Giuseppe 2 — Cavallero Carlo 0 50 — Terotto Giovanni 1 — Allasio Giuseppe 2 — Menfi Giuseppe 1 50 — N. N. 2 — Borsano Maria 0 20 — Molinaro Pietro 1 — Gatti Carolina 1 — Prof. Pasquale Rosingana 5 — Gavio Angela Capra 2 — Roberto Luigi 1 50 — Moschera Michele 2 — Rosingana Pietro, libraio 1 — Bonca Ernesto, cancelliere 5 — Mozzone Carlo, usciere 1 — Cerutti, segretario 5 — Gavio Eugenio 2 — Camino Vittorio 2 — Mannacorda cav. avvocato Gustavo 20 — Luisa Negri 5 — Barro Federico 5 — Rossi Pietro 1 — Nicoli Carlo 0 50 — Cassone Emanuele 5 — Tomielli Tommaso 1 — Cassone Carlo, cassiere 5 — Maddalena Tabacchi 2 — Sorelle Beria 1 — Adda Giovanni 1 — Tabacchetti Vittoria 0 20 — Chiesa Teresa 0 20 — Palena Francesco 0 40 — Castagna, geometra 2 — Cerruti, ex-maresciallo 2 — Boccalatte Giovanni, vet. 4 — Donna Faustina 0 50 — Gamba Natalina 0 50 — Galla Eligio 1 — Capozzo Pacifico 0 60 — Palena Luigi 0 50 — Maschera Enrico 1 — Armini Giacomo 0 20 — Molinari vedova 1 — Prospero Giannazzo, prof. 5 — Cav. Ronco Giovanni 10 — Cav. Carlo Cerruti 5 — Ottone Clara 0 20 — Bergagna Eligio 1 — Bosco Angiolina 0 20 — Avezzano Mario, maestro 1 — Brusasco Luigi 3 — Marletto Carlo 2 — Steffenino Pietro 0 20 — Prof. Giuseppe Carra 10 — Ossola Angela 1 — Cerino Pietro 0 50 — Genovese Secondo 0 50 — Gusso Luigi 1 — Mozzone Luigi 1 — Pelazza Pietro 0 25 — Steffenone Clarina 0 20 — Castagna Giuseppina, maestra 2 — Fantino Michele 0 50 — Donna Maria 0 10 — Calzone Francesco 0 60 — Galli Maria 0 10 — Pondaruro Federico 0 50 — Sterminio Albino 1 — Pelazza fratelli 2 — Muzio rag. Agostino 5 — Società teatro Sociale 15 — Rolando Angiolina, maestra 0 50 — Bonavita Arturo, agente 5 — Guazzi Vittorio 0 30 — Gatti avv. Amedeo 2 — Pietro Sampietro 5. — Totale della seconda zona L. 236 55.

Raccolte dai signori farmacista Umberto Lusona e Sacerdote Maurizio nel Comune di Moncalvo: Capra Felice 1 — Varallo Ferdinando, farmacista 5 — Famiglia Pozzo Tommaso 2 — Caterina Saracco, maestra 2 — Roberto Enrico 5 — Ditimo Giuliano 5 — Federico e Clotilde Bertarelli 10 — Avv. Luigi Caligaris 20 — Maria Caligaris Molaterra 10 — Caligaris-Buonone Matilde 5 — Generale Monaca 20 — Beccaria Silvino 1 — Bevilacqua Francesco 0 50 — Mannacorda Stefano 15 — Avezzano Carolina 2 — D. Montiglio 0 50 — Flavio Ponzelini 2 — Cav. avv. G. B. Ponzelini 5 — Gaia Giovanni 0 50 — Enti Giuseppe 0 40 — Ferri Patrizio 0 40 — Gaia Domenico 0 25 — Sorelle Iberlis 1 — Avv. Iberlis 2 — Sacerdote Vittorio e famiglia 15 — Edoardo Sacerdote 5 — Luigi Bidone 5 — Rosingana Pietro, maestro, e famiglia 2 — Cassone Luigia 5 — Ibarlio Petronilla 4 — Famiglia Gabbiano 3 — Angelini Giovanni 3 — Marchioni Ferdinando 5 — Camino Ernesto e famiglia 3 — Clerici Andrea 1 — Pelazza Luigi 1 50 — Ditta Succi Gabriel Sacerdote 6 — Sacerdote Giacobbe 5 — Barra Luigi 3 — Molinaro Pietro 1 — Sacerdote Teodoro 3 — Firato, vedova 1 50 — Alessandro Bazzio, maestro 2 — Cerruti Enrico 1 — Ciocca Secondo 0 30 — Arioldi Giuseppe 2 — Ronca avv. Pietro 2 — Maccagno Francesco 2 — Beverini Giuliano 2 — Miniola Domenico 2 — Badoglio famiglia 3 — Rossi fratelli 0 50 — Avv. A. Della Sala Spada 2 — Giulio Treves 5 — Famiglia Ent. Brignano 0 50 — Bonili fratelli 0 50 — Negri Francesco 2 — Sorelle Fossati 5 — Palatti Rosina 1 — Ossola Giovanni 2 — Groppo Pietro 3 — Groppo Clara 5 — Demaria Enrico 8 — Luzzati Zaccaria 2 — Deregibus Pietro 1 — Avv. Filippo Mannacorda 5 — Famiglia Lusona 10 — Puzzoli ved. Levi 1 — Arno Domenico 2 — Barberis Giovanni 2 — Foa Emanuele 5 — Foa Moise e famiglia 10 — Debernardi Pietro 1. — Totale della zona terza L. 302 55.

Raccolte dai signori Barra geom. Giulio e Ponzelini Flavio nel Comune di Moncalvo: Cavaliere Buronzo Giovanni e famiglia L. 10 — Vedova Margherita Faggiani 5 — Maestra Pioldia Bazzio 5 — Bertana Felice 1 — Rossi Giusto 1 — Avv. Giovanni Avezzana 5 — Rabbia Albina 0 30 — Brusa Alessandro 2 — Avezzano Giovanni 1 — Avezzano Pietro 1 — Raffaele Sacerdote 1 — Malabaila Maria 0 10 — Sacerdote Maurizio 2 — Cerutti Rosina 10 — Trevisi Ignazio 2 — Deangelis Moise 5 — Nebiolo Vincenzo 2 — Gaia Giacomo 3 — Fantini Giovanni 2 — Famiglia Vercellano 10 — Maestro Ronco Luigi 2 — Genovese Battista 2 — Lucca Giuseppina 0 30 — Colombano Maria 1 — Capitano cav. Antonio Cardello 5 — Godio Teresa 1 — Sig. Giovannini 3 — Rossi Eugenio 0 50 — Minaggio Bernardo 1 — Chiesotti Paolo 1 — Maestro Gabri Leopoldo 2 — Bosmino Pietro 1 — Provera Emilio 1 — Coniugi dott. Eterno e loro dipendenti 30 — Romero Olimpia 1 — Famiglia Becchi 10 — Signorine Baldelini 5 — Rossi Filippo 1 — Grosso Santina 1 — Broda Francesco 0 20 — Sorelle Ferrero 1 — Gallone Pietro 1 — Vedova Capello Giulia 1 — Bericla Gio. Batta 5 — Rosso Luigia 0 50 — Oddone Giuseppe 0 50 — N. N. 5 — Ginzone Irene 1 — Avezzano Tommaso 10 — Martinetti Andrea 2 — Piana dott. Paolo 3 — Maccagno Antonio 5 — Onorato Eugenio 1 — Raimondo Garoglio, pretore 15 — Accatino Maria 0 70 — Agente delle tasse Bertolotti 5 — Cerrato Alberto 1. — Totale della 4.a zona L. 196.

Raccolte dai signori Della Verga, Rabagliati Modestino, Vittoria Barra, Lupano Costantino e Felice Verga nel Comune di Moncalvo: Don Costantino Lupano, parroco, L. 20 — Don Giuseppe Longo 5 — Prof. G. Arzani 5 — Luigi Berione 5 — Famiglia Rabagliati 20 — Lusona Maria 2 — Baglioni Giuseppe, ricevitore 10 — Verga Felice, direttore Banda 10 — Nosenzo Rosa 0 15 — Famiglia Pavese 2 — Roberto Luigi 1 — Vedova Pavese 3 — Lusona Giovanni 0 30 — Signorina Piana 1 — Serra Severino 0 50 — Cerrato Umberto 2 — Sadino Giuseppe 1 50 — Birreria Metzger 1 — Capra Giuseppe 1 — Tabachetti Pietro 1 — Capra Felice 0 30 — Famiglia Tabachetti 5 — Defilippi Ettore 0 50 — Dardano 0 30 — Cerriana, corriere 0 50 — Capra G. 1 — Bello Vincenzo 0 10 — Quadrelli Vitale 1 — Romero Giuseppe 0 40 — Galli Rivella 1 — Baselli, marmista 0 40 — Famiglia Buronzo Ernesto 19 50 — Fratelli Bettino 2 — Damero Giuseppe 1 — Fontana Luigi 5 — Cerrina Carlo 0 20 — Guaschino G. 0 30 — Eschisi Carlo 0 10 — Capra G. 0 30 — Cerriana Giuseppe 0 20 — Cavallo Giovanni 1 — Ferraris Alessandro 0 20 — Fantino Francesco 1 — Fantino Margherita 0 20 — Accomazzo Giovanni 2 50 — Ghione Giuseppe 0 50 — Maioglio Leandro 0 50 — Buronzo G. 2 — Gangini 0 20 — Fantino Pastore 0 10 — Cerrina 1 — Salatino Luigi 0 10 — Lupano Luigi 1 — Conti Maria 0 10 — Bileita G. 0 50 — Minoglio Enrichetta 0 30 — Galletto Filippo 0 10 — Calzone Morcello 0 20 — Savio Giovanni 0 50 — Broda Alessandro 0 40 — Operai Manifattura Gaviorno 1 — Famiglia Ombra 2 — Stefanino Eugenio 0 50 — Conti Stefano Giuseppe 0 10 — Gatti 8 10 — Camurati Francesco 1 — Foglia Celestino 1 — Famiglia Sipolino 5 — Piana-Ciocca Maria 2 — Ardenti Clementina 0 30 — Pavese Olimpia 0 50 — Damero Felice 0 50 — Brignoglio Giuseppina 0 50 — Gamba Felice 3 — Sala Luigi e Rosina 1 — Marietto Luigi 0 20 — Gamba Pompeo 0 50 — Calcagno Erminia 0 25 — Amelia Domenica 0 20 — Direttore Officina gas, sig. Burzio 5 — Ripamonti Evelina 1 — Boltri G. 0 10 — Famiglia Barra 5 — Casalone Maria 0 80 — Famiglia Bellosta 0 40 — Famiglia Bordonzotti 10 — Stura Celestina 1 — Tabachetti Pasquale 0 50 — Firato Angela 0 10 — Famiglia Rocca Cesare 10 — Galletto Luigi 0 10 — Brignano Gior. 3 — Rossi Ambrogio 0 50 — N. N. 1 — N. N. 0 35 — Torchio Dolores 2 — Montanaro Rosa 0 15 — N. N. 0 20 — Signora Redoglia 0 50. — Totale della 5.a zona L. 203 85.

Raccolte nelle frazioni Gessi e Case sparse, del Comune di Moncalvo, dai collettori signori: colonnello Francesco Brusasco e Costa Luigi: Demarchis Giuseppe e famiglia L. 5 — Meda Pietro e famiglia 2 — Costa Francesco 2 — Meda Paolo 1 — Viale Francesco 0 50 — Deguglielmi Carlo 1 — Capra Felice 0 50 — Bellosta Francesco 0 50 — Capra Vincenzo 0 50 — Demaria Carlo 0 30 — Razzano Antonino 0 20 — Massaza Federico 0 20 — Demaria Luigi 0 20 — Debenedi Luigi 0 50 — Capra Pietro 0 25 — Cavallero Giuseppe 0 20 — Redoglia Giovanni 5 — Capra Paolo 0 50 — Costa Luigi 1 — Poggio Evasio 1 — Valentino Giuseppe 0 50 — Costino Giuseppe 1 — Volta Luigi 1 — Gamba e Ossella 3 — Costa Fratelli 0 50 — Spinoglio 0 50 — Mina Testafochi 10 — Tabachetti Albino 0 20 — Famiglia colonnello Brusasco 10 — Costa Luigi 1 — Bevilacqua Stefano 5 — Capra Carlo 0 50. — Totale della zona 6.a L. 55 45.

Raccolte nella frazione Castellino San Vincenzo, del Comune di Moncalvo, dai collettori signori: Degiovanni Luigi, Testa don Pietro e Ronco Lina, maestra: Testa don Pietro L. 5 — Degiovanni Luigi 5 — Ronco Lina 3 — Piovera Sebastiano 1 — Bal Luigi 0 50 — Rossi Paolo 0 20 — Rossi Luigi 0 50 — Brovero Secondo 1 — Micco Luigi 0 20 — Malotti Antonio 1 — Testa Luigi 1 — Samuele Felice 0 20 — Brovero Pietro 0 20 — Franchi Carlo 0 20 — Morbera Giovanni 0 20 — Chiesa Giulio 0 20 — Celli Emilio 0 20 — Rossi Evasio 0 50 — Compasso Giovanni 0 10 — Anaridi Angela 0 20 — Anaridi Giuseppe 0 50 — Barberis Francesco 0 20 — Degiovanni Francesco 0 40 — Degiovanni Vittoria 0 50 — Bal Giuseppe 0 30 — Chiesa Pasquale 0 10 — Rischio Enrico 0 30 — Alemanno Luigi 0 50 — Conti Luigi 0 20 — Crosia Cesare 0 50 — Anaridi Ferdinando 0 30 — Arsaldi Adolfo 1 — Forneri Paolina 0 20 — Miravalle Pasquale 0 25 — Crosia Vincenzo 0 20 — Rossi Marino 0 50 — Ossella Enrico 1 — Massola Secondo 0 50 — Testa Alessandro 0 50 — Rossi Salvino 0 50 — Crosia Annibale 2 — Crosia Antonio 0 40 — Micco Evasio 0 50 — Godino Giovanni 0 20 — Gino Illuminata 0 10 — Rabaglino Giuseppe 0 50 — Degiovanni Francesco 0 50 — Testa Stefano 0 50 — Provera Domenico 0 30 — Crosia Luigi 0 50 — Zeglio Giuseppe 0 40 — Faru Pietro 2 — Rossi Maria 0 25 — Testa Giovanni 1 — Bevilacqua Silvestro 1 — Viale Giovanna 0 20 — Castanesa Giovanna 0 15 — Varesa Luigi 0 30 — Re Francesco 2. — Totale L. 42 15.

Raccolte nella frazione Patro, del Comune di Moncalvo, dai collettori signori: don Camurati, parroco, geom. Barra Giulio e dottor Flavio Ponzelini: Camurati don Giuseppe L. 5 — Bosmino Giuseppe 2 — Micco Luigi 1 20 — Emilia Alibini, maestra, 1 — Negro Giuseppe 0 30 — Guazzo Luigia 0 10 — Re Angelo 0 50 — Testa Luigi di Francesco 0 50 — Ameglio Vittorio 0 30 — Guazzo Antonio 0 30 — Veglio Pietro 0 40 — Aceto Vittorio 0 50 — Micco Eugenio 0 50 — Rossi Alberto 0 50 — Rossi Luigi 0 40 — Re Pietro 0 60 — Bosmino Luigi 1 — Cavallin Francesco 0 50 — Testa Luigi 1 — Bosmino Lorenzo 2 — Devasini Carlo 0 50 — Faru Vincenzo 2. — Totale L. 21 70.

Raccolte nella frazione di Santa Maria, del Comune di Moncalvo, dai collettori signori: Barra geom. Giulio e dott. Flavio Ponzelini: Monzeglio Stefano L. 1 — Bersano Fratelli 1 50 — Oddone Pietro 0 50 — Oddone Stefano 0 50 — Roberto Marcellino 1 — Roberto Luigi 1 — Oddone Cesare 0 50 — Coppo Carlo 0 50 — Coppo Arcangelo 0 30 — Cantino 1 — Coppo Vittorio e Carlo 1 30 — Valterza e Fazzarini Pietro 0 40 — Coppo Giuseppe 0 30 — Demaria Vincenzo 0 20 — Monzeglio Ambrogio 0 40. — Totale L. 10 30.

Versate dalla Società «Tersicore», di Moncalvo, L. 128 60. — Totale generale L. 2748 70.

(Continua).

Tragico accidente automobilistico.
Una vettura frantumata dalla tranvia a vapore.
Due morti: un ingegnere gravemente ferito e un operaio illeso per miracolo.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 15, ci giunse telefonicamente notizia che al Gerbido degli Aimoretti, sulla strada di Orbassano, la macchina di un treno tranviario della linea Torino-Pinerolo aveva investito e sfasciato un automobile, uccidendo alcune persone che conteneva e ferendone altre. Ci recammo subito sul posto per assumere più dirette e precise informazioni, sperando che la prima sommaria notizia ripeterebbe un'esagerata impressione del primo momento. Pur troppo invece da voce che ci era giunta esprimeva una dolorosa verità assoluta. Delle quattro persone che l'automobile conteneva, una era uscita illesa dall'accidente, una morì sul colpo, una terza spirò poco dopo e la quarta fu trasportata ferita all'Ospedale Mauriziano.

Dove avvenne la disgrazia.

Il punto preciso in cui la disgrazia avvenne è sullo stradale, appena oltrepassata la grandiosa villa Rignon, sita sulla destra di chi si allontana da Torino. Quando giungemmo sul posto, trovammo i primi accorsi, e cioè una squadra di pompieri e di guardie municipali, guidate dal loro comandante capitano cav. Giusto, il vice-commissario capo della sezione di San Secondo, cavaliere Bossi, il delegato avvocato Norcia, il pretore del V Mandamento, avvocato Eugenio Croce, col cancelliere signor Bardini ed il medico municipale dott. Sibaldi. Questi, che già aveva prestato le prime cure ai feriti, si accingeva a visitare il cadavere di uno dei disgraziati rimasto vittima immediata dell'accidente.

I particolari del fatto.

Ecco, secondo le informazioni avute sul luogo, come il disgraziatissimo caso sarebbe avvenuto.

Verso le 14,10 un automobile della *Fiat* a cinque posti, distinto col N. 14 «in prova», usciva dalla barriera daziaria ed a corsa accelerata si dirigeva verso la campagna. Sul veicolo erano quattro persone: il signor Ferraris Lorenzo, capo-sala del reparto motori in prova, il quale sedeva al volante, essendo, a quanto ci fu detto, un esperto conduttore; accanto a lui, alla sua sinistra, sedeva l'ing. Lauro Bernardi, d'anni 28, da parecchio tempo addetto all'ufficio tecnico della *Fiat*. Alle spalle del Ferraris sedeva certo Giorcelli Emilio, d'anni 27, meccanico, addetto alle prove dei motori; ed al suo fianco certo Otto Beck, un tedesco, d'anni 25, rappresentante di fabbrica di congegni per automobili. Il giovane Beck si trovava appunto per esperimentare un nuovo tipo di carburatore per automobili, di cui ha la privativa una delle Case industriali rappresentate da lui.

Quando il rapido veicolo giunse nella località che abbiamo accennato, si incontrò nel treno tranviario N. 28, proveniente da Giaveno. Sulla macchina erano il macchinista Spertiano ed il fochista Roero. A capo-treno era il signor Brictolo Pietro. La macchina procedeva a corsa regolamentare.

Sventura volle che a fianco del treno procedesse un carro carico di mattoni, proveniente dalle fornaci di Beinasco. Quando l'automobile fu a pochi metri dalla macchina, il Ferraris, per evitare il carro, spinse con un rapido movimento del volante, il veicolo sul binario, con la speranza di potere con un successivo, immediato movimento riportare l'automobile sullo stradale. Disgraziatamente la manovra non riuscì in causa, a quanto si dice, di uno slittamento delle ruote posteriori.

Il macchinista della tranvia comprese rapidamente l'imminenza del pericolo, ma ormai la macchina era talmente prossima, che non era più possibile di arrestarla in tempo utile. Il l'urto avvenne, e riuscì pur troppo violentissimo. In un baleno l'automobile, colpito sul fianco destro, si sfasciò completamente.

Il meccanico Giorcelli e l'Otto Beck, i quali, come abbiamo detto, sedevano a tergo dei due compagni, furono lanciati come due proiettili a sette od otto metri di distanza e caddero in un campo opposto al binario, sulla sinistra dello stradale. Il Ferraris ed il Debernardi invece furono gettati a tre metri e caddero presso lo chassis, vicino al margine della strada. Per dare un'idea della violenza dell'urto, basterà dire che l'automobile non solo si sfasciò, ma si ridusse in tante schegge, ed i detriti furono proiettati a distanza di otto o dieci metri. Anche le parti più solide del veicolo non poterono opporre resistenza valida. Lo stesso *chassis* non appariva più che come un ammasso quasi informe di ferro contorto!

I morti ed il ferito.

Dei quattro disgraziati, uno solo riuscì, come abbiamo detto, illeso. Il fortunato a cui arrise la buona sorte è il meccanico Giorcelli. Per quale miracoloso caso egli abbia potuto avere tanta fortuna, egli stesso non lo sa. Il suo corpo, come abbiamo accennato innanzi, fu proiettato lontano otto o dieci metri, e descrisse come una parabola. Nessuna esatta nozione però conserva del volo. Quando un istante dopo ebbe presa coscienza di quanto era avvenuto, si trovò coricato nel campo, e con sua grande meraviglia e contento potè rilevare che il suo corpo non aveva riportato alcun danno, all'infuori dello stordimento e di qualche ammaccatura di nessun conto. Vicino a lui era il corpo dell'Otto Beck. Pur troppo un ben diverso esito la caduta aveva avuto per lui. Il disgraziato non si muoveva più; era morto sul colpo!

Poco discosto erano gli altri due compagni di sventura: il Ferraris ed il Debernardi. Entrambi erano rimasti sul suolo così come erano caduti, incapaci di qualsiasi movimento. Entrambi avevano perduta ogni conoscenza ma respiravano ancora, e lì per lì si potè concepire qualche speranza di salvarli. Pur troppo invece questa speranza fu delusa almeno per uno di essi.

I primi soccorsi.

Non occorre dire che l'accidente ha provocato un vero panico fra i viaggiatori che si trovavano sul treno. All'improvviso urto tutti si alzarono sbigottiti, e coloro fra di essi che erano stati testimoni della catastrofe gettarono, alla vista delle disgraziate vittime, un grido di raccapriccio. Appena il treno fu fermato, tutti discesero per soccorrere i miseri. Fra i viaggiatori si trovava casualmente il dottor Crolle, di Giaveno. Fu questi quindi il primo sanitario che assistette i disgraziati.

Visto che all'Otto Beck più nessun soccorso era possibile, il dott. Crolle volse le sue sollecitudini al Ferraris ed al Bernardi. Egli rilevò che erano entrambi in istato grave, ma che il più bisognoso di soccorsi urgenti era il Ferraris. Egli fece quindi chiamare con la maggiore sollecitudine possibile un automobile all'Ospedale Mauriziano, e appena il veicolo giunse sul posto fece adagiare il misero corpo sui cuscini della vettura di prima classe del treno, e mediante queste precauzioni potè eseguire il suo trasporto nel non lontano nosocomio. Pur troppo però queste premurose sollecitudini a nulla valsero, chè, appena giunto, il poveretto morì, senza aver potuto riacquistare la coscienza. Il suo corpo, come quello del suo compagno non presenta all'esterno alcuna ecchimosi ed i medici hanno, con riserva, giudicato che la sua morte è avvenuta per emorragia interna, dovuta alla rottura del fegato.

L'automobile accorso era quello del dottor Gallina, medico del Mauriziano, il quale si adoprò con molta sollecitudine a prestare le più amorevoli cure al ferito ingegnere.

Nella Villa Rignon.

Appena sopraggiunsero i pompieri e le guardie municipali, il corpo dello sventurato Beck fu raccolto e pietosamente trasportato nella villa Rignon e deposto in un angolo della stalla. Fu in questo posto che il dott. Sibaldi procedette alla visita del cadavere, che fu completamente denudato. Sul corpo non fu riscontrata la più lieve echimosi!

Il trasporto del tedesco ucciso.

Quando giunge il carro funebre, inviato dal Municipio, molti curiosi si raggruppano presso i cancelli della villa Rignon. Il cadavere di Otto Beck è sollevato a braccia e deposto in una cassa d'abete, la quale viene ricoperta alla maglio e recata fino al furgone che attende sul viale ghiaioso.

Il cavallo si muove al passo ed il triste convoglio si diparte, mentre la piccola folla, che va grado a grado ingrossando, si scopre riverente. Il pretore Croce procede innanzi nelle sue incombenze, in attesa del giudice istruttore, che è stato avvertito mentre si trovava alle carceri col cancelliere.

La visita del Duca d'Aosta.

Nel frattempo il povero ingegnere Bernardi giungeva all'Ospedale Mauriziano.

Il prof. Carle, il dottor Carbonatto ed il dottor Grillo accorsero solleciti. L'illustre chirurgo visitò egli stesso il ferito e scosse il capo in un gesto ben espressivo.

Aveva riscontrato che l'ingegnere, purtroppo, versava in tristissimi condizioni.

Aveva la frattura complicata della base cranica, con sintomi evidenti di emorragia cerebrale. Il dottor Carbonatto praticò al disgraziato una iniezione per sollevarlo; l'ingegnere aprì gli occhi e balbettò qualche parola incomprensibile. Forse vaneggiava.

In quel momento S. A. il Duca d'Aosta, il quale, passando sul viale di Stupinigi, aveva notato il lugubre convoglio e si era informato dell'accaduto, salì a visitare il ferito e si trattenne a parlare col dottor Grillo, a cui domandò particolari sulla natura delle ferite.

Il Principe rimase assai impressionato ed ebbe parole di infinita pietà per l'infelice ingegnere.

Il giudice istruttore.

Alle ore 16,30 il giudice istruttore avv. Rialo, accompagnato da un cancelliere, giungeva sul posto per le constatazioni legali. Fu subito informato che il cadavere di Otto Beck doveva già trovarsi alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino, e che l'ingegnere Bernardi non era in grado di poter parlare. Quanto al Giorcelli non sapeva che dire.

Il giudice fece le sue constatazioni e approvò l'opera compiuta dal pretore, quindi si allontanò per recarsi, in ogni modo, all'ospedale.

Fu però dato ordine che l'automobile, o, meglio, i pezzi dell'automobile fossero tenuti, come la locomotiva, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un furgoncino coperto arrivò sul luogo della catastrofe, attorniato da gruppi di persone, che rendevano disagevole l'opera degli uomini incaricati di raccogliere i frantumi della vettura sconquassata.

A questa bisogna assisteva il signor Nazzaro, fratello del corridore. Il furgoncino portò il suo carico al magazzino della *Fiat*. Per sua parte la Direzione delle tranvie provvide a che la locomotiva Cumiana, N. 7, rimanesse appartata per quelle visite che il giudice intenderà di fare.

Lo sbalordimento dello scampato.

Mentre giriamo anche noi tra la folla che ora si addensa sulla strada ad osservare le conseguenze del terribile urto, incontriamo il meccanico Emilio Giorcelli, l'unico che scampò per un vero miracolo alla catastrofe. Alcuni amici lo circondano. E' un giovane di media statura, bruno e piuttosto magro. Il suo volto è di un pallore cadaverico che lo fa sembrare un convalescente.

— L'avete scampata bella! — gli diciamo, per attirare la sua attenzione.

L'operaio si rivolge un istante e ci guarda, senza rispondere. Pare che non abbia compreso. Gli occhi hanno un'espressione di indicibile sgomento, ancora. Le mani gli tremano leggermente: certo la scossa ricevuta nel tragico momento lo ha come istupidito.

— Siete in grado di narrarci come è avvenuto lo scontro?

— No: non so più..... Mi sono trovato per terra..... Non ricordo quello che è avvenuto.

Ogni domanda è inutile. Il Giorcelli ha perduto, per l'emozione, la memoria: si direbbe che il suo cervello si è arrestato al momento dello scontro e non ha ripreso le sue funzioni che alcuni minuti dopo.

Per quanto tentiamo di aiutarlo, il poveretto non riesce a raccapezzarsi e continua ad affermare di non ricordarsi e di non sapere come fu proiettato fuori della vettura e si è trovato steso a terra.

Anche il pretore Croce ed il vice-commissario Bossi gli domandano spiegazioni, ma senza risultato. Forse più tardi, quando lo stupore doloroso sarà diminuito, egli potrà rispondere.

Gli amici, operai come lui, lo confortano e lo conducono via per accompagnarlo a casa.

Il macchinista ed il fochista.

Come fu detto, lo scontro fra la locomotiva e l'automobile era stato così improvviso, che il macchinista Spelrano non aveva neppure fatto un tentativo per evitare il disastro. Quando egli diede il contravapore era già troppo tardi. D'altronde, qualsiasi manovratore, per quanto abile, non avrebbe potuto tentare l'impossibile.

Quando lo Spelrano ebbe dinanzi la tragica visione, diede un grido di disperazione e, in preda allo spavento, saltò dalla macchina, prendendo la fuga.

Il fochista, certo Roero, dominato anch'esso dalla paura delle conseguenze dello scontro, imitò il macchinista e scomparve a sua volta.

Le indagini dell'Autorità hanno però stabilito che nè l'uno, nè l'altro sono colpevoli di negligenza: la locomotiva teneva la velocità prescritta e appunto per questo nessuna responsabilità si può ai due uomini attribuire.

Essi quindi non saranno arrestati, ma interrogati semplicemente dal giudice per stabilire esattamente le circostanze dello scontro.

La folla.

La notizia del tragico accidente si sparse in città quasi subito. La *Fiat* in segno di lutto ordinò la sospensione del lavoro ed allora i suoi operai uscirono in massa dallo stabilimento.

Molti si diressero a gruppi verso il luogo della catastrofe, dove già erano accorsi in automobile il direttore e gli ingegneri della fabbrica.

Alle 17 la strada del Gerbido era ostruita letteralmente dalla folla: molta gente vi si era recata in carrozza ed in bicicletta. Siccome il furgoncino non aveva ancora trasportato alla *Fiat* i resti dell'automobile frantumato, questi giacevano parte nella strada e parte nel fosso laterale. Dappertutto, anche a venti metri dal luogo della catastrofe erano schegge della carrozzeria e pezzi di ferro contorti.

Dai cuscini sventrati era uscita la stoppa dell'imbottitura e si era sparpagliata a ciuffoli sull'erba del prato e tra i binari nel fango, che conservava visibilissimi ancora i solchi delle ruote slittate.

Si guardava a quei segni di distruzione con un senso invincibile di orrore. Coloro che narravano i particolari del tragico episodio parlavano a voce bassa, come se i cadaveri fossero ancora là a comandare il rispetto e nell'aria passasse un soffio di morte.

Le condizioni del ferito.

Il povero ing. Bernardi, del quale abbiamo ancora chiesto notizie ieri sera a tarda ora, non è per nulla migliorato. Il dottor Carbonatto lo assiste con ogni riguardo. Per un momento il ferito si riebbe e balbettò che aveva sete. Gli fu dato da bere. Un amico, che era corso al capezzale dell'infermo, si chinò a confortarlo: l'ingegnere lo guardò e dopo un istante mostrò di riconoscerlo. Nulla ricorda però l'infelice e non sa che cosa sia avvenuto.

Chi è l'ingegnere Bernardi.

L'ingegnere Bernardi è figlio di un professore della Scuola di applicazione degli ingegneri di Padova. Conta poco più di 28 anni ed è scapolo. Appartiene da tre anni al personale della «Fiat» e più specialmente all'ufficio tecnico come progettista e disegnatore.

Oggi — ci narrava poche ore dopo la catastrofe il cav. Agnelli, ancora in preda al più vivo dolore, — accondiscendendo alle insistenze del signor Beck, avevamo stabilito di far esperimentare un nuovo apparecchio per la carburazione, il cui brevetto è posseduto dalla casa rappresentata dal signor Beck. Per l'esperimento abbiamo scelto una vettura in prova, sulla quale sono saliti l'ing. Bernardi, il signor Beck, il capo reparto Ferrari ed un altro meccanico. La macchina doveva andare fino a Pinerolo. Come sia avvenuta la catastrofe è impossibile dire in modo assoluto e con tutti i particolari: la vettura correva lungo i binari della tranvia a vapore. Quando si accorse del treno che le veniva incontro, chi era al volante cercò immediatamente di prendere il mezzo della strada, ma le rotaie della tranvia troppo sporgenti dal suolo impedirono la manovra: le ruote dell'automobile si trovarono chiuse come in una cornice, in un telaio formidabile di ferro da cui era impossibile far balzare il pesante veicolo. Sopraggiunse fulmineo il treno: i disgraziati non poterono più fare un movimento...

L'arrivo del padre.

Un telegramma del nostro corrispondente da Padova ci annunzia che la notizia del disastro ha prodotto in quella città, dove l'ingegnere Bernardi è conosciutissimo, una profonda impressione.

Il padre è partito alla volta di Torino, dove arriverà oggi per assistere il ferito.

L'ing. Bernardi, ricordano i suoi concittadini, fu or non è molto già un'altra volta vittima di un grave accidente automobilistico.

La famiglia Bernardi è originaria di Verona. Il padre dell'ingegnere creò, molti anni addietro, un motore a benzina, che fu poi applicato per un esperimento ad un triciclo. Allora l'automobile non era ancora conosciuto.

La Carità del Sabato.

La pubblicazione viene fatta con qualche giorno di ritardo per indisposizione dell'incaricato.

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 31 dicembre all'8 gennaio.

In una luttuosa circostanza, Matilde Rosalia Emilia, L. 60 — G. D., L. 25 — P. C., L. 10 — Piero e Giovanna in suffragio delle anime dei loro cari defunti, L. 10 — Onnipotente Iddio vi ringrazio, L. 10 — E. B., L. 8 — A. C. G. (a famiglie con bambini), L. 5 — M. P., L. 5 — Luigi Brogi, ricordando il figlio Pierino, L. 5 — Ad un povero ammalato, N. N., L. 5 — B., Pel triste compleanno del mio adorato angiolello, affinchè dal Cielo mi dia un po' di consolazione, L. 5 — T. N. ai poverelli di Torino, L. 5 — Ilde Cavallotti, per la povera signora Pillè, corso Cairoli, 22, L. 5 — M. E., L. 5 — B. E., L. 4 — N. N., Bra, L. 4 — Avv. Innocente Marola, spontaneamente offre, L. 5 — Le signorine della Ditta Salussolia inviano alla signora Pillè con le più vive congratulazioni, sapendo salva la figlia Lucia, ex-compagna di lavoro, L. 51 — I. D., da destinarsi ad una povera madre di famiglia ammalata, L. 3 30 — F. A., L. 3 — In omaggio a Te, o Maria, che così palesemente mi aiuti e proteggi, C. G., L. 3 — B. C. G. P., L. 2 — Una signora di Cavour, N. N., L. 2 — Eugenia Natale Gerino, L. 2 — N. N., L. 1 — I. V. per il Pane di Sant'Antonio da Padova per impetrare una grazia, con promessa di offrire L. 25 a grazia ricevuta, L. 1 — Per il Pane di Sant'Antonio, L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì al Pane di Sant'Antonio di Padova per i suoi miracolosi aiuti, L. 1. — Totale L. 245 30.

Soccorsi distribuiti nella settimana
dal 1.o all'8 gennaio.

Tre da L. 1: L. 3 — 23 da L. 2: L. 46 — 26 da L. 3: L. 78 — 9 da L. 4: L. 36 — 5 da L. 5: L. 25 — 1 da L. 56: L. 56. — Totale L. 244.

L'Esposizione-Fiera dei vini ed una buona iniziativa

Il Circolo Enofilo Subalpino, che compie il suo XXIV anno di vita, sotto la presidenza dell'on. T. Rossi, ha indetto anche in quest'anno, tra il 16 ed il 23 febbraio, la tradizionale Esposizione-Fiera di vini, spiriti, liquori, uva da mensa, frutta ed attrezzi di enologia, chiamando a concorrervi le più reputate Case industriali ed i più stimati produttori d'Italia.

Ed oramai, malgrado la grave e persistente crisi vinicola, e malgrado la tristezza cagionata dalla spaventosa tragedia della Calabria e della Sicilia, è assicurato il concorso di un tale numero di espositori da consentire una riuscita superiore alla Mostra degli anni precedenti. Ciò constatato, la Commissione esecutiva ha deliberato, per corrispondere alle vive istanze di molti produttori, di prolungare ancora di qualche giorno l'accettazione delle domande, anche tenuto conto che quest'anno si avranno apprezzatissimi premi in numero e valore superiori al consueto, e che una competentissima Giuria, presieduta da un alto funzionario del Ministero di agricoltura, attenderà alla equa e ponderata assegnazione delle onorificenze, accrescendone in tal modo il valore.

A rendere poi la solita manifestazione enologica, che da tanti anni il Circolo Enofilo coordina e presiede, degna e consona col momento tristemente solenne che attraversa l'Italia, e a dimostrare che i viticoltori e gli enologi non sono a nessuno secondi nell'amore della Patria e nel sentimento della carità verso i loro fratelli del Mezzogiorno, il Circolo Enofilo ha deliberato di indire, contemporaneamente all'Esposizione-Fiera, una grande Lotteria enologica di beneficenza, del cui Comitato vennero chiamati a far parte i rappresentanti della stampa cittadina, a favore delle vittime del terremoto, nella quale, oltre ad un premio assicurato ad ogni biglietto, si avranno preziosissimi ed apprezzatissimi premi in grosse casse di champagne, di liquori, di barolo, di marsala, di vermouth, di vini chinati, di altri preziosi prodotti enologici, di damigiane, di fiaschi, di bottiglie d'ottimi e apprezzatissimi vini e liquori, generosamente concessi dalle Case Reali e Ducali, dal Ministero di agricoltura, dalle Autorità, dalle primissime Case produttrici, delle quali verrà a suo tempo pubblicato l'elenco, da quanti insomma, avendo cuore, sanno trovare l'occasione favorevole per dimostrarlo.

L'utile, che si spera cospicuo, di questa Lotteria enologica, una vera novità che, malgrado la tristezza del momento, saprà forse far ancora allegrare il viso, un riso sano e benefico, il labbro dei buoni torinesi nel centesimo anniversario della maschera di Gianduja, andrà tutto, è inutile affermarlo, a beneficio delle vittime di Sicilia e di Calabria.

Stato Civile di Torino
18 gennaio 1909.

NASCITE: 36, cioè maschi 20, femmine 17.

MATRIMONI: Carretto Giuseppe con Faro Emma — Chiabrand Tommaso con Boccetto Francesca — Gambetta Natale con Griffa Paola — Gentili dottore Mario con Bausano Maria — Lovera Carlo con Suppia Giuseppina.

MORTI: Accornero Teresa n. Scarrone, d'anni 58, di Savona, agiata, via Accademia Albertina, 1.
Valfrancti Margherita, id. 80, di Villafranca Piemonte, agiata, via dei Fiori, 29.
Bonavia Giuseppina ved. n. Busco, id. 75, di Gambara, agiata, via Garibaldi, 18.
Blanc Giulio Francesco Gustavo, id. 66, di Milano, banchiere, corso Oporto, 41.
Bellisio Angela ved. n. Zucchi, id. 80, di Mondovì, casalinga, via Principe Tommaso, 4.
Ghersi Maddalena ved. n. Trucco, id. 64, di Saluzzo, tessitrice, via Barolo, 23.
Golino Maria ved. n. Broglietti, id. 66, di Pont Canavese, casalinga, corso Emilia, 5.
Cerutti Giuseppe, id. 51, di Pino Torinese, lavandaio, via della Fresata.
Merlo Maurizio, id. 37, di Ingria, calderaio, strada Casale, 2.
Biscaldi Stefano, id. 61, di Valenza, ferroviere, via Cesana, 66.
Bose Giovanna, id. 57, di Torino, cucitrice.
Dal Conte Alfredo, id. 40, di Firenze, artista drammatico.
Costanello Luigi, id. 54, di Riobella, mozzo.
Bras Giuseppe, id. 73, di Torino, magazziniere.
Gualtino Teresa n. Calosso, id. 65, di Vercelli, casal.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

La riunione della Commissione esecutiva del Comitato di soccorso

Come abbiamo annunciato, ieri sera, alle ore 17, si è riunita in Municipio la Commissione esecutiva del Comitato piemontese, alla quale partecipò il sindaco, senatore Frola, tornato domenica dai luoghi devastati dal terremoto.

La riunione ha assunto per tale fatto una particolare importanza, perchè era vivo il desiderio in tutti i membri della Commissione di udire dalla parola del nostro sindaco la descrizione delle desolate regioni e dell'opera che va svolgendo colà la squadra piemontese di soccorso.

Erano presenti gli onorevoli Daneo, presidente; Villa, Teofilo Rossi, Albertini, i commendatori Usseglio, Giordano, Brayda, Tecconia, l'avv. Scala, il conte Gazelli-Brucco, il conte Dezi, il signor Maggi, il signor De Giovanni, il cav. ing. Fenoglio, l'avv. cav. Rosio e il cavaliere Dematteis.

L'on. Frola cominciò dicendo che il pensiero di recarsi in persona sui luoghi del terremoto gli venne improvvisamente mentre si trovava a Roma, per doveri della sua carica sindacale, ed era lieto di aver presa una tale decisione, perchè aveva potuto constatare quale ottima impressione e quale benefico conforto abbia recato la persona e la parola del sindaco di Torino, del rappresentante del Piemonte, in quelle terre ove imperversò così atroce rovina.

Egli rinuncia a fare particolari descrizioni: non vi è parola atta ad esprimere tutta la desolazione di quei luoghi, non espressione che possa riprodurre tutto lo strazio, lo sconforto da cui si è assaliti allo spettacolo di tanta rovina.

Giunto a Bagnara di sera, ove era atteso dal conte Miglioretti, della squadra piemontese, volle subito rendersi un esatto sommario della gravità del disastro in tale località, e, colla scorta delle Autorità del paese, illuminando la strada con torce a vento, si diresse verso i punti ove erano stati stabiliti i diversi posti di soccorso. Il sindaco del luogo espresse tutta la gratitudine sua e della popolazione per l'opera pronta ed energica del Piemonte, raccomandandosi per la pronta costruzione di baracche, per le quali metteva a disposizione aree idonee.

Il giorno seguente si recò a Scilla, dove è stabilita la sede generale della squadra piemontese, e quivi conferì col generale Cerri, che trovò animato di giovanile ardore e pronto a qualsiasi sacrificio pur di compiere col maggior utile possibile l'opera benefica che venne a lui affidata.

Rilevò subito, dalle sommarie notizie raccolte, che non era più necessario alcun invio di viveri, dei quali ne vengono mandati da tutte le parti, e talvolta, come da una nave americana, di così pregiata qualità che sono persino insoliti allo scopo. Neppure di medicinali si sente ora il bisogno, ed anche di coperte ve ne sono a sufficienza: occorrono invece indumenti di ordinaria qualità, molte camicie e scarpe ferrate.

Percorrendo quindi il paese, potè rilevare tutto l'ammirevole e infaticabile zelo dei soldati e degli ufficiali, v... superiori ad ogni elogio; si soffermò in un gruppo di soldati del 3.o alpini, tutti piemontesi, rivolgendo ad essi qualche parola, che venne accolta con grandissima soddisfazione.

Spingendosi poi verso le diverse frazioni di cui è costituito il paese, vere borgate di circa 600 abitanti ciascuna, constatò l'ottima organizzazione del servizio sanitario, che impiantò posti di soccorso e di cura in località aspre e abbandonate.

La nostra squadra medica ha curato dal 5 gennaio a tutto il 14, 71 feriti, operando 214 medicazioni. Dei feriti un buon terzo era in condizioni gravi ed abbisognava di immediato soccorso. Non si ebbe fortunatamente alcun decesso, e la squadra — che in questi ultimi giorni ha ritenuto di poter ripartitamente restituirsi a Torino — ha lasciato tutti gli ammalati in via di avanzata guarigione. Il senatore Frola ha tuttavia interessato il comandante militare del luogo perchè disponesse di una visita medica militare, anche sanitaria, nelle diverse località, ciò che venne stabilito. Provvide inoltre che l'opera benefica di soccorso si diffondesse il più possibile, richiamando l'attenzione delle Autorità e dei delegati sulle località più lontane abbandonate.

Il giorno successivo, salpando sopra una torpediniera messa a sua disposizione, si diresse a Messina, ove fu ricevuto dal generale Mazza, comandante militare della località, al quale espresse tutto il desiderio del Piemonte di estendere l'opera sua anche alla Sicilia, e richiedendolo perciò di quanto nelle circostanze presenti si poteva fare. Il generale Mazza, ringraziando, disse che troverebbe utili degli indumenti, che verranno quanto prima inviati. Intanto venne disposto subito per un invio di vestiario al comandante della regia nave *Regina d'Italia*, nella quale erano ricoverati molti profughi.

Da Messina il senatore Frola si recò quindi a Reggio, ove la popolazione è per metà perita nel disastro. Sotto le macerie della caserma Mezzacapo giaciono tuttora sepolti oltre 300 soldati, e da molte finestre si vedono ancora appese lenzuola tagliate e fatte a fune, evidentemente disposte dai superstiti per potersi salvare.

Una delle particolari constatazioni che ebbe a fare il senatore Frola riguarda il mutamento avvenuto nell'ambiente psicologico dei luoghi colpiti dal disastro, ove molti parlano quasi con indifferenza delle perdite di cari congiunti, mentre nessuno più si scompone se ha dinanzi un cadavere, anche atrocemente mutilato.

Da Reggio Calabria il senatore Frola si recò a Scilla, ove fece anzitutto procedere ad un inventario del magazzino di rifornimento, per accertare i nuovi bisogni, mentre concertava col generale Cerri le disposizioni per il funzionamento di forni di pane, allora giunti, disposizioni già note.

In seguito convocava ad una riunione plenaria tutti i delegati della squadra piemontese, e, nella relazione singola delle diverse zone perlustrate, venivano concordati i migliori provvedimenti per la continuazione dell'opera di soccorso.

Dopo di ciò — ed a malincuore — il senatore Frola si accingeva a lasciare quelle località, ove ancora una volta il Piemonte ha saputo fare alto vibrare il suo palpito di patrio amore.

La particolareggiata e limpida esposizione dell'on. Frola venne ascoltata con vivo interesse dalla Commissione esecutiva, e l'on. Daneo, presidente della Commissione stessa, rivolse, a nome di tutti i presenti, i più vivi ringraziamenti al nostro sindaco per la prova d'affetto che volle dare, a nome di Torino e del Piemonte, alle avventurate terre calabresi e siciliane.

Il senatore Frola, tornando da Scilla, si è prima fermato a Napoli e quindi a Roma, per concertare l'azione da svolgersi a profitto degli orfani delle vittime del terremoto.

A Roma ebbe una lunga conferenza coll'onorevole Bruno Chimirri, presidente dell'Opera nazionale di patronato Regina Elena, e, senza assumere in merito alcuna definitiva decisione, venne intanto, in linea di massima, stabilito che nessun orfano venisse per ora dato a privati, che in via solo eccezionale fossero affidati ad istituti privati, che quelli da consegnarsi ad istituti pubblici fossero divisi il meno possibile.

In seguito pervenne al nostro sindaco il seguente telegramma dall'on. Chimirri:

« Esprimo i sentimenti di viva riconoscenza a lei e al Comitato piemontese per il pietoso, efficace soccorso personalmente apportato ai danneggiati calabresi. Ieri sera l'Opera di patronato Regina Elena deliberò di fare voti perchè i fondi raccolti a favore degli orfani siano destinati all'impianto di Colonie agricole, scuole industriali o professionali, a scelta ed iniziativa dei Comitati, intitolandole al nome della città soccorritrice. Così potrebbesi più utilmente provvedere all'educazione degli orfani senza allontanarli dall'ambiente e dal luogo ove nacquero.

« CHIMIRRI ».

La sottoscrizione alle carceri

Per iniziativa del direttore dei locali stabilimenti carcerari, signor Morocchi, è stata aperta fra personale amministrativo, di custodia ed i captivi una sottoscrizione a sollievo delle vittime del terremoto, la quale ha dato i seguenti risultati:

Personale amministrativo, religioso, sanitario e di custodia, L. 456 50; detenuti e detenute del carcere giudiziario, L. 688 30; detenute della casa penale per donne (Ergastolo), L. 370 40. Totale L. 1515 20.

La somma raccolta verrà subito inviata al Comitato centrale in Roma, pel tramite della Banca d'Italia, giusta istruzioni superiori.

Nella cifra che si riferisce ai detenuti è notevole l'offerta di L. 220, fatta dalla nota detenuta Rosa Tirone, che vinse la quaterna famosa, e fece pervenire la somma a mezzo del suo legale avv. Carlo Mario Roggieri.

L'on. Giolitti al Sindaco

Il sindaco, senatore Frola, al suo ritorno in Roma dalla Sicilia e dalla Calabria aveva informato, con speciale relazione, il presidente del Consiglio on. Giolitti di quanto il Comitato piemontese di soccorso fece a favore dei danneggiati dal terremoto e delle disposizioni dal sindaco stesso prese sul posto.

Il sindaco, senatore Frola, ricevette ora la seguente risposta:

« Caro Frola,

« Ti ringrazio della premura avuta nel darmi le notizie sui disgraziati paesi di Calabria e ho appreso con vivo compiacimento l'opera tua e del Comitato torinese, che ha dato così largo contributo di soccorso.

« E' il nostro Piemonte che, non dimentico delle onde del risorgimento, ha portato per vostro mezzo ai fratelli colpiti dalla sventura il prezioso aiuto delle sue benefiche organizzazioni e il conforto dell'anima sua ardente di amor di patria.

« A te e ai tuoi compagni mando i vivi ringraziamenti miei e del Governo per quanto avete fatto.

« Con saluti cordiali

« Affmo: *Firmato*: GIOLITTI ».

Un atto gentile della Colonia Tedesca

La colonia tedesca di Torino, in considerazione della viva parte che la Germania prende al lutto nazionale dell'Italia per la gravissima sciagura che ha colpito le popolazioni calabro-sicule, e interpretando i sentimenti di S. M. l'Imperatore, di cui ricorre il 27 corrente mese il 50.o genetliaco, ha deliberato di non festeggiare la fausta ricorrenza col tradizionale banchetto, devolvendone le quote di partecipazione alla Casa Benefica dei giovani derelitti, che accoglie gli orfani delle provincie devastate dal terremoto.

Il 19° anniversario della morte del Duca d'Aosta

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte del Principe Amedeo, nel sepolcreto reale di Superga, venne ieri mattina celebrata una Messa di suffragio, a cui assistevano il Duca d'Aosta e la Principessa Laetitia. I due Principi compirono il viaggio in automobile.

La funzione fu celebrata dal prefetto della Basilica, monsignor Brielli, assistito dal clero palatino.

Il Duca d'Aosta

Ieri sera è partito per Milano S. A. il Duca d'Aosta.

Giolitti a Cavour

Con la sua signora, il presidente del Consiglio, on. Giolitti, è partito ieri per Cavour.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale sarà convocato in seduta pubblica lunedì, 25 gennaio corrente, alle ore 15.

Gesta di rapinatori.
Un uomo aggredito e accoltellato mentre accorreva presso la moglie morente.

All'ospedale di San Giovanni veniva ieri sera, alle 21,30, accompagnato in vettura certo Francesco Remondino, d'anni 43, il quale versava in serio pericolo per una profonda ferita al petto. Il disgraziato era stato vittima di una brutale e vigliacca aggressione mentre ritornava a casa. L'avevano poco prima avvertito che la moglie, da tempo ammalata, si era d'improvviso aggravata, tanto che un figliuolo aveva fatto avvertire un sacerdote per il supremo conforto religioso.

Il Remondino, col cuore in tumulto, s'affrettava dunque alla sua abitazione, situata oltre la Madonna di Campagna, nella località detta della « Cascina Bruciata », quando sullo stradale di Lanzo, in prossimità di un passaggio a livello della ferrovia, due individui, giovani ancora ed armati di coltello, gli sbarrarono la via e tentarono di derubarlo. Il Remondino reagì, ma allora i rapinatori gli si fecero addosso e lo colpirono col coltello. L'uomo cadde al suolo, ed i due aggressori ne approfittarono per rubargli l'orologio.

Intimoriti poi dalle grida di aiuto della loro vittima, i due barabba fuggirono. Un tal Giovanni Melano ed un suo compagno udirono la voce del Remondino e accorsero. Lo trovarono sanguinante e gemente, ed avvertirono la più vicina sezione di guardie municipali. Nella farmacia Bona, dove fu trasportato, il pover'uomo, ricevette le prime cure dal dottor Cauda, il quale consigliò il trasporto d'urgenza del ferito al San Giovanni.

Il medico di guardia constatò infatti che il Remondino aveva una gravissima ferita al sesto spazio intercostale destro ed un'altra ferita al braccio destro. Lo fece quindi ricoverare.

Gli aggressori non erano riusciti a rubare al malcapitato il portafogli, contenente 55 lire, perchè il Remondino era caduto di fianco, in modo che i due barabba non avevano potuto frugarlo.

Del fatto fu subito avvertita la squadra mobile: il commissario avv. Cesare Tarantola ed il maresciallo Sero iniziarono personalmente le prime indagini.

Arresto di un profugo calabrese per minaccie a mano armata

Gli agenti di pubblica sicurezza addetti alla sorveglianza del Ricovero provvisorio di profughi, dovettero l'altra sera intervenire in una contesa, che minacciava di risolversi in un fatto di sangue. Ecco quanto era avvenuto.

Verso le 20,30, uno dei profughi, certo Pasquale Rajneri, d'anni 38, da Oppido, provincia di Reggio Calabria, il quale era rientrato nel Ricovero alquanto brillo, si era avvicinato agli inservienti municipali Dellacqua Angelo, Stellando Giovanni Abrate Domenico e Scarzello Battista, chiedendo che, a supplemento della refezione serale, gli si desse un caffè. Gli inservienti risposero che non ve n'era, ma il Rajneri non si acquietò alla esauriente risposta avuta, e continuò ad insistere in tono sempre più irato e minaccioso. Per ultimo brandì un lungo coltello che teneva in tasca e minacciò di passare alle vie di fatto verso il Dellacqua. Fu a questo punto che intervennero le guardie, le quali lo disarmarono e poscia lo arrestarono, traducendolo alla Questura. Il Rajneri venne denunziato all'Autorità giudiziaria per direttissima, e verrà giudicato oggi.

I ferimenti della notte scorsa.

Verso il tocco, mentre il bottaio Fogliato Federico, d'anni 22, da Asti, abitante in via San Donato 51, passava in via Cibrario, presso via Sobina, fu assalito e preso a coltellate da un gruppo di persone, che dice di non conoscere, colle quali però aveva passato la serata in una osteria, di cui non ricorda il nome, nè la località. Il dott. Azario, del San Giovanni, gli riscontrò cinque ferite di punta e taglio alla regione facciale destra ed al torace, guaribili in quindici giorni.

— Poco dopo nello stesso nosocomio veniva medicato il carpentiere Sacchero Matteo, di anni 29, da Piossasco, abitante in via Mazzini, N. 41, il quale poco prima era stato percosso per futili motivi, con un nervo di bue, da due sconosciuti. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

— Verso le tre, infine, venne dallo stesso sanitario medicato il cocchiere pubblico Escoffier Luigi, d'anni 36, il quale era stato percosso per motivi di lavoro da un suo collega, di cui dice di ignorare il nome, e riportò una contusione alla testa, giudicata guaribile in quattro giorni.

Un meccanico ferito da un manovratore tranviario.

All'angolo di via Valpergo Caluso e via Madama Cristina avvenne un litigio fra alcuni operai, che volevano salire sopra la vettura elettrica N. 74, della Belga-Torinese, ed il manovratore Verino, che protestava di non poter fermare. Costui ad un certo punto colpì uno dei giovani alla testa con la manovella, e gli produsse una ferita lacero-contusa, guaribile in 8 giorni. Dagli agenti municipali il manovratore fu accompagnato alla Questura Centrale. Il ferito, certo Leopoldo Cravero, d'anni 26, meccanico, abitante in via Guastalla, 17, fu medicato al San Giovanni.

In libertà.

Il giovane Nulla Andrea, che alcuni giorni fa era stato arrestato sotto l'accusa di avere gettato a terra, nel momento in cui stava per sopraggiungere una carrozza tranviaria, il manovratore De Ricol, il quale poi morì per le lesioni riportate dalla carrozza anzidetta, venne rimesso ora in libertà, avendo egli potuto dimostrare la sua innocenza.

Il fuoco.

Si manifestò il fuoco nel cascame di una carderia nella fabbrica di tessuti meccanici Bosbis e C., in via Ascoli, 293. Il danno fu di poca entità.

— Pure in un deposito di paglia in corso Regina Margherita, 68, il fuoco si sviluppò improvvisamente, ed il proprietario, signor Cesare Serra accorse all'opera dei pompieri, che in un'ora spensero l'incendio. Uno di questi rimase ferito alla mano sinistra e fu medicato prima da una guardia municipale, poi dal dottore di guardia al Municipio. Guarirà in otto giorni.

Tentato suicidio.

Luigia Vallovato, d'anni 25, abitante in piazza Emanuele Filiberto, 14, in un momento di esaltazione mentale, tentò di suicidarsi, ingoiando cinque pastiglie di sublimato corrosivo. Dal marito e dalla madre fu accompagnata al San Giovanni, dove le fu praticata la lavatura dello stomaco.

La Vallovato versa in gravi condizioni.

Caduta per le scale.

Mentre scendeva dalla sua abitazione, certa Marella Gianello, d'anni 61, scivolò e cadde per le scale, riportando la frattura della gamba sinistra. Al San Giovanni fu giudicata guaribile in tre mesi.

Furto di un orologio.

Il marmista Ferrero Vittorio denunziò che ieri sera, mentre si trovava nel *Caffè dello Stele*, in via Nizza, fu derubato dell'orologio che teneva nella tasca del panciotto.

Rapina.

Ieri sera, verso le ore 20, mentre certo Favero Simone, d'anni 45, abitante in via Valprato, 8, si restituiva a casa, venne nell'andata via avvicinato da tre sconosciuti, i quali lo derubarono del portafogli contenente L. 995.

Arti e Scienze

Gli acquisti del Municipio e del Re all'Esposizione Delleani

Da due giorni appena l'Esposizione Delleani è aperta, ed il suo successo si è già rivelato grandissimo: trecento furono i visitatori e quaranta gli acquisti. Ma più che il successo materiale è significante il successo estetico. E' stato un vero tributo di ammirazione quello che gli artisti di Torino hanno recato alla memoria di Lorenzo Delleani. Abbiamo visto artisti giovani, vecchi uscire in esclamazioni di sorpresa, di stupore, di gioia: non mai la genialità artistica del Delleani è apparsa in più viva luce, ed in una luce nuova e stupenda.

Oggi, il sindaco senatore Frola, si recò a visitare l'Esposizione accompagnato dal comm. Vittorio Avondo, l'illustre direttore del nostro Museo Civico. Conformemente alla deliberazione della Giunta il sindaco acquistò pel Museo tredici studi, fra i più belli e significativi. E' con profondo compiacimento che diamo notizia di questa intelligente deliberazione del nostro Municipio: il fiore dell'opera del Delleani resterà così di perenne insegnamento ai nostri artisti e di perenne gioia ai visitatori della nostra Galleria di Arte Moderna. Ecco la lista degli acquisti a tutt'oggi:

Numeri: 24, 30, 100, 108, 126, 127, 144, 158, 168, 175, 180, 199, 201, dal Sindaco pel Museo Civico.

N. 26 e 200, dal cav. Carlo Grosso — N. 85, da N. N. — N. 137, 197 e 210, dalla contessina Di Bricherasio — 156, 183 e 130, dalla signora Adelaide Frassati-Ametis — N. 122, dalla signora Clara Agnelli Boselli — N. 192, dal cav. Giacomo Fubini — N. 114 e 29, dal comm. Antonio Bianchi — N. 37 e 133, dalla contessa Corbetta — N. 196, da N. N.

Infine ci si annunzia nel pomeriggio che S. M. il Re ha fatto acquistare per suo conto di ben undici studi, dei quali sarà dato domani l'elenco.

Il grande concerto di stasera al Teatro Regio.

Se l'epidemia influenzale ha voluto minacciare per un momento la riuscita artistica di questo grande concerto organizzato dal Municipio, dal Comitato Piemontese di soccorso, la Società Teatrale Internazionale e l'Associazione della Stampa Subalpina, sotto l'alto patronato di S. A. I. la principessa Laetitia, non ne ha però rovinato affatto il successo materiale e finanziario, poichè tutto il teatro è quasi venduto e pochi posti ancora sono disponibili. Come abbiamo detto la influenza ha colto alcuni artisti, tra cui il tenore Pintucci e professori solisti dell'orchestra. Ma per l'energia del signor Pozzalli, rappresentante la Società Teatrale ed il maestro Serafin che hanno posto tanto zelo per la riuscita del concerto, il programma non subirà modificazioni sostanziali. Anche tutti i minori cooperatori dello spettacolo, fino gli inservienti, in un bello slancio filantropico, prestano la loro opera gratuitamente. La sala domani sera offrirà di per se stessa uno spettacolo smagliante per concorso ed eleganza di pubblico. Torino non resterà seconda a nessun'altra città dove questo stesso spettacolo, col medesimo patrocinio è stato organizzato. Assisteranno allo spettacolo le LL. AA. le Principesse RR., le Autorità civili e militari e l'illustre maestro Goldmark giunto ieri a Torino.

Avvertiamo che nel programma già noto, fu apportata una modificazione. In luogo della sinfonia di Bethoven sarà eseguita la sinfonia N. 3 di Mendelshon: *a)* Introduzione e allegro agitato; *b)* Scherzo assai vivace; *c)* Adagio cantabile; *d)* Allegro guerriero e finale maestoso.

Cose del Regio.

Un'altra contrarietà colpisce l'andata in scena di *Un racconto d'inverno* del Goldmark.

Il tenore Pintucci, che, colto da improvviso abbassamento di voce, aveva costretto l'altra sera l'Impresa a rinunziare al proseguimento dello spettacolo popolare con la *Gioconda*, è ora ammalato per bronchite ... e si quando potrà essere in grado di ritornare alle prove dell'opera del Goldmark in cui egli ha, naturalmente, una delle parti essenziali.

Trovare il per... chi lo sostituisca non è cosa facile, perchè i valenti sono impegnati; e *Un racconto d'inverno* è grave di responsabilità per un tenore. Trattasi, d'altra parte, di uno spartito assolutamente nuovo per l'Italia ed irto di difficoltà.

Dunque?

Dunque le prove continueranno senza tenore, e intanto si vedrà quale sia l'andamento della malattia. E' inutile aggiungere che noi auguriamo una pronta guarigione, atta a rimettere in carreggiata le sorti del Regio con la tanto attesa opera del Goldmark, del quale si conferma la venuta a Torino, già da noi da tempo annunziata.

Intanto si pensa alla *Norma*, che andrà in scena dopo *Un racconto d'inverno*, e sarà seguita dall'*Iris* del Mascagni.

L'arrivo del maestro Goldmarck a Torino

Ieri, alle ore 14, l'illustre maestro Carlo Goldmarck, l'autore della nuova opera *Racconti d'inverno*, che sarà data fra poche sere al nostro Teatro Regio, è giunto nella nostra città. Lo attendevano alla stazione il commendatore Giuseppe Depanis, il maestro Tullio Serafini e l'impresario Pozzali. Il maestro, che aveva durato ventisette ore di viaggio, volle, nonostante gli anni e la stanchezza, recarsi immediatamente ed a piedi al Teatro Regio, dove assistette a varie prove.

La morte di un'esimia cantante torinese

Una triste notizia ci giunge da Milano. Maria De Macchi, l'artista di canto che il pubblico torinese aveva tanto apprezzata nella stagione del Carignano 1900-1901, è morta colà quasi improvvisamente, non ancora quarantenne. Era stata allieva della nostra esimia maestra Francolucci-Boccabadati, e del suo valore di artista aveva dato prove brillanti in Italia ed all'estero, conseguendo notevoli successi in vari teatri primari, dinnanzi a pubblici assai severi.

Al padre, prof. Carlo, alla famiglia le nostre condoglianze.

" Il vagabondo „ di Richepin

Domani sera, mercoldì, al teatro Alfieri ha luogo la prima rappresentazione del dramma in cinque atti, in versi: *Il vagabondo*, di Jean Richepin. Ne è stato il traduttore Cosimo Giorgeri-Contri.

La probabile scelta dei bozzetti per il monumento di Vittorio Emanuele
La riunione della Commissione Reale.

Roma, 18, ore 22.

Nei giorni scorsi si è più volte riunita la Sotto-Commissione artistica per il monumento a Vittorio Emanuele per esaminare i bozzetti presentati al concorso per la decorazione del sotto-basamento della statua equestre del Re. La Sotto-Commissione sarebbe venuta nella determinazione di proporre alla Commissione reale la scelta dei bozzetti dello Zanelli e dare un premio ai tre altri concorrenti, che sono Dazzi, Pogliaghi e Ugo. Domani la Commissione reale avrà comunicazione delle proposte della Sotto-Commissione e deciderà in proposito.

Stamane si è adunata al Ministero dei lavori pubblici, sotto la presidenza del ministro Bertolini, la Commissione reale del monumento a re Vittorio Emanuele. Erano presenti quasi tutti i membri. Essa si doveva pronunziare sulle decorazioni scultoree del sotto-basamento della grande statua equestre del Re. L'on. Bertolini ha fatto dare comunicazione alla Commissione dello sviluppo dato durante il 1908 ai lavori e delle disposizioni date per assicurare il compimento della parte architettonica ed in gran parte della scultorea e decorativa per il 1911. Nel 1908 furono infatti ordinati ottomila metri cubi circa di pietra botticino e massana ed appaltati otto lotti di lamatura. Sono stati recentemente ordinati dei blocchi di pietra di Porto Santo e quattro colonne granitiche, che saranno sormontate dalla statua di re Vittorio Emanuele in bronzo. Tra l'altro, si è ordinato la pietra per la pavimentazione della piattaforma del ripiano esterno della scalea, della superficie di metri quadrati 7857,08. Si è inoltre provveduto all'appropriazione occorrente all'ampliamento del cantiere.

La Sotto-Commissione ha già approvato il modello dei pavimenti a policromi del portico, dei propilei, del soffitto e del portico di bronzo. Quanto alle opere scultoree, l'on. Bertolini ha fatto noto che ve ne sono 49 in corso di esecuzione: di molte furono approvati i bozzetti, di alcune anche i modelli dal vero. La fusione della statua equestre è già compiuta e a giorni sarà eseguito il collocamento.

La Commissione si riunirà nuovamente domani per ricevere comunicazione della relazione che, in nome della Sotto-Commissione artistica, farà l'on. Fradeletto sul concorso del sotto-basamento e per pronunziarsi in merito.

REATI E PENE

Il processo contro Domenico Villa.

Pochi giorni fa annunciavamo che l'Autorità giudiziaria, impressionata dai dubbi che ombreggiavano la faticosa istruttoria contro Domenico Villa, il giovanetto presunto omicida della piccola Girardi, aveva ordinato un supplemento d'istruttoria. Questa di condotta placemente. Nelle sue prime confessioni il giovane accusato, a stille a stille, al commissario, che lo interrogava, andò descrivendo i particolari del suo delitto e del suo amore piuttosto impudico colla giovinetta, per la quale poche ore prima, mentre tra grande pietà di pubblico e commiserazione profonda si componeva nella bara la salma straziata, egli aveva suonato le campane a morto. Ora, questo particolare, che a tutta prima parve la prova d'un cinismo incommensurabile nel piccolo omicida, a poco a poco gettò lo sgomento del dubbio nell'animo dei giudici, nonostante la confessione fatta ai commissari di pubblica sicurezza, ricca di particolari ed anche di reticenze, che meglio confermavano i sospetti a suo carico. Pareva che solo in un bruto si potesse trovare tanta cinica temerarietà da rendere egli stesso il funebre omaggio alla vittima straziata dalle sue mani omicide.

Ed invece una morte di testimonianze, delle quali parecchie degnissime di fede, dipinsero il Villa come un buon giovinetto, incapace di covare nell'animo tanta perfidia e di risolversi, per puro istinto di precoce e sadica concupiscenza a così orrendo delitto. Persone non sospette avvertirono i giudici inquirenti che Villa era un soggetto facilmente suggestionabile, cui si poteva far dire quello che si voleva. E ciò senza volere impugnare di disonestà l'opera solertissima ed acuta della Polizia. Ma si andò ricordando il caso famoso dell'uomo nel bosco, in cui un certo Martinengo, accusato da un ... di un ferocissimo delitto, leggendo i giornali, che narravano il fatto a poco a poco si persuase d'essere stato proprio protagonista nel truculento dramma. Fu arrestato, e confessò un misfatto che non aveva compiuto, per cui soggiacque ad un processo che rimase celebre negli annali giudiziari torinesi... e fu assolto dai giurati, nonostante le sue confessioni imperiose, prepotenti, che non ammettevano smentite. E fu assolto perchè prove irrefutabili d'*alibi* dimostrarono che nella sera in cui si compì l'assassinio egli era molto lontano dal luogo dell'azione. Secondo alcuni che giurano, sfidando i rigori della legge, sulla innocenza di Domenico Villa, qui si sarebbe ripetuto lo stesso caso del Martinengo. Il giovinetto, che veramente è molto suggestionabile, fu impressionatissimo da tutti i particolari che si andavano di quei giorni narrando in gran copia e con sentimento d'orrore sul delitto, che aveva destato una vera costernazione nella città.

Quando il giovinetto fu arrestato perchè sospettato per la sua relazione colla fanciulla, per un procedimento ideologico non raro in menti deboli come la sua, egli incominciò a sentirsi come oppresso da quel sospetto che in quel punto era nella mente dei suoi inquisitori. L'interrogatorio avvenne nella notte alta, in circostanze facilmente impressionanti la mente ancora di un giovanetto contadino. Il sospetto che animava il commissario incominciò a trasfondersi nell'animo dello stesso piccolo Domenico, ed inquisitore ed inquisito, dopo una lunga elaborazione di quel sospetto, giunsero ad un punto alla stessa convinzione, e mentre l'uno, per le ammissioni continue dell'interrogato, si formò la persuasione d'aver colto il reo, il giovinetto dall'altra, si sentì preso come da una suggestione invincibile di credersi colpevole. Questo, naturalmente, è il procedimento psicologico, certo poco comune, che i fautori dell'innocenza di Domenico Villa reputano si sia formato nella mente debole del presunto piccolo omicida. Ed il giudice istruttore, quanto altri mai esperto e fede, si rinnova il pericolo di questa autosuggestione nata di paura e di macabra fantasia. Ed allora ebbe cura di ritardare ogni altro interrogatorio affinchè la mente affaticata ed ottenebrata si sgombrasse d'ogni maligna impressione. Domenico Villa nella quiete del carcere ha ripetuto le sue confessioni con tutte apparentemente limpide e serena. Ma intanto nel voluminoso incarto si affollavano testimonianze d'*alibi* d'aspetto incrollabili. Mai testimoni furono più precisi, sicuri, costanti. Il giudice ricorse, come si doveva, gli imponeva, a tutti gli esperimenti per provare la validità delle asserzioni di costoro. Esse rimasero indiscutibili.

Il giudice ricordò a quei testi che Domenico Villa continuava a confessarsi reo, che essi potevano incorrere in gravi pericoli.

Essi risposero concordi:

— Andremo in prigione, ma non possiamo dire diversamente. Nel giorno, anzi, nell'ora in cui il delitto fu compiuto Domenico Villa era in casa e non si mosse.

Stavano contro queste deposizioni molte aggravanti circostanze, prima di tutte le reiterate confessioni del prevenuto. Ma queste un giorno caddero. Il piccolo contadino riprese a proclamarsi innocente e a dirsi vittima d'un cattivo sogno quando confessò.

Stava contro anche la prova indefettibile, perchè documentata, di relazioni piuttosto azzardate colla fanciulla. Ma al giudice coscienzioso questa prova non bastò ad avvalorare il sospetto d'un tanto ferocissimo delitto. La villanella poteva essere caduta anche vittima di qualcuno di quei bruti, la cui apparizione è purtroppo sempre periodica nelle grandi città e nelle campagne popolose. Per quanto cumulo di contraddizioni, soprattutto per l'impressione d'insieme delle sette prove d'*alibi*, l'istruttoria supplementare fu giustamente decretata.

Abbiamo detto che non è al termine. Noi non siamo in grado ora di dire quale ne sia stato l'esito; solo dobbiamo raccogliere, per scrupolo di cronaca, le voci che corrono, che, cioè, nulla sarebbe ancora venuto a dirimere i gravi dubbi e le incertezze, e che perciò i giudici rimetterebbero ai giurati la soluzione del grave problema.

La Difesa (avvocati Nasi e Farinelli) intanto si apparecchierebbe a promuovere anche una perizia ipnotica, se essa può essere consentita dalle nostre leggi procedurali.

Otni.

Per una vertenza cavalleresca
(Corte d'Appello di Torino).

Questa causa ebbe un clamore d'origini singolare, ma a poco a poco si ridusse a povera cosa nelle vicende giudiziarie.

Non si trattava invero di grave questione: semplicemente di una imputazione di ingiurie pubbliche fatte a due ufficiali, destinati quali padrini in una vertenza, al loro mandante ed al direttore del giornale dove quelle ingiurie furono pubblicate e divulgate.

Il signor dottor cav. Angelo Pastore si era querelato contro i sottotenenti Giuseppe Müller ed Amedeo Gaudio, ed il signor Mario Dall'Olio, nonchè contro il barone Vincenzo Fenoglio-Enrici, direttore del *Venerdì della Contessa*, perchè su questo periodico, ben conosciuto dal pubblico torinese, si era pubblicata una dichiarazione, in cui si faceva noto che il cav. Angelo Pastore, suddetto, per mancanza di coraggio sarebbe sfuggito alla richiesta dei padrini, diretta a porre in essere una vertenza cavalleresca: si sarebbe quindi reso irreperibile di fronte alla prospettiva di un duello.

E l'origine della vertenza sarebbe derivata dal fatto che il dottor Pastore si sarebbe rifiutato di dare un biglietto d'ingresso al signor Mario Dall'Olio, al Circolo « Buonumore », di cui il dottor Pastore è presidente. Questo rifiuto e, a quanto pare, la motivazione di questo rifiuto avevano determinato il Dall'Olio a sfidare il dottor Pastore. Questi, nella vicenda della sfida, non sarebbe stato rinvenuto dai mandatari del Dall'Olio. Di qui la pubblicazione, l'offesa, la querela, il processo. E questo si svolse, contumaci il tenente Gaudio ed il signor Dall'Olio.

Il Tribunale riteneva la colpevolezza di tutti gli imputati, e condannava il Dall'Olio a 500 lire di multa, il Gaudio, il Müller ed il barone Fenoglio-Enrici, direttore del *Venerdì della Contessa*, a 300 lire di multa; beneficava però queste pene della legge del perdono, ordinandone la non iscrizione nel casellario penale. Mandava ad inserire la sentenza nella *Stampa*, nella *Gazzetta di Torino* e nel *Venerdì della Contessa*.

Oggi alla Corte d'Appello si ebbe una nuova lunga discussione della causa, che però ebbe il medesimo esito che in prima sede di giudizio.

Tra ciclista e pedone
(Tribunale Penale di Torino).

Un vecchio più che settantenne, a nome Marocco Giuseppe, camminava curvo e lento sullo stradale che da Sangano viene ad Orbassano, quando sentì dietro di sè un qualche rumore o suono, che non seppe distinguere. Si voltò, scartò da una parte, ma non a tempo perchè, investito da un ciclista, ruzzolò a terra. Era un certo signor Fornero, negoziante, che, dopo avere invano suonato il campanello regolamentare, aveva egli pure cercato di schivare il vecchio pedone: ma, come succede sovente, schivando l'un l'altro, e nello stesso senso, si urtarono e ruzzolarono su un mucchio di ghiaia.

Il povero vecchio settuagenario ebbe la rottura della scapola, che lo tenne malato per settanta giorni. Il ciclista fu rinviato al giudizio del Tribunale per lesioni colpose, imputandolo di negligenza e d'imprudenza, sia perchè era parso che pedalasse a corsa veloce, sia perchè non avesse con sufficienti allarmi avvertito il suo sopraggiungere. Ma all'udienza dimostrò che procedeva a corsa limitata e che aveva più d'una volta dato il suono d'allarme, cosicchè dovesse ascriversi alla sordità e alla incertezza del povero vecchio il disgraziato investimento. Il Tribunale lo mandò assolto per inesistenza di reato.

Presidente: avv. Gallenga; Difesa: E. Moliari; cancelliere: Galla.

Si dichiara non luogo a procedere nel processo della celluloide.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22:

Oggi è terminata la laboriosa istruttoria del famoso processo della celluloide. Come è noto, gli imputati erano i signori dottor Leone Caltori, direttore del Credito Ticinese, il noto tipografo genovese signor Angelo Emanuele Bacigalupi e il signor Davide Canelli. Erano imputati: il Caltori di truffa di un milione e 100 mila franchi a danno degli azionisti della Società internazionale per i *clichés* in celluloide, il Bacigalupi ed il Canelli di complicità in detta truffa; il Bacigalupi di altra truffa per aver ingannato il Credito Ticinese e la Società predetta, vendendo — come valido — un brevetto francese già scaduto. L'ordinanza del giudice istruttore avv. Dessel, su conforme conclusione del Pubblico Ministero, avv. Rosselo, dichiara non luogo per tutti gli imputati per inesistenza di reato.

Le ultime udienze del processo Pini

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 20.10:

All'udienza di oggi del processo del tenente Pini parlò l'avvocato fiscale Capone, sostenendo l'accusa. Egli ammise però la semi-irresponsabilità e chiese due anni e due mesi di reclusione ordinaria. Il difensore, avvocato Milani, parlò lungamente, chiedendo l'assoluzione. Domani, 19 corrente, parlerà ancora l'avv. Benini. La sentenza si avrà nel pomeriggio.

SPORT

SPORT.

Club sport " Iress „

L'assemblea generale annuale ha approvato il rendiconto finanziario. Rielesse per acclamazione a presidente il signor Cornaglia Giuseppe; a vice-presidente Gaja Giuseppe; a cassiere Cornaglia Lodovico; a segretario Fornari Giuseppe; a revisori Ghiotti Carlo e Fenoglio Domenico; a consiglieri Damiani Giuseppe e Vighetti Pietro.

Le madri infami.

Milano, 18, ore 18,45.

Ieri sera un'inquilina della casa in via Bersieri, 64, rincasando, proprio nel mettere piede sotto l'androne, inciampò in un grosso involto di cenci. La donna raccolse il fardello. Al lume di una candela constatò con raccapriccio che conteneva il cadavere di un neonato di sesso maschile. La donna si diede a gridare, e tosto tutta la casa fu a rumore. Accorsero anche due agenti di P. S., i quali trasportarono il lugubre fardello al loro ufficio. Quivi un medico, tosto chiamato, constatò che la creaturina era nata viva, ma che, abbandonata, aveva dovuto soccombere all'intirizzimento. Il corpicciolo, dopo le constatazioni legali, venne trasportato nella camera mortuaria del Cimitero monumentale.

Le Autorità di P. S. hanno iniziato attive indagini per rintracciare la madre infame: pare che la Polizia sia su buone traccie per scoprirla.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pevasi Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Ore 20,30: Grande Concerto di Beneficenza Pro Calabria e Sicilia indetto dalla Società Teatrale Internazionale, dall'Associazione della Stampa, dal Comitato Pro Calabria, d'accordo col Municipio. — *Prezzi*: Palchi 1.o e 3.o ordine, L. 20; 2.o ordine, L. 30; 4.o ordine L. 10; poltrone, L. 10; distinti platea, L. 5; numerati platea, L. 2; distinti 1.a galleria, L. 3; numerati 1.a galleria, L. 1; distinti 2.a galleria, L. 2,50; numerati 2.a galleria L. 1,50; distinti 3.a galleria, L. 1; numerati 3.a galleria, L. 0,50. Tutto oltre l'ingresso. Ingresso platea, 1.a galleria e palchi, L. 5; 2.a galleria, L. 2; 3.a galleria, L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Ganzo, Galli e C.), ore 20,45: *Il paradiso*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e féeries, di Maurel), ore 20,45: *Le signorine di Rosa Olivier*, operetta in tre atti, musica del M. Varney — L. 0,80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana drammatica, diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: *I napoletani del 1799*, dramma in 5 atti, di Pietro Cossa — L. 0,80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,45: *Il paese dell'oro*, operetta in tre atti e quindici quadri, musica del maestro Valente — L. 0,80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La fedele*, commedia in 4 atti, di Giovanni Toselli — L. 0,80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE DELLEANI (Salone Società Promotrice di Belle Arti, via della Zecca) - dalle ore 10 alle 17. Entrata L. 0,50.

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dame.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENERIA REALE (Villa Siberia). Oggi si pattina.

Les familles BLANC, NOYER, MALAN, WASSNER, DE FERNEX, DE PLANTA' et HAHN ont l'honneur de faire part de la mort de

Monsieur JULES BLANC

décédé hier matin.

Le service funèbre aura lieu aujourd'hui, 19 courant, à 5 heures, corso Oporto, 41.

Il ne sera pas envoyé de lettres de faire part. Prière de n'envoyer ni fleurs, ni couronnes.

Il Consiglio di amministrazione della Società Anonima delle « Cartiere Meridionali » annuncia con grande dolore la morte del suo presidente

Comm. JULES BLANC

avvenuta stamane, alle ore 6.

Torino, 18 gennaio 1909.

Domenica, 17 gennaio, moriva in Milano, in ancor giovane età, rapita all'arte ed ai parenti amatissimi

Maria De-Macchi

esimia artista di canto.

Il padre prof. CARLO, la madre GIUSEPPINA SOGNO, i fratelli, le cognate e congiunti tutti ne danno il luttuoso annunzio.

La Salma verrà tumulata a Torino. Giungerà oggi 19 corrente, stazione Porta Susa. Il trasporto al Cimitero alle ore 15. 509

Stamane, alle ore 4, spirava serenamente, munita dei conforti religiosi

Margherita Vallinotti

Ne danno il triste annunzio il fratello cavaliere SEBASTIANO colla consorte LODOVICA FERRAUDI, le nipoti e parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Polonghera, dove avrà luogo la sepoltura, alle ore 10 del 19 corrente.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 18 gennaio 1909.

VIRANO Dott. GIUSEPPE e figlio GUIDO e congiunti tutti, immersi nel più profondo dolore, annunziano la morte dell'amatissima moglie e madre

Maria Virano Cimba

d'anni 37

avvenuta in Celle Enomondo.

17 gennaio 1909.

Chiedendo venia a chi non ebbe speciale partecipazione

Straziato dalla perdita della propria compagna a due soli mesi di distanza, decedeva stamane in Cornigliano Ligure, dopo breve malattia

Leonida Curotti

Con l'animo infranto dal dolore per questa nuova perdita ne danno il triste annunzio le nipoti INES e DINA CUROTTI.

Torino, 18 gennaio 1909.

Domenica, alle 1,40, dopo breve, penosa malattia, serenamente rendeva la bell'anima a Dio

Natale Pavarone

spegnendosi con lui un altro martire dell'indipendenza.

La vedova ADELE BIGNASCO e congiunti, ne dà il triste annunzio agli amici e conoscenti.

La sepoltura ebbe luogo ieri mattina 18 corr. alle ore 9,45 partendo da via Po, 4.

Ieri, alle ore 19, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi rendeva serenamente l'anima a Dio

Caraccio Basilio fu G. B.

d'anni 80.

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio: i Figli GIOVANNI colla consorte ANGELA DUFAU e Figli; ETTORE colla consorte LEONILDA FERRERO e Figlie; Le Figlie: ADELE col marito FLAMINIO GALLO e Figli, EMMA col marito GERARDI Giocondo, GIOACHINO e Figli, GIACINTA col marito GALLO dottor EUGENIO e Figli e parenti tutti.

Bioglio (Biella), 17 gennaio 1909.

Non si mandano speciali partecipazioni; si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo domani, 19 corrente, alle ore 10 ant., partendo dalla Borgata Masera (Bioglio).

Il marito VITTORIO ZABBAN, i figli, il padre, ed i congiunti tutti della compianta

ALBA ZABBAN

sentitamente ringraziano tutte quelle gentili persone che con telegrammi, lettere e biglietti, manifestarono sentimenti di compianto e di simpatia per la luttuosa circostanza.

Il marito Cav. Zabban prega scusare se non gli è possibile rispondere a tutti, come vorrebbe, per ringraziare e manifestare la propria riconoscenza.

Palermo, 16 gennaio 1909.

ULTIME NOTIZIE

Si teme una guerra nei Balcani a primavera e la Turchia si sforza ad impedirla

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 19, ore 1.

La Vieser Allgemeine Zeitung apprende da fonte bene informata che la Turchia fa ogni sforzo per impedire che la guerra scoppi in primavera. Il principe di Montenegro avrebbe già promesso alla Turchia di non cominciare le ostilità. La Porta tenta in questo momento di ottenere dalla Serbia delle dichiarazioni. Il Governo turco avrebbe fatto sapere a Belgrado che, in caso di conflitto armato, la Serbia nulla ha da sperare dalla Turchia. La ferma volontà della Turchia di mantenere la pace nei Balcani ha messo nella costernazione i circoli politici di Belgrado. Non appena il nuovo Gabinetto serbo sarà formato, i delegati dei Giovani Turchi verranno a Belgrado per assicurarsi in modo certo delle intenzioni della Serbia.

Il boicottaggio turco persiste.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, ore 1.

Un telegramma da Trieste annuncia che il Lloyd austriaco non ha ancora ricevuto nessuna notizia della cessazione del boicottaggio e che perciò non ha proceduto a nuovi imbarchi. Sembra dunque che le notizie sulla cessazione del boicottaggio siano premature.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 0,50.

La *Gazzetta di Voss* riceve da Uskub il telegramma seguente: «In seguito all'opposizione persistente della popolazione turca non è ancora stato possibile ritirare lo zucchero austriaco giunto qui. Non si prevede ancora quando il boicottaggio potrà finire».

I francesi e i tedeschi in Alsazia-Lorena.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

La *Lokal Anzeiger* pubblica questa sera una lunga ed interessante intervista col segretario di Stato per l'Alsazia e Lorena, barone von Bulach, a proposito della situazione nelle provincie annesse di Alsazia e Lorena, e della influenza francese e della influenza tedesca sulla popolazione.

Il barone De Bulach anzitutto si difende dall'accusa di essersi lasciato influenzare dai pangermanisti, nella misura che egli ha di recente preso di interdire a Strasburgo una rappresentazione francese.

— Io non ho subito — dice egli — nessuna influenza. Prendo pertanto qualunque responsabilità della decisione.

L'interlocutore pone in seguito al segretario di Stato la seguente domanda:

— Nella vostra qualità di alsaziano di nascita, credete voi che la vostra amministrazione debba seguire una via diversa da quella dei vostri predecessori? Esiste una differenza tra i sentimenti alsaziani e il sentimento tedesco, e quale sarà il vostro contegno di fronte alla questione della germanizzazione dei paesi renani? Gli attacchi di cui voi siete stato oggetto, richiederebbero una spiegazione da parte vostra.

Il barone di Bulach mi ha risposto che lo Statthalter e lui, per la loro responsabilità verso l'Imperatore e verso l'opinione pubblica, si trovano di fronte ad un compito assai difficile: essi sono fra una corrente di opinione pangermanista, che chiede alle popolazioni alsaziane una devozione entusiastica allo spirito tedesco e una corrente francofila che vorrebbe conservare, per quanto è possibile, la situazione esistente in Alsazia e Lorena quaranta anni fa.

A questi due partiti non si può dar soddisfazione con gli stessi atti. Sarebbe follia certamente voler proscrivere completamente dal suolo alsaziano la lingua francese, ma in fondo non si tratta di questo. L'abitudine di parlare francese e la preferenza per questa lingua è naturalissima. Le popolazioni non mutano così facilmente le loro abitudini su questo punto: e in ciò i pangermanisti non sono avveduti. Accanto ai diritti dell'impero vi sono pure diritti regionali e lo zelo dei pangermanisti è intempestivo. L'Alsazia è un vecchio paese germanico: e la migliore prova è che ha serbato questo carattere, anche durante tutti i secoli della dominazione francese.

Ma vi sono buone ragioni per spiegare come questa dominazione sia diventata cara agli alsaziani. Per esempio: la rivoluzione ha elevato le classi sociali, le quali in altre circostanze non sarebbero uscite dal loro rango. Non bisogna dunque stupirsi se i loro rappresentanti siano legati a buoni ricordi della Francia. Oggi ancora in Francia ogni figlio di contadino può diventare ufficiale; in Germania, invece, ammettendo che egli potesse giungere a questo grado, sarebbe relegato in qualche Corpo di truppa, considerato come inferiore. Ma col tempo la vernice francese scomparirà di per sè stessa.

Il segretario di Stato ha fatto in seguito alcune dichiarazioni energiche contro coloro che favoriscono il movimento dei politicanti che vogliono «l'Alsazia per gli alsaziani».

Bulach naturalmente non può favorire un movimento che va contro le istituzioni attuali dell'impero. Essendosi parlato in seguito delle relazioni degli alsaziani colla Francia, Bulach dichiarò che da un certo tempo sembra che la tendenza francofila si accentua.

— Ciò dipende — dice il segretario di Stato — piuttosto dalla situazione politica generale, che dallo speciale stato di cose in Alsazia. Non appena la situazione politica sarà diventata più calma, questo sentimento scomparirà di per sè stesso.

Si conferma il bombardamento di 2 vapori tedeschi da parte di un incrociatore liberiano

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Nonostante le smentite della «Worman Line» si conferma oggi da fonte autorizzata alla *Taegliche Rundschau* che due vapori di questa Compagnia sono stati effettivamente bombardati, a due epoche diverse, da un incrociatore della Repubblica di Liberia. Il primo incidente si è verificato il 25 novembre scorso. Parecchie cannonate sono state tirate contro il vapore *Maria Worman*. Si ignora ancora per quale ragione. Il secondo vapore fu bombardato il 15 dicembre. Il rappresentante della Compagnia «Worman», a Monrovia, ha immediatamente protestato presso la Repubblica. Il Governo tedesco, avvertito, ha fatto dal canto suo passi energici per impedire che si rinnovino simili incidenti. L'incrociatore liberiano *L'Ark* è un antico yacht di lord Rotschild. Esso stazza 740 tonnellate ed è armato di sei cannoni. Il contrabbando — aggiunge l'organo nazionalista — ha, su varii punti della costa liberiana, preso tali proporzioni che i commercianti tedeschi se ne trovano lesi. Non è questa tuttavia una ragione perchè il Governo liberiano manchi di rispetto alla bandiera tedesca.

Le "confessioni,, di Madame Steinheil

mettono lo scompiglio nella polizia e nella stampa parigina

Le contraddizioni di Sembel - Il mistero continua...

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Qualcuno dubita della verità delle confessioni della signora Steinheil.

Parigi, 18, ore 0,50.

La *Liberté* si mostra assai scettica circa la confessione della signora Steinheil. La maggior parte dell'opinione pubblica, scrive questo giornale, ha accolto con indifferenza il racconto delle pretese confessioni della signora Steinheil. Bisogna del resto essere grati al confidente anonimo di essersi mostrato relativamente modesto: egli si è contentato di prendere una delle ipotesi dell'istruttoria e trasformare in affermazione ciò che si trova ora in uno stato di incertezza. Si cercherebbe invano nel racconto fatto un nuovo particolare. Il giudice istruttore si è chiesto se il delitto non fosse stato commesso parecchie ore dopo che erano state fermate le pendole. Il confidente fa dire all'accusata che ella ha fermato le pendole a mezzanotte e 12 minuti: che essa ha strangolato suo marito e sua madre alle 3. Perchè arrestare le pendole? quale sarebbe stato il movente, il senso di questa azione? Il giudice istruttore lo ignora. «La morte di mia madre, si fa dire alla signora Steinheil, era per me un «alibi». Il motto è disgraziatamente vecchio. Al momento dell'arresto della signora Steinheil esso tornava in tutte le discussioni che avevano luogo a Parigi: potremmo citare il nome dell'avvocato che lo ha messo in giro. Abbiamo noi stessi scritto, continua la *Liberté*, due mesi or sono, esaminando l'ipotesi della colpabilità della signora Steinheil, le seguenti parole: «L'assassinio della signora Japy doveva costituire in questo caso un *alibi* morale». Siamo in grado di aggiungere che nei circoli ufficiali e nella polizia, non si ammette alcuna fede al racconto delle confessioni che viene considerato come una favola. Il Pastore Arboux, elemosiniere protestante della prigione di San Lazzaro, ha fatto ad un collega le seguenti dichiarazioni: «Io non so quale persona abbia potuto riportare al vostro collega del *Matin* le pretese rivelazioni della signora Steinheil. Se questa persona esiste, si faccia conoscere. Si è creduto dovere mettere il mio nome innanzi: non posso che sorridere: io non posso essere l'autore delle sensazionali rivelazioni del giornalista in questione. Mai ripeterò ad alcuno ciò che potrebbe essermi confidato da una prigioniera. Rifiuterei perfino di fare una deposizione dinanzi al giudice istruttore. Aggiungerò che, secondo me, il racconto del *Matin* è assolutamente apocrifo: è un capitolo di un romanzo abilmente fatto e nulla di più».

Lo *chauffeur* Sembel ha o no visto la signora Steinheil, alcuni giorni prima della scoperta della perla nel portafogli di Remigio Couillard? Questa questione è vivamente discussa in questo momento; credo potere rispondere affermativamente e dare la spiegazione esatta della visita. A parecchie riprese mi ero lungamente trattenuto colla signora Steinheil sulle affermazioni ripetute di un giornalista che sosteneva che un'automobile aveva stazionato la notte del delitto dinanzi all'*Impasse Ronsin*. La signora Steinheil mi assicurò che ella ignorava assolutamente questo particolare. Nonostante questa affermativa, ritornai parecchie volte su questo particolare e, dinanzi alle mie insistenze, la signora Steinheil un giorno mi disse: «Cercherò di chiarire questo punto: vedrò qualcuno oggi che potrà aiutarmi». Il domani la signora Steinheil, ritornando sullo stesso argomento, mi raccontò di avere fatto il giorno precedente chiamare uno *chauffeur* di automobili, che spesso l'aveva condotta ed in cui diceva di poter avere piena fiducia». Siccome gli *chauffeurs* frequentano gli stessi luoghi e si conoscono tra loro, gli ho chiesto che si informasse per sapere se uno dei suoi colleghi non avesse stazionato dinanzi all'*Impasse Ronsin* nella notte dal 30 al 31 maggio. Gli ho promesso di rimunerarlo largamente se avesse potuto darmi alcune indicazioni precise. La signora Steinheil non mi disse quale era lo *chauffeur* che aveva convocato, ma non mi sembra dubbio che questo *chauffeur* possa essere Sembel. Così si spiegano le sue visite all'*Impasse Ronsin*.

Il *Paris Journal*, da parte sua, afferma di avere ricevuto assicurazioni che gli intimi della signora Steinheil, e la signorina Marta in particolare, che continua a visitare sua madre a San Lazzaro, regolarmente, protestano contro il racconto delle confessioni e delle confidenze fatte dalla vedova del pittore, nella prigione. Nulla di più improbabile: in ogni caso, nulla di più contraddittorio, dato lo stato d'animo della signora Steinheil. Infatti, a dispetto di taluni racconti che la rappresentano come dimagrita e sofferente e scoraggiata, sappiamo che la signora Steinheil non è mai stata così bene in salute. Le lunghe settimane di detenzione non hanno mutato la signora Steinheil: ella, crede fermamente nella sua prossima liberazione. Gli ultimi interrogatori che ella ha subito, sarebbero stati, contrariamente a quanto si è detto, assai più favorevoli a suo riguardo. Uno dei famigliari della signora Steinheil, uno di coloro che sono rimasti fedeli, nonostante l'avversa fortuna, ha voluto fornire ad un redattore della *Liberté* i seguenti particolari: «Sono in relazione con un vostro collega che spesso mi intrattenne sull'affare Steinheil. Questo vostro collega, fin dal primo giorno seguiva questa faccenda assai attentamente: si sapeva che aveva fatta una inchiesta minuziosa, ricerche approfondite: egli, a varie riprese, mi affermò che era giunto a costituire un voluminoso e completo incartamento che avrebbe dovuto avere una eco assai considerevole, quando fosse conosciuto. Egli voleva aspettare perciò un momento favorevole, che non pensava fosse ancora giunto. Questo accadeva prima che la signora Steinheil avesse riaperto la questione. Alcune settimane dopo, mentre tutta la stampa si occupava dell'affare Steinheil, io rividi il vostro collega: ebbi con lui una lunga conversazione di cui non riporterò che la conclusione. «Vi ho confidato da lungo tempo, mi disse il vostro collega, che io possedevo un incartamento completo, veridico, sull'affare Steinheil. Ve lo ripeto una volta di più, aggiungo, poichè voi siete in relazione con la signora Steinheil, che la vostra amica ha riaperto assai mal destramente la questione. Se ella avesse agito altrimenti avrebbe potuto passare attraverso il dramma senza lasciarvi le penne. Ma nel modo con cui ora l'affare è risorto, certamente sopra la signora Steinheil ricadrà ogni colpa.

«— Ed è, secondo voi, troppo tardi, perchè essa possa mutare contegno?

«— Forse non è troppo tardi: non chiederei di meglio che di invitare la signora Steinheil a mettersi su altra via di quella da lei adottata. Ma mi sarebbe necessario per ciò darle alcune ragioni.

«Il vostro collega rifiutò di darmi altri indizi che mi permettessero di agire. Egli tuttavia aggiunse: «Riportate, se voi lo volete, la nostra conversazione alla signora Steinheil: se essa vuole indicazioni precise, se vuole rendersi conto di quanto le mie informazioni sono esatte, mi venga a trovare. Sono sicuro che la convincerò in pochi minuti». Riportai fedelmente questo colloquio alla signora Steinheil e le aggiunsi: «Non voglio che voi mi diate una risposta immediata. Riflettete! riflettete! e se avete a temere qualche seccatura, non esitate». Tre ore dopo questo colloquio rividi la signora Steinheil. Ella mi fece le seguenti dichiarazioni: «Amico mio caro, vi ringrazio molto del colloquio che mi avete riferito. Secondo il vostro desiderio ho riflettuto. Siccome io nulla ho da temere, nulla, proprio nulla, nulla da rimproverarmi, non andrò a chiedere spiegazioni al vostro amico giornalista. Continuerò a ricercare gli assassini di mio marito e di mia madre».

Quelli che non ci credono.

Parigi, 19, ore 1,30.

Sotto questo titolo il *Matin* scrive: Abbiamo fatto una inchiesta intorno a San Lazzaro: lo scopo di essa era di sapere: 1.o Se la versione del delitto, che il nostro interlocutore assicura di aver avuto dalla signora Steinheil, era verosimile per ciò che riguarda i fatti, vale a dire se era stato possibile alla vedova di intrattenersi da sola a sola con una persona qualunque, per un tempo abbastanza lungo, per fare una tale confidenza; 2.o Quale era la persona suscettibile di aver raccolto la confidenza stessa.

Ecco i risultati della nostra inchiesta, di cui non prendiamo nessuna responsabilità:

Per quanto concerne Margherita Steinheil:

Salvo forse la conferma della confessione relativa a Wolff, fatta la prima sera alle sue due compagne di cella, Roselli e contessa Alba Ghirelli, la signora Steinheil non ha mai cessato di dichiarare che non era colpevole, tanto nella sua intervista con sua figlia, quanto nelle poche parole scambiate con il personale della prigione.

Questo personale, del resto, si mostra assai guardingo: giacchè la vicinanza della vedova ispira come un salutare terrore. «Noi la guardiamo attraverso le sbarre, — ci ha detto una persona appartenente al carcere, — ma noi possiamo affermare, — continuò, — senza timore di essere smentiti, che tutto San Lazzaro e tutti coloro che hanno veduto ed hanno avvicinato la signora Steinheil hanno sentito che essa si proclama innocente. Quanto ad essa, il suo contegno è freddo, riservato, raccolto, pieno di diffidenza».

Quelli che possono avvicinarla.

Il direttore: Questi è stato due volte in tutto nella sezione celle, circondato, come sempre, da un vero stato maggiore, con il capo coperto del suo *chepì* gallonato. Entra nella cella senza rivolgersi in modo particolare ad alcuna delle sue occupanti, e fa questa domanda, sempre la stessa: «Non v'è nulla di nuovo? Nessun reclamo?», e se ne va.

Il pastore addetto alle carceri: Questi è il signor Arboux ha veduto una sola volta la signora Steinheil: è un uomo rigido e freddo. Egli non è l'uomo a cui Margherita Steinheil potrebbe fare una confidenza.

Rappresentanti delle opere di patronato dei liberati: Nessuno di essi ha potuto vedere la signora Steinheil: ella si è rifiutata di riceverli.

Suor Leonilda: Essa è una buona meridionale, un po' ciarlona per solito: essa si astiene da qualunque chiacchiera un poco prolungata colle prigioniere. Ella diffida: le celle non sono mai aperte la notte: impossibile ai detenuti comunicare con altre persona diverse da quelle che sono rinchiuse nella stessa camera.

La contessa Ghirelli e Rosselli: La contessa Ghirelli è rimasta più di 48 ore con Margherita Steinheil: ma mai sola. La Rosselli era con lei. Ora tutte le nuove rivelazioni avrebbero avute per confidente necessaria anche la Rosselli. Questa è facile ad interrogare, perchè attualmente è di nuovo incarcerata a San Lazzaro.

Lo "chauffeur,, Sembel interrogato dal giudice

In seguito a commissione rogatoria del giudice istruttore André, il capo della sicurezza Hamard ha convocato ieri lo *chauffeur* Sembel. Questi, come già vi abbiamo detto, era stato interrogato dal capo della polizia il 10 dicembre. Si sapeva che egli aveva condotto, a parecchie riprese, i membri della famiglia Steinheil e Marietta Wolff. Sembel aveva questo narrato al capo di polizia. Hamard giudicò allora inutile chiedere allo *chauffeur*, ove si trovava durante la notte del delitto. Era fuor di dubbio che, alcuni giorni prima, Sembel aveva condotto la signora Steinheil e suo marito a Bellevue. E' tutto ciò che si desiderava a quell'epoca sapere.

Nel corso della sua audizione di oggi, Sembel ha dovuto rispondere ad altre interrogazioni. Affrettiamoci a dire che lo ha fatto senza la menoma esitazione, senza il menomo imbarazzo; Sembel depose da buon'uomo, dichiarando che non ricordava più affatto come aveva impiegato il suo tempo, durante la notte dal 30 al 31 maggio.

«Io ho — egli ha dichiarato — condotto il mio automobile, come faccio tutti i giorni. Ma non posso ricordarmi con certezza le corse che ho fatto. Tutto quello che posso affermare è che io non ho condotto nessuno al vicolo Ronsin o nelle vicinanze. Siccome ero andato parecchie volte a prendere la signora Steinheil o qualcuno dei suoi, il fatto di avere condotto la macchina in quel quartiere della mia cliente mi avrebbe certamente colpito e me ne ricorderei».

Le informazioni raccolte sul conto di Sembel sono eccellenti: egli possiede intera la fiducia dei suoi padroni e dei suoi camerati, che protestano per lui la più profonda stima. Invitato da Hamard a dare alcune informazioni sulle sue relazioni colla vedova, egli ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Io ho condotto la signora Steinheil ed i suoi cinque o sei volte. La mia vettura era in quel periodo di tempo di stazione sul Boulevard Pasteur e quando il signore o la signora Steinheil avevano bisogno di un'automobile mi si faceva chiamare.

«Ho condotto la signora Steinheil alle corse, a Bellevue, ed in varii magazzini di novità. Conoscevo assai bene il nome dei miei clienti del vicolo Ronsin, tanto che non dubitai trattarsi di essi quando lessi nei giornali il racconto del duplice assassinio. Il 17 novembre mi sono recato dalla signora Steinheil: ero stato chiamato da Marietta Wolff. La signora Steinheil mi disse: «Voglio assolutamente giungere a scoprire gli assassini di mio marito e di mia madre, e, poichè la giustizia non ottiene alcun risultato, mi sono messa io stessa in campagna e bisogna che mi aiutiate». Ella aggiunse: «Io debbo assolutamente conoscere il nome dello *chauffeur* che conduceva la misteriosa automobile che fu veduta dinanzi al vicolo Ronsin, durante la notte fatale. Cercate di informarvi presso i vostri compagni, fate ogni cosa per procurarvi queste informazioni. Ve ne sarò eternamente grata». Io dissi alla signora Steinheil che avrei fatto tutto ciò che dipendeva da me per soddisfarla.

«— Voi siete un bravo uomo, — mi disse ella, — ma avrete forse alcune spese per ottenere l'informazione che vi chiedo. Ecco qui venti franchi...». Ed io presi congedo dalla signora Steinheil, e da quel giorno non l'ho più veduta».

Il capo di polizia ha ancora chiesto a Sembel:

— In una intervista avuta con voi, pubblicata sul *Matin* — avevate dichiarato di aver lasciato Parigi il 2 maggio, per ritornare alla fine di agosto, di esservi trovato a Bourboule, al momento del delitto. Perchè avete fatta questa dichiarazione, la cui inesattezza è oggi dimostrata dalle carte contabili e dai libri di polizia del vostro garage?

Sembel rispose: — Io non ho mai detto nulla di simile, non ho mai detto che non mi trovavo a Parigi il giorno del delitto.

Le contraddizioni di Sembel.

Sotto il titolo: «Contraddizioni di Sembel», il *Matin* fa seguire da queste parole le dichiarazioni date da Sembel al giudice:

«Da quanto si è letto si vede che lo *chauffeur* Sembel ha affermato al capo di polizia che nelle varie interviste avute con redattori del *Matin*, non si è mai parlato della sua assenza da Parigi al momento del delitto. Ora, senza voler tentare di ricercare le ragioni per cui Sembel ha creduto oggi di modificare le sue prime dichiarazioni, siamo costretti a smentire su questo punto le affermazioni che lo *chauffeur* ha fatto al signor Hamard. Noi affermiamo formalmente che, nel corso delle tre interviste successive avute con il signor Sembel; questi dichiarò con grande energia, tale da convincerci, che egli aveva lasciato Parigi il 12 maggio scorso e ne era ritornato solo verso la fine di agosto. La prima intervista ha avuto luogo mercoledì, 13 gennaio. Sembel conduceva nell'automobile un redattore del *Matin*, il quale, seduto sul sedile dietro allo *chauffeur*, raccoglieva le dichiarazioni di questi.

Quando Sembel ebbe spiegato in quali circostanze aveva condotto la signora Steinheil ed i suoi amici nella settimana che ha preceduto il dramma, il nostro redattore chiese quale era stata la sua impressione, quando, il 31 maggio, apprese il delitto dell'*Impasse Ronsin*. Egli rispose: «Ero lontano da Parigi quando ho saputo dell'assassinio. Avevo lasciato Parigi in automobile, il 12 maggio, per recarmi a Bourboule». Precisò così le sue dichiarazioni: «Mi ricordo anche — egli disse — che pioveva terribilmente quel giorno: ciò nonostante, siccome andavo con buona velocità, non misi che 10 ore per effettuare il tragitto: sono rimasto poi più di 3 mesi a Bourboule, non ho conosciuto il delitto che alcuni giorni più tardi, dai giornali colà giunti. Riconobbi ben tosto la vedova del pittore, designata, la mia cliente di cui fino allora avevo ignorato il nome». Tale fu la prima dichiarazione di Sembel.

Questa dichiarazione rifece nel corso di una conversazione avuta nel pomeriggio dello stesso giorno con due redattori del *Matin*, negli uffici stessi del *Matin*, dove venne fotografato ed infine il sabato seguente, 16 gennaio, una nuova intervista ebbe luogo, verso le 7 di sera, tra il signor Sembel e due redattori del *Matin*, nel caffè vicino alla via della Convenzione. Nel corso di questa intervista Sembel, dopo numerose reticenze, riconobbe infine che Marietta Wolff aveva detto la verità, dichiarando la vigilia che lo *chauffeur* era stato ricevuto il 17 novembre precedente dalla signora Steinheil ed aveva avuto insieme un lungo conciliabolo. In principio dell'intervista Sembel ci aveva dichiarato: «Avevo deciso di non accordare nessuna intervista ai giornalisti, giacchè avevo paura che mi facessero dire cose che non avrei dette, faccio eccezione per voi, perchè vedo fedelissimamente riprodotto ciò che vi ho detto mercoledì scorso».

— E, secondo sempre le vostre dichiarazioni, voi siete rimasto alla Bourboule un po' più di tre mesi, poichè non siete ritornato a Parigi che alla fine di agosto. Ciò è vero?

— Sì, è vero, dal 12 maggio alla fine di agosto.

— Voi vedete dunque, signor Sembel, che non avete da temere di essere mischiato in questa faccenda.

Sembel precisò anche questo, che finora non è stato riprodotto.

Il 30 abitava alla Bourboule, una villa appartenente ad un antico compagno di infanzia, e non poteva dunque sapere quello che accadeva a Parigi in quel momento.

Tali sono le dichiarazioni che ci ha fatto il signor Sembel a più riprese, dichiarazioni che, come lo si vede, differiscono alquanto, per non dire del tutto, da ciò che egli ha detto ieri al capo di polizia.

Infine, dopo aver narrato una parte dei particolari del suo colloquio colla vedova del pittore, il 17 novembre, siccome il Sembel si rifiutava di completare il racconto dicendo: «Non insistete, non chiedetemi più nulla, il resto non riguarda che lei e me», avvenne il seguente testuale dialogo fra lui ed i redattori del *Matin*:

— Per niente al mondo io non voglio essere immischiato in questo affare.

— Essere mischiato, o signor Sembel, come potete pensarlo? voi avete lasciato Parigi il 12 maggio (voi ce lo avete detto l'altro giorno) con una vettura automobile che la vostra amministrazione vi aveva affidato per recarvi a la Bourboule, a prendere alcuni stranieri... Il 12 maggio non è vero?

— Sì, è vero, il 12 maggio.

Una pretesa malattia di M.me Steinheil.

Dopo la scoperta del delitto la signora Steinheil cadde malata e venne trasportata presso il conte Darlon, dove una infermiera, la signora Vogler, le prodigò le cure necessarie. L'accusa crede che la malattia sia stata simulata, come i legami, come i bavagli di ovatta. Oggi il giudice istruttore ha interrogato nuovamente la signora Vogler.

— La signora Steinheil, ha chiesto il giudice, non vi ha mai data l'impressione che simulasse?

— Ella mi ha data l'impressione di avere una malattia immaginaria. Che simulasse però non potrei affermarlo. Ciò che posso dire si è che, al momento delle sue crisi violenti, il suo polso era normale come pure normale era la sua temperatura. Mai la signora Steinheil ha avuto la minima febbre.

— La signora Steinheil, chiese il giudice istruttore, è mai stata in preda a delirio, ad allucinazioni? Non gridava?

— Sì ma non ho creduto mai che fosse cosa seria: tuttavia la curai come se fosse gravemente malata.

— Non avete voi mai immaginato che la signora Steinheil recitasse una commedia?

— Me lo sono chiesto parecchie volte — risponde la signora Vogler, — e bene spesso me ne sono convinta.

Sulle traccie di miss Violette?

Rifugiata in Scozia?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

Miss Violette Charlesworth, la protagonista del misterioso accidente automobilistico di cui tanto si parla in questi giorni in Inghilterra, vive. Finalmente così pare provato. Miss Violette, a quanto afferma il *Daily Express*, si è in questi ultimi tempi stabilita a Oban, che è una tranquilla e comoda residenza balneare sulla costa occidentale della Scozia. La Polizia sta attentamente vigilando tutti i suoi passi, e sua sorella, miss Williams Charlesworth, e il signor Grapton, amico di famiglia, sono in viaggio per constatare se la signorina trovata ad Oban è proprio la famosa miss Violette scomparsa.

La scoperta di queste traccie è dovuta alle indagini acute e diligenti ed all'avvedutezza di un agente di polizia scozzese. Questi aveva scelto, per il suo posto di osservazione, Tobermory, un remoto villaggio di pescatori, di 1300 abitanti, sulla costa nord-est dell'isola Mull, isola che forma parte della contea di Argyllshire. La storia di queste indagini non potrebbe essere meglio raccontata che nel modo con cui l'agente in questione, il delegato Malcolm Mackay, la racconta in un suo rapporto ai superiori. In una lettera, in data 14 gennaio, Malcolm Mackay scrive:

«Mi pregio informare che una giovane signora è giunta qui il 3 corrente, che scese in un albergo della località. Io, dopo aver appreso dai giornali la storia della scomparsa della signora automobilista lungo le rive del Paese di Galles, concepii il sospetto, e pertanto invitai il proprietario dell'albergo di prendere nota della corrispondenza che la viaggiatrice riceveva o spediva. Il 12 l'albergatore mi chiamò e mi mostrò certi pezzi stracciati di un telegramma trovato nella camera della giovane signora. «Miss Violette Charlesworth, Saint-Asaph. Perchè nessuna lettera, come era stato promesso e come è necessario per cominciare? Saint». Il telegramma portava il timbro dell'ufficio telegrafico di Saint-Asaph. Altre indagini fatte portavano a scoprire che la signora di cui si tratta ha affittato parecchie camere in una fattoria poco lontana dal paese e che vi è andata ad abitare da alcuni giorni. Nel prendere in affitto delle camere ella chiese alla moglie del fattore che le fosse concesso di tener seco un cane di San Bernardo. La giovane signora prese stanza alla fattoria, dopo aver pagato il conto all'albergo e dopo avere dichiarato che lasciava colà alcuni bagagli, giacchè aveva intenzione di ritornarvi. Sui libri dell'albergo la viaggiatrice aveva firmato col nome di Marjorie Mac Leod. Il giorno seguente alla sua partenza si trovò che la pagina dove era stata posta detta firma era stata strappata. Dai connotati che si hanno intorno alla signora scomparsa e dal telegramma trovato nella camera dell'albergo, io ho la ferma convinzione che si tratti veramente dell'automobilista protagonista del famoso accidente.

«*Vostro devotissimo* MALCOLM MACKAY».

La Polizia ha preso in serio esame questo rapporto.

Un altro telegramma da Oban al *Daily Express* riferisce che è impossibile ottenere assolutamente una semplice conferma circa l'identità della signora che si trova ora a Oban e che si presume essere miss Violette Charleswort. Un concorso di circostanze però permettono di credere che quella sia veramente l'automobilista scomparsa. Ella rifiuta di ricevere qualsiasi persona. Pertanto, anche se non è la vera miss Violette, non ha fatto nulla per contraddire le voci che si diffondono sulla sua identità. La signora non lascia la sua camera: però la si può vedere alla finestra leggere tranquillamente i giornali.

Un colloquio con lei?

Londra, 19, ore 2.

Un corrispondente del *Morning Leader* telegrafa da Oban che ha avuto un colloquio colla misteriosa signora colà rifugiata, e che, in seguito a questo colloquio, ha acquistato l'assoluta certezza che si tratta veramente di miss Violette Charleswort. Oban si trova in un'isola appartenente ad un arcipelago situato ad occidente della Scozia. Il viaggio per giungervi è assai difficile. Il corrispondente del *Morning Leader* ha dovuto compiere un lungo percorso sotto una furiosa tempesta ed adoperare tutti i mezzi possibili, dalla slitta al piroscafo.

— Ho incontrato — dice egli — la signora che mi era stata designata. Essa era fuori di casa: passeggiava tenendo un libro fra le mani. Io mi presentai dinanzi a lei; senz'altro le dissi: Finalmente ho il piacere di vedere miss Charleswort.

— Io non sono affatto la signora Charleswort — rispose la interrogata chiudendo il libro, ma con un sussulto.

— Voi lo siete — replicò il giornalista. — I vostri connotati corrispondono in tutto e per tutto alle fotografie che sono state date di lei e che sono state pubblicate in tutti i giornali.

La signora mostrò vivo dispiacere e viva sorpresa.

— Suvvia, ditemi chiaramente, — riprese il giornalista, — voi siete, sì o no, la signorina Charleswort?

Ella impallidì; ma poi:

— Vi assicuro sul mio onore che non sono io.

— Eppure ho qui la vostra fotografia in tasca: potete vedere voi stessa che vi assomiglia moltissimo. Se non siete la signorina Charleswort, chi siete voi dunque?

— Mi chiamo Margherita Cameron Mac Leod e sono di Inverness.

— Quale è la vostra famiglia?

— Non sono affari che vi riguardano — rispose l'interlocutrice aspramente.

Poi, sorridendo, aggiunge:

— Non ho parenti. Del resto, sono orfana.

— Di che cosa voi vivete? Come vivete?

— Rifiuto di rispondere. Non trarrete da me una parola.

Il giornalista però persistette:

— Insomma, poi che tutto il mondo giura che voi siete Violette, e voi giurate che non lo siete, che male vi è che mi diate le informazioni necessarie per dissipare un equivoco?

— Io non vi darò nessuna informazione.

Il giornalista inglese non si mostrò vinto. Egli chiese ancora come mai la signorina si trovasse in quel luogo così solitario, in questa stagione così rigida.

— Amo questi posti. Li ho sempre amati. Del resto, mi ci sono recata già altre volte.

Ma la signorina non diede altra risposta, e, poichè era sull'uscio della casa, vi si rinchiuse.

Il corrispondente del *Morning Leader* asserisce che nel modo stesso in cui l'interrogata ha dato le sue risposte, egli potè avere la convinzione che si tratta veramente di miss Violette e non di altra persona. Del resto, egli ha potuto notare nelle risposte stesse che gli furono date parecchie contraddizioni, che lo confermano nella sua idea.

Violenta tempesta micidiale in Inghilterra.

Crollano le case — Vi è un morto. Il bestiame annega.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

La violenta tempesta di ieri, che si è scatenata sul Regno Unito, ha prodotto danni considerevoli nella Scozia e nell'Irlanda. Nel distretto di Hawick un fiume ha straripato, inondando la città. Anche nel distretto di Bolder, il fiume Eden è in piena e parecchi chilometri di terreno sono sommersi dall'acqua. Il fiume Thay, in Scozia, ha straripato, e le vie di Perth scompaiono sotto due metri d'acqua. Parecchie città e villaggi al Nord dell'Irlanda sono pure inondati. A Strabane tutti i lavori sono interrotti. Gli abitanti sono costretti a percorrere le strade per mezzo di tavole e di ponti. I fattorini postali hanno fatto oggi le loro distribuzioni in barca. Il servizio ferroviario a Strabane è interrotto.

Centinaia di case sono crollate e numerosi capi di bestiame sono annegati. In alcuni altri distretti parecchie case sono pure interamente crollate in seguito alle frane. Strathern è pure inondata. Il ponte che attraversa il fiume Tay è rotto. In Penacowen parecchie case sono crollate e vi è un morto.

Il mistero di St.-Cloud.

Un delitto o uno scherzo?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

Il più impenetrabile mistero pesa ancora sulla scoperta stata fatta nel bosco di St-Cloud. A mezzogiorno i magistrati hanno intrapreso l'esame degli oggetti trovati. Essi consistono nei seguenti capi:

1.o Una valigia di pelle gialla, in cattivo stato, di 60 centimetri di lunghezza circa, e portante sopra una delle sue pareti due etichette: una più antica in cui si poteva leggere la parola: Audincourt, ed un'altra più recente che portava l'iscrizione: via Digione.

2.o Nella valigia un colletto da fanciulla di pelliccia, di tigrone tinto, con quattro code che tutte erano state strappate, ma erano state pure messe nella valigia.

3.o Un bolero nero, portante l'etichetta seguente: 1894-95, magazzino Samaritana.

4.o Una gonna di panno nero di circa 60 centimetri di lunghezza.

5.o Un'altra gonna scozzese.

6.o Un paio di calzoncini da ragazza stretti, ma strappati dinnanzi e di dietro, su cui si scorgevano alcune macchie di sangue.

7.o Numerosi frammenti, per tre quarti bruciati, di carte diverse, e fra essi una carta portante l'intestazione di un negozio di droghiere e parecchi fogli scritti in inchiostro azzurro.

8.o Una ciocca di capelli biondi a treccia di circa 60 centimetri di lunghezza.

9.o Parecchie altre ciocche corte e sparse.

10. Un pettine in celluloide.

11. Due grossi rami di albero, tagliati recentemente: un terzo ramo [illegible] di castagno. Quest'ultimo ha dovuto essere portato, giacchè non esistono castagni in quei paraggi. I rami, del resto, possono non aver avuto alcuna parte nell'affare ed essere stati messi là per caso.

12. Un frammento di cartolina illustrata, con sopra la scritta: «Ricordo della signora Teissedou».

13. Una fotografia di ragazza.

Tale il bilancio delle scoperte fatte nel bosco sinora. Ma il magistrato e l'ispettore di polizia hanno raccolte delle testimonianze che potrebbero avere una grave importanza. Mercoledì o giovedì mattina (la data esatta non si è potuta ancora precisare) un impiegato, certo Gallot, ed un certo Hardy, pastore, si trovavano sul quai al momento dell'arrivo del treno delle 11,35, proveniente da Parigi: essi videro scendere una coppia, che parve loro strana: un giovane di media statura, dell'età apparente di 17 o 18 anni, con in capo un cappello nero, un soprabito nero, scarpe sporche di fango. Presso di lui camminava una ragazza, una fanciulletta di 14 o 15 anni circa, vestita di nero, con in testa un berretto «jockey». Aveva capelli castano-chiari, quasi biondi. Le calzature non erano affatto eleganti ed erano pure sporche di fango. Ella e il suo compagno sembravano aver fatto qualche lunga corsa per la campagna e la ragazza portava una piccola valigia di pelle gialla.

Uno dei testi fece questa osservazione al suo compagno: «Guarda quei due innamorati: sono infangati non poco: ciò che è più strano si è che la ragazza porta la valigia e lui non fa nulla».

La coppia usciva dalla stazione e parve esitare per orientarsi; poi il giovane fece segno alla sua compagna di seguirlo, ed entrambi presero la via del bosco, in cui scomparvero, a dispetto della pioggia dirotta.

A sua volta un abitante di Villa d'Avray è venuto a dichiarare, nel pomeriggio, al commissario di Saint-Cloud che verso le 16,35 aveva veduto sul *quai* della stazione di Ville d'Avray la stessa coppia che era stata veduta a Saint-Cloud e che sembrava tanto strana.

Ora i testi hanno formalmente riconosciuto, nella valigia che è stata loro presentata, quella che la ragazza portava la mattina di pioggia.

Che cosa si conclude da questi elementi raccolti dall'inchiesta? Il campo delle ipotesi è aperto. Si tratta di uno scherzo o di un delitto? Dove fu commesso questo delitto? E quale fu il movente di esso? Sono tanti punti interrogativi a cui l'inchiesta è sperabile saprà rispondere.

Giornalisti americani in tribunale per l'affare del canale di Panama

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 19, ore 1.

I direttori, amministratori, impiegati e redattori dei seguenti giornali *New York World, Sun, Broklin, Eagle, Indianopolis News*, sono citati a comparire oggi e domani dinanzi ai Giurì di Washington e di Nuova York per testimoniare nel processo di diffamazione intentato dal Governo in seguito alle insinuazioni di corruzione, che sono state fatte in questi giornali, a proposito del canale di Panama, che hanno provocato l'invio di un messaggio di protesta al Congresso per parte del presidente Roosevelt. E' noto che il *New York World* ha personalmente accusato alcuni parenti di Roosevelt e di Taft di avere partecipato alle operazioni che avevano per scopo di fare beneficiare un Sindacato americano di una parte dei 200 milioni di franchi pagati dal Governo degli Stati Uniti per l'acquisto del canale di Panama. Il presidente Roosevelt ha risposto a queste accuse accusando a sua volta il signor Pulitzer, direttore del *World*, di calunnia e di diffamazione. Questi esempi di processi di diffamazione intentati dal Governo erano dei più rari. L'ultimo era avvenuto nel 1798. Il giornale del signor Pulitzer mette in ridicolo questo processo, assicurando che i testimoni saranno citati a dire tutto, eccetto quello che sa l'universo intero.

Roosevelt esalta l'opera della civiltà.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 19, ore 1,5.

Il presidente Roosevelt ha pronunciato questa sera a Washington una allocuzione in occasione del giubileo di una Società operaia. Roosevelt ha difeso le relazioni fra le varie nazioni bianche con le tribù di cui hanno occupato ed incivilito il paese. Roosevelt ha fatto notare che, in modo generale, il movimento civilizzatore, che i bianchi hanno iniziato, ha dato benefizi durevoli alla maggioranza dei paesi invasi da questo movimento. Dalle parole del Presidente risulta che Roosevelt non è affatto favorevole alla campagna che da parecchi anni si fa negli Stati Uniti contro il regime dell'Inghilterra in India.

La Francia ratificherà la convenzione commerciale col Canadà.

(Servizio speciale della Stampa).

Ottawa, 19, ore 1.

Il signor Dandurand, ex-presidente del Senato, di ritorno da Parigi, dichiara di essere del parere che la Francia ratificherà la Convenzione commerciale franco-canadese. Dandurand dice che al momento in cui giunse a Parigi, col signor Fielding, ministro delle finanze, l'atmosfera ufficiale era piuttosto fredda, ma che i negoziati, che sono durati tre settimane, hanno migliorato molto la situazione.

Per una linea telefonica tra Inghilterra e Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Sono stati intrapresi negoziati tra il Governo tedesco e quello inglese onde stabilire una linea di comunicazione telefonica tra la Germania e l'Inghilterra, attraverso il Mare del Nord. Come è noto, i due paesi non sono ancora legati da linee telefoniche.

Incendio in un teatro.

Due morti e molti feriti.

Reggio Emilia, 19, ore 1.

Ieri sera, nel teatro Sociale di Correggio, bruciò il macchinario di un cinematografo impiantato anche per dare delle rappresentazioni di beneficenza pei danneggiati del terremoto. L'incendio, sebbene limitato al palco, ove si trovava l'apparecchio, produsse un grande spavento nel pubblico, che invaso dal panico si precipitò dalle gradinate del loggione. Fu un momento terribile. Si spezzò un poggiuolo e la folla cadde dal ballatoio a catafascio. Si ebbero numerosi feriti e purtroppo anche due morti: Norloni Artemisia e Gelosini Enrico.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

18 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 103 40.
— Id. C d. m. in l. p. f. c. 103 37 1/2, 103 40.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 52 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 52 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 55.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 102 65.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1248, 1249 50, 1250 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 778 50, 779, 778 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 655 50 f. c.
Az. Soc. Italiana per il Gas — Contr. d. m. in l. 341 f. c.
Az. Fonderia Caratteri (Nebiolo e C.) — Contratti d. m. in l. 819 50 p. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 40.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra 3 1/2: denaro 25 19, lettera 25 22.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1249, 1250.
» Banca Commerciale 779.
» Bancaria Italiana 98.
» Ferrovie Meridionali 655 1/2, 656.
» Ferrovie Mediterranee 393.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 507.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 498 50.
Resistenti ed inattivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
18 gennaio 1909.

La riunioni si susseguono con una mancanza di affari generale e la quota si mantiene stazionaria. Solo la Rendita alquanto meno ferma benchè sempre ricercatissima per contanti.
Rendita Italiana 3.75 0/0 103 375, 103 385.
Azioni Banca d'Italia 1248 1/2, 1249, 1249 1/2.
» Banca Commerciale 778 1/2, 779.
» Credito Italiano 560.
» Bancaria Italiana 98.
» Meridionali 655 1/2.
» Mediterranee 393 1/2.
» Concimi 380.

Prezzi nominali 18 gennaio.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . . 100 —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . . 100 —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie P . 350 —

Certificati.

— Roma. Definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo . 350 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . . 511 50
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . . [illegible]
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo . [illegible]
500 Strade ferrate Novara 5 ojo . . . [illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo . . . [illegible]
400 Id. id. id. 5 ojo . . . 400 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo . . [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo . [illegible]
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858) 305 —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 300 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo . — —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo . — —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo . 300 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo .
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo .
500 S. ferr. Centr.-toscane Asciano-Grosseto A 5 ojo 500 —
500 Id. id. id. A 5 ojo — —
500 Id. id. id. A C ojo — —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 ojo . . [illegible]
500 Id. per lavori del Tevere 5 ojo . [illegible]
200 Id. per lavori edilizi Roma 5 ojo [illegible]
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 ojo [illegible]

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato ammesse al ricorso Cavallerm.-Bra 3 ojo 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Canale, Castagnole, Mortara . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo . . 000 75
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 000 75
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 000 75

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo . 101 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo . . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo . 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercese . 418 —
500 Ferrovie Meridionali . . . 350 —
500 Id. Secondarie Sarde . . . [illegible]
500 Id. Sarde, serie A . . . [illegible]
500 Id. id. id. B . . . [illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889 [illegible]
500 Id. id. . . . 102) 50
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 510 —
500 Officine di Savigliano . . . [illegible]
500 Società Siderurgica di Savona . . [illegible]
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche [illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 500 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 512 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 490 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 470 —
100 Id. Provincia di Lucca . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	500 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario	
Id. id. 3 1/2 ojo	486 50	4 1/2 ojo	508 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	500 50	500 Id. id. id. 4 ojo	500 —
		500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	486 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . — —
500 Credito Italiano . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . 98 50
100 Banco di Roma . . . — —
100 Banco della Liguria . . . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . . 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 118 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . — —
500 Id. id. Secondarie Sarde . 300 —
500 Id. id. Sicule . . . 507 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 000 —
300 Id. id. Biella . . . 000 —
500 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 450 —
250 Id. id. id. (2.a id.) 480 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 380 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 334 —
150 Società Anonima Tramways Vercellese . 400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero . . 90 —
150 Id. Romana Tramways-Omnibus . 137 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 118 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . — —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . 205 —
500 Id. Officine di Savigliano . . 1150 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 207 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 500 —
200 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . 197 —
200 Id. Elettricità già Cruto . . . 15 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
200 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . — —
200 Società Anonima Officine già Diatto . 308 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 310 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) [illegible]
100 Id. Siderurgica di Savona . . . [illegible]
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 95 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 15 —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . 1275 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 140 50
100 Id. R. Ital. costruz. autom. (Itala) (n.) 10 —
100 Id. Automobili Nazzaro . . . 7 —
100 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio 4 —
100 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . 15 —
100 Id. Officine Scato S. Giovanni (Camona) 70 —
100 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
100 Id. Fiat-San Giorgio . . . 95 —
100 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
100 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
100 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
100 Id. Fabbrica Automobili « Itala » Torino 10 —
100 Id. Officine elettriche genovesi . . 150 —
100 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
200 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 157 —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
100 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Naz. per la fabbrican. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 100 —
100 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 13 50

90 Id. Fonderia Poccardi . . . 90 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
500 Id. Officine «apolet. per mat. ferr. e tram. 500 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 125 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 102 —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio . 60 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 560 —
100 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . 254 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 90 —
100 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 30 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . 182 —
100 Id. Zuccherificio Ferraresi . . . 101 75
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 40 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 30 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. 111 —
125 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 108 —
25 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 000 —
200 Id. Cartiere Meridionali . . . 000 —
150 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 410 —
100 Id. Calci Casale . . . . 210 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 85 —
100 Id. id. Tessuti stampati (M lano) . — —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili . 300 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bologna) 50 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
250 Società Miniere di Monteponi . . 143 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . 14 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
300 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
500 Id. Cotonificio Piemontese . . . 120 —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 17,30:
Borsino del mattino, ore 12. — L'odierna riunione trascorse più calma della chiusura della scorsa ottava, ma con affari limitati. La Rendita fu ceduta a 103 35 per contanti e per fine mese: le Terni fecero 1365, 1362; la Banca d'Italia 1250, 1249; la Commerciale 779, 778 50; le Raffinerie zuccheri 339, 338; le Edison 613; le Elba 375; l'Italo Americana 175 50. Cambi fermi.
Borsa Ufficiale, ore 15. — Tra la calma e la nullità di affari sono trascorse le odierne riunioni. La Rendita dopo 103 35 fece 103 40; la Banca d'Italia 1249, 1250; la Commerciale 778, 779, 778 50; le Terni 1365, 1361; le Elba 374 50, 375; la Savona 518 50; le Edison 614, 613, 613 50; le Raffinerie 338, 337 50; i Concimi 361, 360 50, 361; l'Italo Americana 175 50; ben tenuti i ferroviari; le Breda a 306; le Birra Milano a 163, 164. Leggermente migliorate le Mugziano e le Bergamasco rispettivamente a 182 e 183. In nuovo aumento il cambio sulla Francia a 100 40.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:
Nullità assoluta. Si cerca imprimere al mercato un sostegno nominale che il pubblico non può assecondare. Rendita calma. Solo ricercato il contante. Cambi tesi.
Rendita Italiana 103 40, 103 36.
Banca 1250, 1251 — Comm. 778, 779 — Credito 561, 562 — Bancaria 99 — Meridionali 655, 656 — Mitel 392 50, 393 50 — Rubattino 385, 386 — Raffinerie 339 — Industrie 266 — Eridania 183 — Terni 1360, 1364 — Armstrong 157 — Elba 376 — Savona 520 — Molini 100 — Semolerie 128 — Carburo 570 — Kerka 385 — Imprese 84 50 — Italia 25 50 — Officine 456 — Voltri 303 — Banco 104.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 40.
» 3 3/4 fine 103 37 1/2.
Antimonio 85 — Acqua Marcia 1350 — Azoto 162 — Ansaldo 167 — Banca d'Italia 1250 — Banca Commerciale 779 — Banco Roma 110 — Beni stabili 300 — Carburo 577 — Cines 300 — Concimi 144 1/2 — Credito Italiano 562 — Condotte d'acqua 333 1/2 — Eritrea 7 — Elba 375 — Ferriere Italiane 196 — Forni elettrici 60 — Fiorentia 9 — Fides 7 — Gas 1009 — Immobiliari 360 — Imprese Fondiarie 85 — Kerka 386 — Lignite 59 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 657 — Mediterranee 393 — Montecatini 98 — Molini Pantanella 94 — Omnibus 358 1/2 — Piombino 163 — Petrolio 380 — Risanamento 89 — Soda 85 — Valnerina 126 — Zuccheri Romani 69 — Fondi rustici 134 1/2.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 18 gennaio 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 37	103 375	103 35	— —
» » f. m.	103 37	103 40	103 40	103 40
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 70	102 65	102 70	102 60
» 3 0/0	— —	71 50	— —	— —
Banca d'Italia	1250 —	1251 —	— —	1250 —
Meridionali	656 —	657 —	656 —	657 —
Mediterranee	393 —	393 —	393 50	394 —
Banca Generale	— —	25 —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1580 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	530 —	— —
Nav. Gen. Italiana	387 —	386 —	386 —	— —
Raffin. Zuccheri	339 —	— —	338 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	72 —	— —
Società Veneta	— —	— —	191 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	354 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	352 50	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	509 —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	512 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	509 50	— —
Acqua Marcia	— —	1350 —	— —	— —
Immobiliare	— —	360 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	358 —	— —	— —
» Gas	— —	1009 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	333 —	— —	— —
Banco Roma	109 —	110 —	109 50	109 50
Credito Italiano	561 —	562 —	562 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	536 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	576 —	— —	— —
Banca Commerc.	779 —	779 —	778 50	— —
Azioni Terni	1364 —	— —	1365 —	— —
» Edison	— —	— —	614 —	— —
Risanamento	— —	89 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	99 —	— —
Eridania F. Zucch.	183 —	— —	— —	— —
Amido-Armstr.	157 —	—	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	— —	483 —	— —
CAMBI:				
Francia	100 38	100 4	100 40	100 375
Londra	25 20	25 215	25 185	25 175
Germania	123 —	123 05	123 —	123 05

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 07
Id. franc. 3 ojo perp.	96 47	Banca Ottomana	718 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	91 50
Rend. Ital. 3 75 ojo	104 30	Credito Fondiario	735 —
Cambio su Londra a vista	25 11	Suez	— —
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	83 1/2	Lotti Turchi	174 75
Obbligaz. Lombarde	278 50	Ferr. Merid. a term.	646 —
Cambio sull'Italia	99 3/4	Rend. Russa nuova	10 00
Turco nuovo	94 10	Nuovo prest. russo	00 00
Banca di Parigi	1509 —	Rend. portogh. 3 ojo	54 50
Tunisino	487 50	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 ojo unif.	104 25	Cambio su Madrid	11 00
Rend. Ungher. 4 ojo	95 5.	Banca Comm. Ital.	— —
Tendenza debole.		Rendita Serba	97 60
		Rio Tinto	1818 —

Borsa di Berlino, 18.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	71 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 50	Ferr. Merid'onali	— —
Rendita Italiana	103 70	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 —	Russo (consoli)	854 50
Rend. Turca 1 0/0	94 —		
Tendenza calma.			

Borsa di Vienna, 18.

Credito Austriaco	627 —	Lire italiane (carta)	95 25
Lombarde	108 —	Rend.-Austriaca (arg.)	94 75
B. Anglo-Austriaca	268 50	Id. in carta	94 90
Austriache	676 50	Union Bank	534 50
B. Austro-Ungarica	1748 —	Rend. Austr. in oro	114 70
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 oro	91 50
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	80 60
Cambio su Parigi	95 50	Banca Paesi Bassi	457 75
Cambio su Londra	239 75		
Tendenza calma.			

Borsa di Londra, 18 (Chiusura).

Consol. inglese	83 1/2	Russo	88 —
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	10 1/4
Argento fino	24 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	94 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	488.000
Turco nuovo	94 1/4		
Egiziano 1889	102 3/4		
Giappone	84 3/4		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 34 —1.
Buenos Ayres, 18 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18. — Prezzo dell'argento al chilogramma F. 91 75.
Londra, 18. — Argento pence 24 —1 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,38** (giornaliero).
Roma, 18-23 gennaio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,25** (settimanale).
Genova, 18 gennaio. - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 38 7/8; Londra 25 20 1/2; Germania 123 — —; Svizzera 100 15 —; Belgio 99 90 —; Austria 104 80.

MERCATI

MERCATO SERICO DI TORINO

Torino, 15 gennaio 1909.

Continuano eccellenti le disposizioni dei compratori, anche di fronte alle sempre più elevate pretese dei venditori. Unico intoppo e più sensibile transazioni è come già rilevammo, la rarità della merce disponibile, poichè la massima parte delle contrattazioni avvenute in greggie di merito, si dovette a lotti di speculazione in rivendita. Anche dei lavorati, lo constatiamo con piacere, la dimanda andò gradatamente aumentando, tantochè ne troviamo i prezzi in rialzo notevole.
Bozzoli ricercati e fermissimi, specialmente nelle qualità superiori.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 18 gennaio 1909.

		C.	B.	Kg.	
Organzini		—	8	»	754,65
Trame		»	1	»	58,17
Greggie		»	18	»	1949,81
Lane		»	1	»	598,30
Articoli diversi		—	—	»	—,—
	Totale	C.	28	Kg.	3360,93
Sete pesate		»	4	»	148,18
Lane pesate		»	5	»	508,50
	Totale	C.	37	Kg.	4013,50

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	389	Kg.	31961,68
Pesati	»	49	»	4519,50

Mercato del bestiame

TORINO, dall'11 al 17 gennaio

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 391, vitelli 744, buoi 4, moggie e manze 32, tori 11, vacche 87, suini 87, capretti 0, montoni e pec. 132, agnelli 387, capretti 0. — Totale 7219.
Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, romagnoli, chianini, modenesi, svizzeri, bruni e pezzati indigeni; svizzeri pezzati provenienti dall'Ungheria.
Suini nostrali e meticci inglesi.
Ovini e caprini, agnelli e montoni biellesi, agnelli dell'Emilia e della maremma.
Condizioni generali del bestiame buone.
Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 — a 14 — Vitelli da 9 50 a 11 25 — buoi e manzi da 7 50 a 8 50 — Tori da 7 — a 8 — Moggie e manze, torelli da 8 — a 8 — Vacche e sottani in genere da 5 — a 7 — Suini da 10 — a 12 — montoni, pecore e capre da 6 50 a 8 — Agnelli da 11 50 a 15 50.
Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 19 — ; Vitelli 1. 25; Buoi 9 50; Tori 8 — Moggie 7 —; Soriani 8 —; Majali 13 50; montoni 7 50; Capre 11 15 —.
Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:
Sanati capi 411, vitelli 887, buoi 31, manzi in quattro denti 84, id. in 6 denti 11, moggie e manzi 85, tori 36, vacche 43, suini 290, capre 4, montoni e pecore 8, agnelli 1484, capretti 6, equini 18 — Totale 4021.

Bestiame.

BRA, 15 gennaio 1909.
Carne di vitello al chilo L. 1,80; id. di bue, 1,70.
SALUZZO, 16 gennaio
Carne di vitello al chilo L. 1,60.
Carne di bue al chilo L. 1,70.

Cereali.

BRA, 15 gennaio 1909.
Grano, all'ettolitro, L. 22,64; Meliga, id. 15,35; Segala, id. 16,00.
IVREA, 15 gennaio
Frumento al quintale L. 29.
Segala al quintale L. 22.
Meliga bianca al quintale L. 18.
SALUZZO, 16 gennaio
Frumento al quintale L. 29; Meliga 16,05; Barbariato 25; Segala 21; Avena 20,70; Orzo 20,50.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 15 gennaio 1909.
Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 38; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.
Pane grissino al Kg. 0,47; pane fino 0,42; pane casalingo 0,37.
IVREA, 15 gennaio
Riso al quintale L. 37.
SALUZZO, 16 gennaio
Grissino La qualità al chilo L. 0,54; id. 2a qualità 0,48; Pane La qualità 0,44; id. 2.a qual. 0,36. Pasto nostrano La qualità al chilo L. 0,54; id. 2a qualità 0,40.
Riso al chilo L. 0 48.

Foraggio.

BRA, 15 gennaio 1909.
Fieno al miria L. 0 80.
Paglia, al miria L. 0,55.
SALUZZO, 16 gennaio
Fieno maggengo al miria L. 0 90.
Fieno ricetto al miria L. 0 80.
Paglia al miria L. 0 75.

Frutta e Verdura.

IVREA, 15 gennaio
Castagne verdi al Mg. L. 1,40.
Castagne bianche al Mg. L. 2,30.
Fagiuoli al quintale L. 25.
Patate al miria L. 1.
SALUZZO, 16 gennaio
Fave al quintale L. 20,50; Fagiuoli al miria 3,34; Patate al miria L. 0 80.
Castagne secche al miria L. 3 50.

Legna e Carbone.

BRA, 15 gennaio 1909.
Carbone al miria L. 1 20; Legna forte 0 50; id. dolce L. 0 30.

Pollame, uova e burro.

BRA, 15 gennaio 1909.
Formaggio di La qualità al chilo L. 1 70; id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 1 75.
Burro, al chilo L. 1,75.
Uova alla dozzina, L. 1,50.
IVREA, 15 gennaio
Burro al chilo L. 2,50.
Uova alla dozzina L. 1,50.
SALUZZO, 16 gennaio
Burro di giaccia al chilo L. 2,21.
Uova alla dozzina L. 1,35.

Mercato di New-York.

18 gennaio.

Cambio su Londra		D	4.87.75
Cambio su Parigi		»	5.18 1/8
Petrolio Standard White		C	8.60
Petrolio Standard White a Filadelfia		»	8.45
Cotone Middling		»	9.70
Cotone Middling a New Orleans		»	9 5/8
Entrata cotoni nella giornata nelle		N.	38.000
Spedizioni per l'Inghilterra		»	9,000
Spedizioni pel Continente		»	21,000
Entrata cotoni nella settimana		»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.		»	—
Spediz. pel Continente id. id.		»	—
Deposito nei porti dell'Unione		»	—
Frumento rosso		D	108.—
Grano turco		»	66 1/4
Farine extra		»	4.10
Nolo cereali per Liverpool		»	3 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.			
Caffè Rio fair disponibile		»	5.80
Caffè Rio good nel corrente		»	6 5/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi		N.	—
Deposito nei porti dell'Unione		»	—
Zucchero Moscabado N. 12		»	3.21

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Bertola Giuseppe, calzolaio in Torino, via Barolo, N. 7. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Benelli Emilio; prima adunanza 3 febbraio, ore 14,30; verifica crediti 8 marzo, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 febbraio.
— Nel fallimento di Corso Antonio e Luigi, impresari costruttori in Torino, via Borgone, frazione Pozzo Strada, venne fissato il giorno 4 febbraio, ore 15, per adunanza di concordato proposto al 20 0/0 a pronti.
— Nel fallimento di Papino Paolo, tappezziere in Torino, via Genova, N. 15, venne conchiuso concordato al 10 0/0.
— Nel fallimento di Niggi e Parteri, calzolai, la prima adunanza andò deserta. Attivo zero, passivo L. 290. Causa del dissesto è la mancanza di capitale. Il fallimento sarà revocato.

"PICCOLI AVVISI"

Affari di indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DENARO a tutti procurasi purchè garanzia qualsiasi. Segretezza. Cestinansi anonimi. — Errene, posta, Torino. c 1812

DRAGEES du Magnan. Aphrodisiaque instantané, instruction gratis. — Ecrire Docteur Dalreuse, Corso Magenta, 10, Milano. 2034 M

KAPPELMAYER, Meiller, Payron: professori, traduttori di tedesco, francese, inglese. — Istituto Linguistico, via Arcivescovado, 13. c 1538

PRESTITI con cessioni. Ufficiali, governativi, ferrovieri pago immediatamente ritirando nulla. — Manieri, Sacchi, 12, Torino. c 1507

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CHI da lezioni affari banco, contabilità? — Scrivere cassetta 1874 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1811

CORRISPONDENZA, traduzioni italiano, tedesco, francese, inglese a domicilio. — Maria, corso Duca di Genova, 6, Torino. c 1827

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 consigli individuali - Corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madame Cristina, 62. 1871

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE premiere cercasi per atelier sarta, capace dirigere 15 a 20 lavoranti. — Scrivere cassetta N. 1136 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1139

COMMESSA cercasi per vendita tessuti per signore. — Goreta, piazza Carlo Felice, 6. c 1778

CERCO studente 4.o anno oppure giovanotto pratico per farmacia in Torino, via Orazio Rossi. — Scrivere cassetta 1269 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1862

CERCO coniugi per elegante portieria. — C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 1876

CERCASI per impiego fiduciario persona seria, primarie referenze, cauzione bancaria 50 mila. — Scrivere cassetta 1278 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1895

CUOCO fine, pulitissimo, cucina francese, cercasi per principio febbraio da famiglia signorile, residente fra Spezia e Sarzana. Ottime referenze indispensabili. — Scrivere condizioni Cochrane - Lerici (Prov. di Genova). 1871 G

DA primario negozio vendita minuto cercasi giovanotto commesso letterino. — Cassetta 1275 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1817

IMPIEGO stabile presso Opera Pia Romana disponibile. Retribuzione ottima. Tempo sino 31 corrente. — Scrivere Contratti, Aracoeli, 10, Roma. c 1848

IMPORTANTE Ditta cerca amministratore persona distinta, capace, disponga cauzione. — Scrivere cassetta 1272 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1866

LA Casa « Au Petit Paris » Venezia cerca brava direttrice per sartoria da Signora ed alcune lavoranti. 1852 V

LEGATORE di libri, doratore a mano, possibilmente anche a francia, ricercasi dalla Legatoria Artistica V. De Toldo, Venezia. Inviare campione e documenti. 1807 V

MODISTA fa ricerca di un abile lavorante; migliori serie referenze. — Scrivere N. N., fermo posta, Novara. c 1833

Domande d'impiego 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BRAVA sarta lavorerebbe in giornata. — Scrivere Maria Macchiardi, via Petrarca, 17. c 1878

CAPO tecnico, ingegnere, praticissimo lavorazione macchine moderne, pezzi isolati, serie, specialista apparecchi di misura, cerca migliorare posizione. — Teplita, posta, Torino. 1855

CONTABILE, dattilografo, conoscenza lingue estere, disposto viaggiare, offresi. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1174 A., Torino. c 1300

CORRISPONDENTE lingue estere, contabile dattilografo, occuperebbesi ad ore. — Scrivere 1205 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1518

CORRISPONDENTE-contabile italiano, francese, tedesco, pratico materia amministrativa, legale eventualmente aiuto amministratore, rappresentanza, disponibile. Referenze. — Cassetta 1267 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1876

DISTINTO ragioniere, da 10 anni in commercio, perfetta conoscenza ogni genere di contabilità, cerca posto come direttore amministrativo importante industria Torino. — Indirizzare offerte cassetta 1204 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 1535

DUE studenti di commercio impiegherebbero ore serali per contabilità, corrispondenza. — Guidi, F. P. c 1467

FRANCESE, diplomata italiano-francese, compagnia, cerca posto propria, ufficio. — Scrivere: Ingenerina, posta. c 1854

GIOVANE impiegato, bellissima calligrafia, praticissimo calcolo, dispone ore serali. — Scrivere cassetta 1249 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1775

GIOVANE diciannovenne, famiglia distinta, licenza ginnasiale, ambidestro disposto impiegarsi presso qualunque ufficio, famiglia; occorrenza viaggerebbe volentieri. — Scrivere Filippo Bena, fermo posta, Palermo. 1869 N

INGEGNERE industriale trentenne, conoscenza lingue, elettrotecnico, attualmente importante opificio meccanico, cerca impiego stabilimento, ufficio tecnico. — Scrivere cassetta 1258 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1814

INGEGNERE trentottenne, civile, industriale, elettrotecnico, assumerebbe amministrazione case, opificio, azienda agricola; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1103 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 855

LAUREANDO ingegnere, mancandogli sole lauree, occuperebbesi subito qualsiasi modo. — Scrivere L. A. G. 29, posta, Torino. c 1914

ORE libere impiegherebbe funzionario Stato, laureato, energico, pratico commercio, aziende tecniche, computisteria, disegno. Accetterebbe rappresentanze, esazioni, disbrigo affari. Ampie garanzie. — Palmer, posta, Torino. c 1859

PORTIERIA cercasi da coniugi soli, pensionati. Via Silvio Pellico, 16. 1905

QUARANTENNE industriale, serio, colto, cerca occupazione, segretario, amministrazione case, dispone cauzione, offre serie referenze. — Scrivere cassetta 1230 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1571

SIGNORINA, licenza commerciale, ottime referenze, parla, scrive correttamente francese, dattilografa, cerca posto aiuto contabile, segretaria primaria casa. Disposta breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1266 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1879

SIGNORINA provetta dattilografa, pratica lavori ufficio, contabilità, conoscenza francese, desidera cambiare; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1181 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1431

TRENTATREENNE serio, dispone contanti dodicimila, cerca posto fiducia. — Rivolgersi Bigliani, via Po, 58. c 1755

UOMO ammogliato, cinquantenne, cerca occupazione commesso, cassiere o magazziniere presso seria Casa o Stabilimento. Dispone delle migliori garanzie, oltre a buona cauzione. — Rivolgersi Tonessa Antonio, via Nizza, 17, Torino. c 1366

UOMO buona età, sapendo francese, cerca decoroso impiego. — Posta, A. B. 307. c 1702

2 donne, ottima famiglia, impiegherebbonsi. — L. B., via Gioberti, 14, Torino. c 1855

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA fabbrica di calzature, sita luogo commerciale, cerca socio disponente 5 o 6 mila lire. Cestinansi anonimi. — Scrivere cassetta 1230 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1718

ANTICA panetteria da rilevare, ricavasi Torino. Per referenze rivolgersi via Po, n. 32. c 1835

AVVIATISSIMA premiata panetteria rilevasi lavorazione 4-5 quintali giornalieri. — Scrivere cassetta N. 1253 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1578

AZIENDA, buon avvenire, cedo 6 mila causa eccessiva occupazione. Condizioni favorevoli. — Scrivere cassetta 1270 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1853

CERCANSI 15-20 mila per migliorare Azienda, interesse 5 1/2 0/0. — Scrivere cassetta 1102 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1686

DENTISTI medici. Vecchio gabinetto dentistico, centro, da rimettere. — Scrivere cassetta 1208 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1886

FARMACIA grosso paese Canavesano, mercato, fiere, forte reddito, causa gravissimi motivi famiglia, vendesi, affittasi. — Dott. Galliari, 19, Torino. c 1531

IMPIEGHEREBBESI 150 mila mutuo ipotecario. Esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 1218 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1809

PICCOLA fabbrica avviata articolo conveniente cedo 5, 6 mila per cambio commercio. Ottimo affare. — Scrivere cassetta 1270 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1696

RISTORANTE birreria cedesi, condizione eccezionale, causa morte principale, buona combinazione, incasso sicuro. — Scrivere Oscar, Via Pre, 134, Genova. 1879 G

SOCIO o accomandita con L. 10,000 si accetterebbe per ampliamento buona Azienda industriale, con impiego. — Scrivere cassetta 1248 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1774

3000 cercansi garantita assicurazione sulla vita. — Rispondere S. G. T., libretto ferroviario, N. 30856. c 1583

Ville, Case, Terreni, rendite, acquisto affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI casa civile 50-70-80,000, reddito 5 netto. — Ing. Carta, via Madama Cristina, 31. c 1709

SESSANTOMILA lire da impiegarsi in casa di solida costruzione. — Rivolgersi Mortano Vittorio, via Nizza, 17. Esclusi mediatori. c 1486

TERRENO sul corso Francia vendibile a lotti per graziosi villini. — Sigg. Gariel, via Duchessa Jolanda, 15. 1504

VENDESI occasione lire 300,000 casa solida costruzione, posizione centrale, reddito 4,75 annotabile. Esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 1219 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1807

VILLA, 17 ambienti, costruzione, comodità moderna, Torre Pellice, orto, giardino cintati, 5 giornate terreno fabbricabile, cedesi subito buonissime condizioni. — Offerte cassetta 1275 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1788

20 chilometri da Torino vendesi o affittasi forza idraulica di 30 cavalli con locale di oltre 200 metri quadrati. — Scrivere cassetta 1252 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1841

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI presentemente spazioso magazzeno, terreno Società Genovese. Via Andrea Doria, 1816

AFFITTASI presente alloggio sei vani, terrazzo, comodità moderne. — Esposizione, 34. c 714

CASA di nuova costruzione, via San Quintino, 50, affittansi 1.o aprile due botteghe, cortile, scopalari; 1.o luglio diversi alloggi, grandi, piccoli, caloriferi, tutte le comodità moderne. c1604

CERCO per aprile alloggio 6, 7 camere, centrale, ben esposto, non oltre 3° piano. — Offerte con prezzo cassetta 1342 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 1342

CERCO ampio locale uso cinematografo, situato qualsiasi barriera Torino. Preferisco se in Vanchiglia o Barriera Nizza. — Indirizzare al portinaio, via Venti Settembre, 40. 1853

CERCASI primo aprile alloggio comodità moderne, 9-10 vani; posizione libera. — Scrivere cassetta 1198 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1887

DISTINTA signora, dissesti finanziari, darebbe camera, salotto signore serio sola; uso abitazione oppure ufficio; entrata particolare. — Regina, 4/5, Torino. c 1721

D'AFFITTARE 1.o aprile alloggio 11 vani al 2.o piano, due ingressi, gaz, acqua potabile, cantina. — Via Quartieri, 2. Visibile dalle 14 alle 16. c 776

VIA Colli, 1, alloggio signorile di 12 camere e garage. c 1839

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTINO mobiliato elegantissimo affittasi a persona distinta per non meno di 1 anno. — Portinaio, Fabro, 6. 1527

CAMERA e salotto ammobigliati per signore sole. Basero, via Maria Vittoria, 31. 1900

CERCASI da signora sola una o due camere mobigliate presso signora sola dabbene. — Scrivere cassetta 1271 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1898

SIGNORA sola cerca camera vuota con finestra. F. 37, posta. c 1856

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE per Alessandria, Circondario, cerca Compagnia Assicurazioni mutue vita operante sotto controllo Governo. — Indirizzare offerte iniziali A. M. 630 Hôtel Europa, Alessandria. c 1830

CASA primaria ricerca ovunque rappresentanti Manifatture, clientela famiglie. — Dalbrun, Verona. 173

CERCASI ottimo rappresentante ben introdotto clientela Torino e Piemonte articoli vicenzi a macchina. Referenze inaccepibili. — Scrivere: Romanino, Feltre (Belluno). 1832 V

CERCANSI da primario pastificio piazzisti viaggiatori o depositari che trattassero già generi alimentari; esito facile. — Scrivere cassetta 1245 Haasenstein e Vogler, Torino. c 1736

CERCO viaggiatore rappresentare Lombardia primaria casa Veronese, Liquori Torino. Referenze primissime. 11 anni viaggio. — Scrivere cassetta 155 L., Haasenstein e Vogler, Milano. 1840

LEGNAMI. Casa grossista importatrice assumerebbe piazzisti per operare dalle piazze di Genova, Torino, Milano. — Dirigere offerte Avvocato Canevari, via XX Settembre, 26, Genova. 1717 G

RAPPRESENTANTE torinese, ottime referenze, mobilandosi Genova, occupasi attivamente qualsiasi articolo. — Spairani, Montebello, 21, Torino. 1901

RAPPRESENTANTI — Viaggiatori attivi, intelligenti, ottime referenze, cercansi. Stipendio fisso, provvigione condizionata oppure solo provvigione per vendita a rate mensili o contanti di valori italiani cercansi da serissima ditta autorizzata. Massima garanzia di lavoro. — Rivolgersi casella postale 26, Firenze. 1868 M

RISCALDAMENTI cerca rappresentante attivo per Torino, Circondario importante Casa di Milano. — Offerte, con referenze, Haasenstein e Vogler, cassetta 1242 A., Torino. 1731

Annunzi Vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI buon cane guardiano, preferenza mastino inglese cucciolo o giovanissimo. — Scrivere cassetta 1284 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1336

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, vendo prezzo incredibile, urgenza. — Via Franco Bonelli, 12. 1898

BICICLETTA, valore 280, vende qualunque prezzo. — Gremo, via Principe Amedeo, 35. c 1901

CAVALLO doppio uso, alto 1.60, anni 6, sano, razza russa, vendesi. — Rivolgersi Barriera Nizza, strada Circonvallazione, 366. c 1369

CAPPELLO nero — Ho capito! Desidererei nuovo ugo. Occorrendo Vladimiro, 25 posta. c 1874

COUPÉ bellissimo nuovo, primaria fabbrica, vendesi occasione. — Scrivere cassetta 1253 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1844

FEDE — Mille mille grazie! Dieci giorni!... Ma per l'amor mio non lasciarmi così. Ti accompagni una tua parola affettuosa, una speranza. A te le cose più dolci della tua eternamente contenta. c 1867

INVENZIONE! Per portare felice termine, ragioniere venticinquenne implora piccolo aiuto. Trattasi verbalmente. — C. 321, posta. 1861

IO valoro incontrare giovine bella, povera, piacere con per sposare. — Scrivete nomme: Sidney, fermo posta, Torino. 1865

MATRIMONIO farebbe trentaduenne distinto, laureato, con cinquemila rendita annua, più tremila circa professione, con signorina, possibilmente libera, indipendente, 25-30 anni. Dote almeno cinquantamila. — Scrivere Alessandro 3833. c 1888

OCCASIONE vendonsi mobili camera letto, ore antimeridiane. Consolata, Rosine, 10. c 1865

OCCASIONE. Vendo magnifica elegante vettura nera, con sottile, adatta anche signorina ed altre visite. — Posta, Gina, 29. c 1872

PENSIERO — Corrispondenza 10 novembre confortanti. Accoratamente inesplicabile silenzio mia sventura. Freddezza dimenticanza porchè senti sono per eccessiva delicatezza, onestà, ma col cuore infranto, non adorii desiderio amico adorato?... Sacrificio incompreso privarmi unico conforto mia vita. Spera parola desolatissima C... c 1868

ROSA pallida — Hai sempre da dirmi quella parola ingiusta e tu che sarà così non sai ancora hai avuto il coraggio? Perchè vero ti ringrazio. c 1868

STRANIERA giovane, sola, ricchissima, disposta rimanere un mese Torino, vorrebbe incontrarsi persona elevata, distinta per matrimonio. — Indirizzare: Samaritaine, fermo posta centrale. 1809

VENDO terminee, pointers, mesi cinque, dai campione *Leo III e Diana*. Splendido pedigree. — Baronzi, Fubine (Alessandria). c 1813

2 donne, sole, piccolo capitale, bellissima presenza, simpatico, abitante villa ritiratissimo, farebbe relazione, scopo matrimonio, signorina possibilmente sola anche senza dote. — A. N. Posta. c 1866

Appendice della *Stampa* (61

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Il sinistro mormorio del fiume infuriato ingrandiva ad ogni minuto e dai due vetri rotti cadeva sempre altr'acqua. L'oscurità era profonda e Jottrat volgeva invano gli occhi dalla parte dello spiraglio. Non vedeva neppur più quella luce sbiadita che segnava poc'anzi il luogo dell'invetriata. Al di fuori l'acqua doveva alzarsi rapidamente. Dentro il sotterraneo essa arrivava già alla cintola del prigioniero montato sulla tavola. Fra un quarto d'ora arriverebbe alle spalle.

Allora provò di montare sulla seggiola, ma questa, troppo leggiera, non offriva più una resistenza sufficiente all'ondeggiamento prodotto dalle cascate, sicchè dovette rinunziarvi. Del resto era meglio finirla subito che prolungare un'agonia dolorosa. Egli sapeva nuotare perfettamente, ma che cosa serviva il nuoto in un pozzo senz'aria e senza uscita? L'infelice risolvette di non tentare neppure di sospendersi alla superficie, ma di lasciarsi affogare quando l'acqua gli giungerebbe al viso.

Questo supremo momento non poteva tardare. Il fiume cresceva con una rapidità vertiginosa e si sentivano nell'alto del muro dei terribili scrosci. Finalmente l'acqua giunse alla bocca di Jottrat, che pensò un'ultima volta a suo figlio e chiuse gli occhi prima d'abbandonarsi all'elemento distruttore.

Ad un tratto rimbombò al di sopra del suo capo un rumore simile alla scarica di un cannone. Nello stesso tempo ricevette un fortissimo urto e disparve sotto un'immensa massa di acqua che, rotta l'invetriata, irruppe nella cava con terribile violenza.

Quella cateratta s'inabissò con tal impeto che Jottrat, sollevato come una piuma, fu gettato su contro la vôlta. L'acqua, rotta la debole diga dell'invetriata, aveva riempito in un sol tratto tuto lo spazio libero, ed ora il lago sotterraneo ed il tempestoso corso del fiume trovavansi allo stesso livello. Il prigioniero ebbe la fortuna che la tavola su cui si trovava non era precisamente sotto la feritoia, altrimenti la caduta di quell'enorme massa liquida l'avrebbe schiacciato. Ei non ne sentì che il contraccolpo ed ebbe la presenza di spirito di rattenere il respiro e stendere le braccia innanzi, evitando così d'essere soffocato o scaraventato contro il muro.

Come abbiamo detto, Jottrat nuotava benissimo e possedeva una forza eccezionale di muscoli. Tuttavia durò parecchia fatica a sostenersi a galla e ad evitare gli urti troppo violenti contro le pareti della sua prigione trasformata in lago. Il fiume mandava continuamente nella cava delle onde altrettanto forti e pericolose che quelle del mare in tempesta, le quali onde spingevano sempre il naufrago di qua e di là contro le mura diritte e liscie. Ei cercava d'aggrapparsi a qualche sporgenza, ad una pietra, ad un trave, ad un chiodo, ma non incontravo che una superficie liscia. Le sue unghie si rivoltavano e sanguinavano, finchè, stanco e disperato, cedette alla potenza irresistibile dei flutti.

Dal momento in cui le acque avevano fatto irruzione nella cava, s'era prodotto un fenomeno particolare. Il fiume impetuoso, entrando in quel serbatoio laterale, perdeva subito gran parte della sua forza; la corrente prendeva un moto circolare, ed invece di dirigersi nel senso del corso della Senna, girova su se stessa formando un vero vortice, i cui orli lambivano le pareti ed il cui centro si affondava a guisa d'imbuto. Era, in piccolo, un'immagine della terribile voragine che inghiotte le navi sulla costa della Norvegia, il troppo famoso Maelstrom.

Preso in quella ruota funesta, Jottrat sentivasi trasportato senza poter resistere, e malgrado l'oscurità profonda ei capiva che il vortice lo attirava a poco a poco nel suo abisso. Non era che al terzo giro di quella rotazione vertiginosa e già le sue mani stese non incontravano più il muro. Qualche minuto ancora ed i flutti inghiottivano la preda.

Quel rapido vortice aveva stordito Jottrat che si credette perduto senza remissione. Ei non lottava più che per effetto di quell'istinto animale che fa sì che l'uomo eseguisca macchinalmente i movimenti necessari alla conservazione della propria esistenza. Nuotava, o, per dir meglio, si sosteneva sull'acqua senza prendere più nessuna direzione. La corrente raddoppiava di violenza ed il circolo si stringeva sempre più.

Ad un tratto Jottrat battè forte del capo contro un corpo duro al quale le sue mani si afferrarono coll'energia di un disperato. Quell'urto inatteso ebbe un risultato che l'agente non avrebbe sperato. Il movimento circolare cessò di trascinarlo, ed ei si sentì lanciato contro il muro da una forza irresistibile.

Aveva però avuto la presenza di spirito e la forza di non abbandonare l'oggetto che aveva afferrato e cercava anzi di rendersi conto della sua natura. Era un corpo piatto e piuttosto spesso, dalla superficie dura e rugosa, abbastanza leggiero per reggersi a galla ed abbastanza pesante per offrire un solido punto di appoggio.

Quantunque Jottrat avesse il capo sconvolto, indovinò tuttavia subito esser quella un'asse staccata dal fondo della cava inondata e staccata forse dal letto che la valanga liquida doveva aver capovolto.

Si dice che un bene non viene mai solo, e quello giunto a Jottrat si completò mediante il caso più miracoloso. Il pezzo di legno era emerso dall'acqua in tal posizione che il naufrago aveva potuto attaccarsi a l'un capo mentre che l'altra estremità usciva fuori dallo spiraglio. Ne era risultato che l'impeto corrente esterna aveva tenuto fermo il capo che sortiva fuori, strappando così Jottrat dai mortali giri del vortice.

Soltanto, l'asse non isporgeva abbastanza fuori per essere affatto trascinata dal primo impeto. Essa s'era fermata contro il muro, in equilibrio sull'angolo dello spiraglio, cioè per una buona metà fuori nella Senna, e l'altra metà, quella a cui s'aggrappava l'agente, accosto alla parete interna della cava.

La situazione sarebbe stata comica, se non fosse stata terribile.

L'agente non voleva abbandonare quel rottame e capiva benissimo che il peso del suo corpo era il solo ostacolo all'azione della corrente esterna. Affinchè la tavola di salvezza potesse andar con lui giù pel fiume, bisognava ch'esso facesse un movimento di altalena coll'angolo del muro per punto d'appoggio. Questo movimento doveva prodursi quando l'acqua avesse bastante forza sul legno, cioè quando il legno sporgerebbe abbastanza al difuori.

Cominciò dunque a scuotere l'asse a piccoli movimenti continui ch'ei durava molta fatica ad eseguire, avendo il corpo tuffato nell'acqua. Ogni scossa gli costava sforzi inauditi e faceva appena avanzare l'asse d'un pollice. E' vero però che il lavoro doveva diventare sempre meno penoso quanto più il pezzo di legno sporgeva fuori, poichè il peso da sollevare diminuiva in proporzione. Il tempo che trascorse in quella lotta disperata fu molto breve, ma Jottrat non era assolutamente in grado di calcolarne la durata. Parevagli che lavorasse da due lunghe ore e provava quella sensazione dell'ostacolo insormontabile e dell'inutile inseguimento che talvolta ci affanna nei sogni.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (119

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

In quell'istante due uomini erano entrati nella stanza. L'uno era vestito d'una Zimarra nera: l'altro indossava un camiciotto bianco e teneva in mano il berretto, candido come la neve. Il primo era alto, magro, pallido e portava gli occhiali; il secondo era grosso, piccolo e rubicondo. Fra tutt'e due formavano una apparizione veramente fantastica per la mente d'un uomo turbato.

— Chi siete? — brontolò il cavaliere. — Dove sono? Chi mi ha condotto qui?

— Sssi! — fece l'uomo nero prendendogli una mano.

— Silenzio — mormorò l'uomo bianco volgendo alla porta gli occhi spaventati.

— Ohè, messeri! Sono forse in una casa di pazzi? — gridò allora Capestang — sono pazzo io stesso? Chi siete voi con quella faccia da quaresima? E voi luna piena di dove venite?

Queste domande furono seguite da una filza di improperii, che Capestang scaraventò a tutta voce gettando occhiate furiose all'uomo nero. Poi continuò:

— Avete una figura da far morire di paura la gente!

— Il signore ha ripreso conoscenza! — disse l'uomo nero. — Il purgante ha fatto meraviglie. Ancora una dozzina di piccoli salassi e fra un mese sarà perfettamente guarito. La febbre se ne va.

— Che la febbre soffochi te! — ruggì il cavaliere. — Tenta un po' di salassarmi! Ah! miserabile! Non mi stupisco più adesso d'essere così debole! Tu hai profittato del mio sonno per togliermi almeno una pinta di sangue!

Il medico, chè tale era l'uomo nero, tirava già fuori la sua lancetta; ma l'avventuriero, furioso, afferrò un guanciale e glie lo scaraventò fra capo e collo, così che il povero seguace d'Esculapio fuggì inorridito, non senza però essersi rivolto sulla soglia per gridare:

— Voi sarete salassato, o io perderò il mio titolo di medico!

— Facchino! Ti salasserò io come si fa ad un pollo o ti cuocerò!

Chissà a qual punto si sarebbe lasciato trasportare dall'ira il povero cavaliere se l'uomo dal camiciotto bianco non fosse allora intervenuto dolcemente.

— A proposito di collo, il signore non avrebbe volontà per caso di assaggiare un cappone?

— Alla buon'ora, ecco che voi mi parlate da amico. Chi è quel miserabile che è uscito di qui e vuole assassinarmi?

— Oh! quello è un celebre medico!

— E voi? Chi siete voi?

— Per servirvi, sono mastro Gorju, padrone dell'*Albergo dei Tre Monarchi*.

— Ah! benissimo! Ecco una degna professione! Allora, caro signor Gorju, accettereste volentieri un cartello di sfida da uno dei vostri capponi, a condizione che esso entri in lizza corazzato di qualche buon lattughino e scortato da un paio di bottiglie di vino d'Vagno.

L'oste uscì con la rapidità d'una rondine e ben tosto ricomparve accompagnato da un cameriere che portava un tavolino col pranzo già preparato. Aiutò il cavaliere ad alzarsi ed a vestirsi perchè la testa gli turbinava ancora un poco. Il giovane si trovò tuttavia in forza per attaccare regolarmente il cappone. Mastro Gorju, dopo aver chiuso con ogni cura la porta, lo serviva con un'attenzione delicata.

— E' una cosa piacevolissima e questo pranzo mi ha tutta l'aria di voler fare il paio con quello gustato nel castello incantato di Meudon.

Questo ricordo ne risvegliò altri e l'immagine di Giselda si presentò alla sua mente. Capestang provò tale un'angoscia da lasciar cadere nel piatto una coscia del cappone ch'ei già stava per addentare.

— Mio Dio, — esclamò l'oste, — forse la vostra debolezza vi riprende!

— No! — riprese Capestang con un sospiro — ho sete!

Mastro Gorju s'affrettò a riempirgli il bicchiere e il cavaliere lo vuotò d'un fiato. Frattanto man mano che il cappone spariva ed il vino diminuiva nelle bottiglie, il nostro avventuriero sentiva tornare le forze di galoppo ed i più rosei pensieri turbinargli nella mente.

— Vediamo, mio caro oste, — disse infine rovesciandosi beato nella soffice poltrona su cui s'era seduto, — spiegatemi come sono qui e da quanto tempo: spiegatemi perchè trovai il mio copricapo e magnifico costume che indosso e questa eccellentissima spada che mi pare debba venire in linea dritta da Milano; spiegatemi infine per quale miracolo sono installato in un lussuoso appartamento di uno dei più lussuosi alberghi di Parigi...

— Il più lussuoso! — corresse Gorju.

— Sia! Per quel prodigio, io, povero avventuriero senza un soldo, mi vedo l'oggetto delle attenzioni premurose di un uomo così importante quale voi siete?

— Signore, — disse l'oste, — voi siete qui da sette giorni. Durante i primi cinque, e relative notti, avete battuto la campagna con la mente... ben inteso. Ieri l'altro la febbre sparì. Ieri dormiste come un ghiro ed oggi siete rimesso e in grado di alzarvi, di camminare e di... di...

— E di andarmene, eh?

— Oh! signore! L'appartamento è pagato per un mese, anticipatamente. E così è del vitto e del medico. Sono costretto di dichiararvelo! — soggiunse mastro Gorju trangugiando la saliva.

— Ma infine, giurabacco, chi mi ha condotto qui? Quale demonio? O piuttosto, quale angelo?

— Un uomo, signore, che vi portava sulle spalle. Un uomo vigoroso in verità.

— Un uomo? Dite un po': era un negro? qualcosa come un mauro o un nubiano?

— In fede mia — rispose l'oste imbarazzato — non ho guardato il colore della sua pelle.

— E chi ha pagato? Quell'uomo?

— No, signore. Una donna che non conosco — soggiunse mastro Gorju ancora con visibile imbarazzo. — Essa vi ha fatto deporre su questo letto e mi ha dato degli ordini, aggiungendo che se non li avessi eseguiti alla lettera sarei stato scorticato vivo.

— Proprio voi, che avete invece l'abitudine di scorticare gli altri! La partita sarebbe stata invertita, eh?

— Ah! signore. Comunque, l'uomo che vi portò e la donna che ha pagato per voi sono andati via prima ch'io avessi potuto sapere qualcosa sul loro conto. Ecco tutto. Non è chiaro?

— Chiaro? — brontolò l'avventuriero, prendendosi la fronte tra le mani. — Chiaro? Voglio lasciarmi salassare per lo meno venti volte, come dianzi il medico minacciava di fare, se io ci capisco qualcosa. Nel mio cervello non ci sono che tenebre, come nel pozzo in cui ho sognato d'essere disceso.

Capestang, a quel pensiero, rabbrividì.

— Ditemi, caro amico, — soggiunse dopo un istante, — durante il periodo di febbre ho parlato io di un pozzo, di una tavola di ferro scorrente attorno ad una vite gigantesca?...

— Infatti, signore. Voi parlavate alto in sogno e dicevate appunto qualcosa di simile.

— Allora è stato proprio un incubo — mormorò Capestang. — E' evidente che nel sotterraneo mi fu somministrato un narcotico per potermi più agevolmente portare in questo albergo. Soltanto quel narcotico mi ha dato la febbre per otto giorni e provocato il tremendo sogno.

In cuor suo il cavaliere non credeva una parola di questa spiegazione che si era formulata da sè per tranquillizzarsi. Ma la sola idea di ammettere la realtà della atroce sofferta gli metteva forti brividi addosso da farlo sudar freddo e arrestargli i palpiti del cuore.

— Vediamo! — diss'egli scuotendo il capo. — Secondo quanto mi narrate, io posso restare qui una quindicina di giorni ancora, non è vero? E tutto questo senza aprire i cordoni della mia borsa, ciò che non potrei fare, del resto, in mancanza della borsa medesima.

— Ventitre giorni, signore! — esclamò Gorju con un sospiro. — Il più bell'appartamento dell'albergo; il vitto più delicato; i migliori vini; tutto è a vostra disposizione. La dama ha detto: «Come per un principe!». E per ventitrè giorni ancora voi avete diritto ad essere trattato come un principe.

— Ma — disse il cavaliere drizzandosi fieramente — il mio blasone di nobiltà val pure quello d'un principe.

— Non ne dubito, signore. Dicevamo, adunque, ventitrè giorni....

(Continua).